



[www.osservatorionline.it](http://www.osservatorionline.it)

2



Anno scolastico 2015 - 2016

**LIBRO DI LAVORO**

SECONDA EDIZIONE

# YOUNG FACTOR





OSSERVATORIO  
PERMANENTE  
GIOVANI-EDITORI

Anno scolastico 2015 - 2016

LIBRO DI LAVORO

SECONDA EDIZIONE

# YOUNG FACTOR

INTESA  SANPAOLO



MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA  
BANCA DAL 1472

 UniCredit

Si ringraziano per i contributi portati  
alla presente pubblicazione:

Alberto Banfi  
Giuliana Borello  
Fabio Capri  
Enrico Castrovilli  
Roberto Fini  
Roberto Napoletano  
Francesca Pampurini  
Paolo S. Visconti

Un ringraziamento particolare a Emilio Giannelli per la  
disponibilità e l'entusiasmo con cui ha realizzato le vignette per  
questa pubblicazione.

©Copyright 2015 by Osservatorio Permanente Giovani-Editori

Coordinamento scientifico: Alberto Banfi

Progetto grafico e copertina: Essedicom

Editing: Isabella Benfante

Stampa: Tipografia Contini, Sesto Fiorentino (Firenze)

# INDICE

## I 10 "TEMI" DELL'ECONOMIA/FINANZA

	Introduzione	DI ROBERTO NAPOLETANO	4
	Presentazione	DI ALBERTO BANFI	8
1	I cambiamenti indotti dalla crisi economica	DI ROBERTO FINI	12
2	Lo sviluppo demografico e i flussi migratori	DI ENRICO CASTROVILLI	24
3	Le economie emergenti nel panorama mondiale	DI ROBERTO FINI	36
4	Il lavoro per i giovani: come sta cambiando	DI ENRICO CASTROVILLI	50
5	La formazione per le nuove sfide nel mondo del lavoro	DI FABIO CAPRI	62
6	Il settore della cultura in Italia: un mondo ricco di opportunità lavorative	DI PAOLO S. VISCONTI	74
7	Il finanziamento delle idee: start-up e crowdfunding	DI GIULIANA BORELLO	88
8	I colossi che hanno cambiato le abitudini	DI FABIO CAPRI	102
9	Le nuove tecnologie in banca e i cambiamenti attesi	DI ALBERTO BANFI	114
10	Le coperture assicurative a fronte di malattie e infortuni in un mercato del lavoro in evoluzione	DI FRANCESCA PAMPURINI	126

# INTRODUZIONE

## STUDIARE L'ECONOMIA CHE CAMBIA PER ESSERE PROTAGONISTI NEL NUOVO MONDO

---

di Roberto Napolitano  
Direttore de *Il Sole 24 Ore*

Essere coerenti suona come un complimento, ma John Maynard Keynes – forse il più grande economista del Novecento – disse che la perfetta coerenza sta nel tenere sempre aperto l'ombrello, che piova o no. Dal che si deduce che essere coerenti non è sempre un complimento...

Questo per dire che, quando il mondo cambia, le vecchie ricette non valgono più, e dobbiamo cambiare anche noi, sia i grandi che i giovani. Le antiche certezze (o le antiche incertezze) su come trovar lavoro, come prepararsi, come formarsi, come finanziare le buone idee, come proteggersi da «fionde e dardi della sorte avversa» (come dice Shakespeare nell'*Amleto*)..., tutto questo è cambiato negli ultimi anni. L'economia italiana è prostrata da una crisi lunga e sfibrante che cambia non solo il presente ma anche il futuro. Se mi posso permettere vi consiglio di leggere *Nuovo viaggio in Italia*. Ci ho messo tre anni: sono entrato nelle scuole, nelle fabbriche, nelle piccole e grandi università italiane, in una bottega artigiana, al bar o in piazza, nei tanti teatri della provincia stremata di quello che resta del Belpaese. I protagonisti principali di questo mio viaggio siete voi: volevo sentire le voci, guardare le facce, capire che cosa batte dentro i cuori e che cosa frulla nella testa. Ho viaggiato per tre anni, un giorno la settimana, con il taccuino del cronista in tasca che oggi è l'iPad, perché mi sembrava giusto intercettare sul campo umori, rabbia, paura, speranza e ho provato a restituire i luoghi, le emozioni, quella voglia di non arrendersi che, per fortuna, ovviamente in modo differente da territorio a territorio, riesce a sopravvivere a tutto, alle mille difficoltà reali e ai tanti, troppi populismi. Non si può dirigere un grande giornale durante gli anni della grande crisi senza avvertire il bisogno di confrontarsi con il sentimento profondo del paese in quanto è in quel sentimento che si può misurare la reale capacità di reazione. Ho voluto altresì raccontare l'Italia; altrove sono tanti, troppi, i giovani e meno giovani di valore che hanno lasciato questo paese, e ho provato a ricostruire le donne, gli uomini e i fatti che permisero all'Italia nel dopoguerra di trasformare, in pochi anni, un paese agricolo di secondo livello prima in un'economia industrializzata e poi in una potenza economica. Intelligenza tecnica, riformismo cattolico e cultura laica si seppero intrecciare positivamente e realizzarono l'unico grande miracolo economico italiano. L'esempio di quei padri e il racconto di quella stagione possono essere preziosi per capire la situazione di oggi e ripetere il miracolo, e credo che possano rappresentare la base culturale necessaria per misurarsi con la "rivoluzione delle aspettative crescenti" e, soprattutto, con questo Libro di Lavoro che affronta le grandi sfide che riguardano direttamente

voi. Per costruire il futuro bisogna sapere chi siamo e da dove veniamo e, a volte, come spesso mi capita di ripetere, ovviamente in forme e modalità differenti, non c'è nulla di più nuovo che tornare all'antico, alla forza profonda dei saperi di un popolo, per ripartire con una fiducia fondata sul coraggio della verità, sulla visione, sull'energia e la determinazione dei vostri nonni.

La "rivoluzione delle aspettative crescenti"... Che cos'è, o per meglio dire, che cos'era questa rivoluzione? Negli anni Cinquanta e Sessanta l'economia cresceva e chi lasciava la scuola e si affacciava sul mondo del lavoro a quel tempo era sicuro di trovare un posto. I giovani avevano la convinzione (fondata) che la loro generazione sarebbe stata migliore (almeno economicamente) di quella precedente e che i loro figli, a loro volta, avrebbero avuto un tenore di vita superiore a quello dei padri e dei nonni. Ci si aspettava, insomma, che le cose sarebbero andate sempre meglio col passar degli anni: le "aspettative" erano "crescenti". Magari non penserete che questa fosse una rivoluzione, ma lo era. Se guardate al progresso materiale dell'umanità nella tela dei secoli, vedrete che per millenni la linea era quasi piatta, salvo a involarsi improvvisamente nel dopoguerra, complici l'impeto della ricostruzione, la voglia di riscatto dopo le sofferenze di un conflitto orribile, la libertà degli scambi, i progressi della tecnica...

Le aspettative crescenti non sono solo un effetto ma anche una causa della crescita. Se pensiamo che le cose andranno meglio in futuro, questo ottimismo ci spinge a far piani, a spendere, a investire. Il funzionamento dell'economia è circolare: i redditi guadagnati producendo devono essere poi spesi e ributtati nella gran caldaia del sistema economico; altrimenti, se un timore del futuro spinge a tenere i soldi sotto il materasso o ad altre forme improduttive, si crea un vuoto di domanda e il motore dell'economia, privato di carburante e di lubrificante, si ingrippa. Purtroppo, in Italia la "rivoluzione delle aspettative crescenti" si è sgonfiata. Lo standard di vita degli italiani da vent'anni non cresce più. Ed è in questo mondo diverso che dobbiamo trovare nuove vie di sopravvivenza e di riscatto.

In questo Libro di Lavoro si parla di dieci grandi temi, di dieci sfide che attendono le nuove generazioni. E il "filo rosso" che lega problemi e soluzioni è proprio il passaggio da un mondo che cresceva per "combustione spontanea" a un mondo dove la crescita ce la dobbiamo guadagnare con adattamenti faticosi, rigettando sia frustrazioni che falsi idoli.

**1.** La Grande recessione ha le sue radici in un fatto epocale. Verso la fine degli anni Ottanta la forza di lavoro nell'economia di mercato ha iniziato a raddoppiare. In Russia il socialismo reale è crollato, in Cina e in India – i due paesi più popolosi del pianeta – lo statalismo ha cominciato a sgretolarsi lasciando sempre più posto alla libera iniziativa. Miliardi di lavoratori sono stati gettati nell'arena della libera concorrenza e la stagione della globalizzazione ha conosciuto un'altra primavera. La conseguenza è stata una pressione al contenimento dei redditi di lavoro. Quando stuoli sterminati di lavoratori a basso costo si immettono nell'economia di mercato, è normale che il costo del lavoro subisca pressioni al ribasso. Per le classi lavoratrici il solo modo di mantenere il tenore di vita precedente era quello di indebitarsi, e una finanza (troppo) creativa e sregolata era ben lieta di offrire prestiti – immobiliari e non – senza curarsi troppo della possibilità per chi li riceveva, di restituirli. Così si creò una bolla di troppo credito, e quando questa cominciò (inevitabilmente) a sgonfiarsi, una crisi finanziaria travolse debitori e creditori, trascinando dalla finanza all'economia reale. Se questa è l'origine della crisi, bisogna anche dire che, per quanto riguarda l'Italia, l'economia soffriva anche prima della Grande recessione. La globalizzazione ha spostato l'arena della concorrenza a livello internazionale, dove si confrontano non solo imprese ma interi "sistemi-paese". E qui pesa l'ombra che la storia passata ha gettato sul "carattere italiano": secoli di dominazione straniera hanno generato atteggiamenti di cinismo («Francia o Spagna, purché se magna») o diffidenze radicate fra pubblico e privato: il primo vede il cittadino come un suddito (oppressione burocratica); il secondo, memore di vassallaggi, vessazioni e sopraffazioni, vede lo Stato come un nemico da cui difendersi. Talché, quando la crescita ha bisogno di una efficace collaborazione fra pubblico e privato, il «Paese rotto»

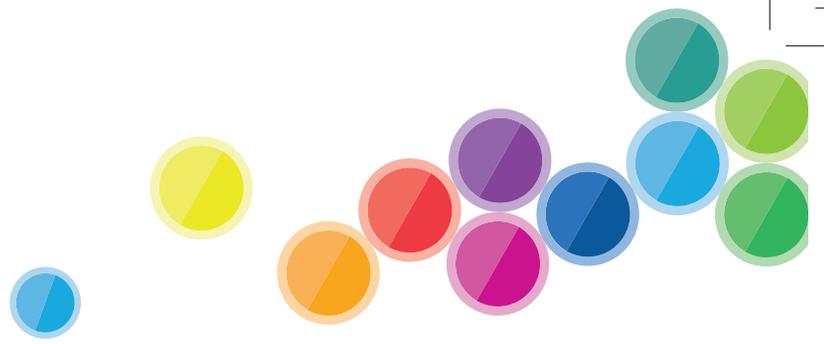
di Rodano marca il passo. E, se questa è la diagnosi, la terapia richiede tempo. Non vi sono alternative a un miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza della pubblica amministrazione, unitamente a un cambiamento di mentalità e di cultura – cui il maggior contributo non può che venire dalla scuola – nei rapporti fra Stato e cittadini.

2. Il secondo grande fattore che sta cambiando l'Italia è quello dell'immigrazione. Chi è cresciuto in una società culturalmente ed etnicamente omogenea si trova spaesato quando, con una rapidità che non ha precedenti nella storia italiana, la società nello spazio di pochi lustri è improvvisamente diventata multiculturale e multiethnica. Magari i giovani si trovano meno a malpartito, dato che l'Italia multiethnica è l'unica che hanno conosciuto. Ma per la società nel suo insieme le sfide sono grosse. Si tratta di integrare e assimilare i nuovi arrivati, magari ricordando che milioni di italiani in passato hanno trovato difficoltà e talvolta ostilità quando sono emigrati in altri paesi per sfuggire la povertà e la miseria delle campagne. Gli immigrati causano talvolta problemi, ma essenzialmente sono una risorsa per il nostro paese, dove la bassa fertilità fa invecchiare la popolazione e prepara problemi seri per il futuro, quando coloro che lavorano dovranno sostenere e mantenere stuoli crescenti di anziani. Gli immigrati – e il loro contributo all'attività economica – sono essenziali per pagare un giorno le nostre pensioni. E l'assistenza agli immigrati può oggi offrire anche un utile sbocco lavorativo per quei giovani che vogliono cambiare l'Italia.

3. Sembra essere un paradosso: le economie dei paesi emergenti da molti anni crescono più rapidamente di quelle dei paesi emersi. Allora perché non solo in Italia ma un po' dappertutto c'è questo afflusso di immigrati disperati dai paesi poveri? Le ragioni sono due. Da una parte, non tutti i paesi emergenti sono andati crescendo: in molte parti del mondo la povertà rimane endemica e spinge a cercare altrove sbocchi e fortuna. Dall'altra parte, proprio il successo dei paesi che sono cresciuti di più ha risvegliato la speranza dei più miseri e i mezzi di comunicazione, sempre più diffusi (una capanna in un paese africano può non avere acqua potabile ma è raro che sia priva di un televisore o di una radiolina), presentano il miraggio di una vita normale e di opportunità di lavoro nei paesi ricchi.

Ma la globalizzazione è anche un'opportunità per i giovani di oggi. Un'esperienza lavorativa all'estero è un biglietto da visita importante per trovare lavoro in Italia. I viaggi in quei nuovi paesi che ormai coprono più della metà dell'economia mondiale sono importanti: non è solo questione di affinare la conoscenza della lingua franca di oggi – l'inglese – ma anche e soprattutto di allargare la propria visione del mondo; un po' come nel Settecento il Grand Tour – in Francia e Italia – era considerato parte essenziale dell'educazione di un giovane (e ricco) inglese.

4. 5. Il mondo del lavoro che i giovani affrontano è molto diverso da quello di prima. Il posto fisso è ormai una chimera, ed è bene che sia così. La "fissità" del posto dipende dal merito. Se siete bravi, nessuno vi toglierà il posto in una impresa che cresce. Una delle caratteristiche dell'economia del XXI secolo è la rivoluzione telematica: una rivoluzione "orizzontale", nel senso che riguarda tutti i settori di produzione e di consumo e cambia volto alle imprese e ai modi di produrre. Per questo viene accelerato quel processo di "distruzione creativa" (come la chiamava un altro grande economista del Novecento, Joseph Schumpeter) per cui settori vecchi spariscono e settori nuovi si fanno strada. Le certezze si fanno fluide e sia il lavoro che il capitale devono essere



lesti nello spostarsi da un comparto all'altro dell'economia. Diventa quindi essenziale – ecco il quinto tema – la formazione, che non è più solo all'inizio della vita lavorativa; diventa "formazione continua", necessaria per riciclarsi da un modo di lavorare all'altro, se non da una professione all'altra. Ecco una sfida anche per i governi, che devono dedicare risorse finanziarie (reti di sicurezza e spese di formazione) per permettere alle risorse reali – il lavoro – di spostarsi verso settori in espansione.

6. Un settore che dovrebbe essere – in Italia – in espansione (ma non lo è) è quello della cultura. Uno dei pochi primati mondiali degli italiani è quello del numero dei siti culturali designati "Patrimonio dell'umanità" dall'Unesco. Ma la conservazione dell'immenso patrimonio artistico dell'Italia lascia molto a desiderare. Ecco che si apre uno spazio per gli operatori della cultura, per la valorizzazione e lo sfruttamento di una vocazione millenaria. Uno spazio che si apre a iniziative intelligenti di partenariato pubblico/privato. In questo campo qualcosa finalmente sembra muoversi. Da una parte, l'*art bonus* – un incentivo proposto con insistenza da *Il Sole 24 Ore* in occasione degli Stati Generali della cultura – consente oggi la detrazione dalle imposte, fino al 65% dell'importo donato, a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico italiano. Dall'altra, la recente rivoluzione ai vertici dei musei può rappresentare l'inizio di una nuova stagione nella gestione delle nostre grandi istituzioni culturali: l'Italia accetta di misurarsi con le esperienze più avanzate nel mondo e si impegna ad attrarre i migliori talenti a livello internazionale.

7. Qualcuno – non lo nomino per carità di patria – ha detto: «Le *start-up*? Solo fuffa. Aprite invece una pizzeria». Non è vero. La rivoluzione telematica ha abbassato il punto di *break-even* (cioè il pareggio fra costi e ricavi) di tante iniziative imprenditoriali, offrendo una potenziale vitalità agli "spiriti animali" di imprenditori in erba o stagionati. Ma c'è sempre il problema del finanziamento delle *start-up*. Oltre alle banche, a soccorso delle *start-up* ci sono nuove forme di finanziamento, che sostituiscono la raccolta bonaria e mendicante di fondi presso parenti e amici. Il *crowdfunding* o i *Lending Club* permettono di raccogliere fondi presso chiunque voglia associarsi a una avventura imprenditoriale e offrono interessanti opportunità a investitori e ad aspiranti capitani d'industria.

8. Ci sono ex *start-up*, come Google, Apple, Facebook o Microsoft, che oggi sono giganti della nuova economia, e hanno cambiato il modo di comunicare. L'uomo è sempre stato un animale sociale, e oggi può essere più sociale che mai. I *social network*, in ogni caso, non sono solo delle *agorà* in cui si chiacchiera, ma offrono opportunità di creare nuovi prodotti e di sperimentare nuove tecniche di comunicazione.

9. 10. Il denaro e la salute: sono due aspetti fondamentali della vita quotidiana e della vita *tout court*. E per i giovani le nuove tecnologie aprono diversi modi di gestire danaro e salute. L'interazione con il denaro – conti correnti, investimenti, pagamenti e riscossioni – sarà sempre di più *online*. Il posto di impiegato di banca, un tempo considerato sicuro, è a rischio. Mentre ci sono migliori possibilità per le professioni di consulenza finanziaria. Per quanto riguarda la salute, la tecnica offre miglioramenti nella prevenzione, come i *gadget* che facilitano il monitoraggio dei principali dati vitali o che regolano gli esercizi di *fitness*, essenziali per evitare i guai che derivano da una vita sedentaria. E, dato che i prezzi relativi delle cure mediche salgono e i bilanci pubblici sono già appesantiti dai deficit, le assicurazioni mediche andranno a costituire una parte importante del benessere privato. Anche qui le nuove tecnologie permettono di calibrare i premi, con più precisione di prima, in funzione dell'età, della geografia e dei fattori di rischio.

Il "filo rosso" dei grandi cambiamenti ci ha portato a esplorare problemi – grandi e piccoli – e opportunità – piccole e grandi –. Se l'Italia deve uscire dalla "morta gora" lo potrà fare solo se fin dal cruciale periodo della formazione scolastica problemi e opportunità sono capiti e studiati. Questo Libro di Lavoro ambisce a offrire spunti di comprensione e di ricerca che possano aiutare docenti e discenti a porre i paletti giusti lungo le vie che l'Italia va a percorrere in un futuro che vogliamo diverso e migliore.

PROGETTO YOUNG FACTOR

# PRESENTAZIONE

di Alberto Banfi

Ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Parlare di economia o semplicemente ascoltare altri che trattano temi economici può spesso risultare difficoltoso. Ciò per diverse ragioni, ma soprattutto perché mancano le cosiddette "conoscenze di base" che costituiscono tutti quei piccoli mattoncini che messi insieme e variamente combinati tra di loro consentono di affrontare (sia parlando e sia ascoltando) temi via via più complessi e variegati. Detto in un modo diverso: manca (o è molto scarsa) la cultura economica e finanziaria necessaria per essere in grado di comprendere numerosi fenomeni che quotidianamente ci riguardano.

Per comprendere questi fenomeni occorre allora che siano ben chiari e noti tutti gli elementi di base su cui si fondano i ragionamenti economici: ragionamenti che necessitano di conoscenze che vanno dalle nozioni di diritto e quelle di matematica e statistica, dai concetti di contabilità e di gestione delle singole aziende a quelli più ampi riguardanti gli interi sistemi economici, dagli aspetti finanziari a quelli più propriamente relazionali come le tecniche di vendita e di *marketing*, e così via.

L'iniziativa denominata "Young Factor", promossa dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori e attuata in collaborazione con tre importanti gruppi bancari (Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena e UniCredit), vuole essere una importante occasione per "fare cultura economico-finanziaria" e per stimolarne l'apprendimento e la diffusione presso la popolazione più giovane rappresentata dagli studenti delle scuole medie superiori. L'obiettivo del progetto "Young Factor" è proprio quello di aiutare la comprensione dei fenomeni economici partendo dai "mattoncini" per poter poi sollecitare l'interesse dei giovani verso conoscenze più ampie e approfondite.

Ciò ha luogo attraverso la predisposizione di un Libro di Lavoro (giunto quest'anno alla seconda edizione) che sviluppa 10 temi attraverso i quali si vogliono spiegare alcuni aspetti dell'economia e della finanza – ma non solo – ritenuti di una certa attualità e d'interesse per le giovani generazioni ancora in età scolare. Per analizzare i 10 temi individuati, nel Libro di Lavoro viene predisposta una scheda per ciascun tema: la scheda si apre riportando un articolo (talvolta anche due articoli) tratto da un quotidiano al quale segue un breve commento con l'obiettivo di dare alcune chiavi di lettura dell'articolo stesso. La scheda poi si articola in diverse sezioni nelle quali il tema che si vuole trattare viene analizzato attraverso vari supporti didattici al fine di agevolare il lettore nella comprensione del tema e di consentire anche degli approfondimenti; infatti, ad

PRESENTAZIONE



una descrizione degli elementi di base dell'argomento trattato, segue la proposta di una traccia per l'effettuazione di alcune attività in classe inerenti taluni spunti collegati al tema in oggetto, nonché la presentazione di altri strumenti didattici o di approfondimento (tra cui anche dei semplici test di valutazione dell'apprendimento). In questo modo ciascuna scheda didattica diventa uno strumento utilissimo anche (e forse soprattutto) per un docente che volesse trattare con i propri studenti uno o più argomenti tra quelli proposti.

Il Libro di Lavoro è costruito sulla base di un "filo rosso" che ha lo scopo di legare tra loro i diversi temi che vengono presentati. In questa edizione il "filo rosso" è costituito dai grandi cambiamenti e dalle grandi trasformazioni in atto nella società che condizionano i comportamenti e quindi anche le scelte economiche delle persone (e in particolare dei giovani).

È seguendo questa impostazione che i 10 temi trattati nel Libro di Lavoro toccano degli argomenti la cui attualità è proprio data dal modo in cui certe circostanze stanno cambiando (o cambieranno ulteriormente) il modo di vivere, di studiare, di lavorare e di muoversi nel mondo che ci circonda.

Ma quali sono questi grandi cambiamenti? Perché sono così importanti soprattutto per i giovani? Quali impatti hanno e avranno sul loro futuro?

Per rispondere a queste domande è necessario premettere che gli argomenti individuati, oltre che per il loro impatto sulle conoscenze economiche, sono stati selezionati anche per la loro valenza sociale e politica, in quanto stiamo vivendo una situazione economica che – almeno in alcuni paesi – è fortemente condizionata dal prolungarsi di uno stato di crisi che sta influenzando parecchio sui comportamenti (non solo economici) delle persone.

È proprio da quest'ultimo aspetto che prende avvio il Libro di Lavoro, e il primo tema trattato si riferisce ai mutati comportamenti delle famiglie (e anche delle imprese produttrici) in seguito al prolungarsi della crisi economica nel nostro paese; infatti, la paura e l'incertezza impongono loro estrema cautela per cui le famiglie consumano di meno per risparmiare un po' di più allo scopo di proteggersi da ulteriori eventi negativi, e le imprese investono di meno nella propria capacità produttiva e competitività perché temono di non riuscire a vendere i propri prodotti data la riduzione dei consumi operata dalle famiglie. Ne consegue il venir meno di uno dei pilastri della crescita di una economia moderna: l'utilizzo del risparmio accumulato per generare nuovi investimenti, che se ben fatti portano maggiore reddito per tutti. La crisi però è "globale" – seppur con intensità e articolazioni alquanto differenziate – e a sua volta acuisce altri fenomeni dai rilevanti impatti economici. Si pensi, ad esempio, ai flussi migratori nel mondo che negli ultimi tempi, oltre ad essere determinati dalla fuga da condizioni di vita particolarmente dure per la mancanza di risorse per sopravvivere, dalle guerre e dalle persecuzioni politiche e religiose, sono condizionati anche da ragioni quali la ricerca di opportunità di studio e di formazione sempre più

elevate. Il secondo tema tratta appunto di alcune direzioni dei flussi migratori nel mondo, ponendo particolare attenzione ai flussi magari meno evidenti (ma sempre più decisivi per il futuro dei giovani), rappresentati dagli “spostamenti” alla ricerca di conoscenze all’avanguardia, generate da livelli di istruzione sempre più elevati. Tali cambiamenti nei flussi migratori sono anche la conseguenza di una “geografia economica” mondiale che da almeno un ventennio è in rapida e profonda trasformazione; ecco allora che nel Libro di Lavoro viene affrontato il tema di come le grandi trasformazioni nelle cosiddette economie emergenti hanno inciso e stanno incidendo sugli stili di vita e di lavoro delle popolazioni dei paesi da tempo sviluppati. Si pensi, per richiamare solo uno dei tanti rilievi economici, alle delocalizzazioni di taluni impianti produttivi dai paesi sviluppati a quelli emergenti che hanno generato problemi di occupazione nei paesi sviluppati e condizioni di lavoro non sempre “normali” negli altri paesi. Il cambiamento nella domanda e nell’offerta di lavoro in conseguenza di ciò ha portato ad una nuova impostazione della formazione dei giovani per continuare ad avere opportunità in un mondo del lavoro in continua evoluzione. Due temi trattati nel Libro di Lavoro si occupano proprio di questi aspetti, ossia, da un lato, di come stanno cambiando non solo le occupazioni ma anche le modalità contrattuali di impiego delle nuove generazioni e, dall’altro, di quale sia il tipo di formazione che dovrebbe poter consentire un più agevole inserimento nel mondo del lavoro.

Il Libro di Lavoro si concentra poi su alcuni temi specifici ma di impatto enorme per i nostri giovani e per la loro capacità di essere cittadini a pieno titolo di una società in continua evoluzione. Il primo tema riguarda le opportunità di impiego per i giovani nello sconfinato (almeno per noi italiani) settore della “cultura”, spesso sottovalutato ma che invece potrebbe avere un importante impatto economico per tanti soggetti e tante realtà. In particolare, sono evidenziati due ambiti in cui la cultura offre opportunità di lavoro per i giovani: quello rappresentato dalla “trasmissione della cultura” attraverso l’insegnamento (in tutte le sue varie modalità e declinazioni) e quello dato dall’insieme delle opportunità di lavoro generate dai numerosi “servizi collegati alla cultura” in svariati campi. Un altro tema riguarda alcune opportunità per sostenere finanziariamente delle iniziative che partendo da “buone idee” possono assicurare un futuro ai loro promotori: vengono allora illustrate le modalità di finanziamento per sostenere le cosiddette *start-up* (cioè le imprese appena nate e che necessitano di un sostegno *ad hoc* per crescere) e le modalità con cui si realizza il *crowdfunding* (cioè la raccolta di risorse finanziarie, ma non solo, presso una “folla di sostenitori” che credono nell’iniziativa che si vuole realizzare). Che dire poi dei comportamenti e delle abitudini indotti da alcuni “colossi” (soprattutto nell’ambito delle tecnologie informatiche) che hanno trasformato le nostre vite? Un altro tema del Libro di Lavoro riguarda proprio questi aspetti e cerca di indagare quanto

questa possa considerarsi una rivoluzione epocale dal momento che ha influenzato numerosi ambienti e settori, dettando nuovi comportamenti e nuove modalità operative anche in ambito economico e finanziario creando un'importante (e forse decisiva) discontinuità rispetto al passato. Strettamente collegato al precedente è il tema dell'impatto della tecnologia nei rapporti tra banca e cliente, data la oramai acquisita crescente digitalizzazione delle famiglie italiane; di conseguenza ci si deve attendere un nuovo atteggiamento della clientela italiana (soprattutto quella di età più giovane) nel rapporto con la propria banca: un po' meno basato sul tradizionale canale "fisico" rappresentato dallo sportello bancario e un po' più orientato all'utilizzo del cosiddetto *online banking* (ossia l'insieme di strumenti a disposizione del cliente per una relazione "virtuale"). Come descritto nelle varie parti del Libro di Lavoro, indubbiamente le differenti modalità di lavoro, i più frequenti spostamenti delle persone, la prolungata speranza di vita nonché le minori opportunità di assistenza da parte degli Stati nel garantire un adeguato livello complessivo di *welfare*, devono rendere i giovani consapevoli di quanto sia importante preoccuparsi da subito del proprio futuro al fine anche di renderlo meno incerto. L'ultimo tema trattato tocca il problema (forse ancora poco sentito) dell'assistenza sanitaria che non può che fondarsi su nuove regole che sempre più legano la qualità dell'assistenza alla capacità della persona di prevedere forme di assicurazione private disgiunte dall'assistenza pubblica.

Come visto, l'impianto del Libro di Lavoro e gli argomenti trattati possono generare numerosissimi spunti di discussione tra i lettori e stimolare la loro curiosità. Sta appunto a coloro che più frequentemente sono a contatto con le nuove generazioni promuovere le loro conoscenze in ambito economico e finanziario. L'ambizioso progetto "Young Factor" vuole proprio andare in questa direzione perché oltre a rappresentare un importante punto fermo per l'educazione finanziaria dei giovani, ha assunto ormai anche una imprescindibile funzione pedagogica.

## Appunti

A set of horizontal lines for taking notes, with three small circles on the left side.

1





# I CAMBIAMENTI INDOTTI DALLA CRISI ECONOMICA

di Roberto Fini

---

# ARTICOLO

**CORRIERE DELLA SERA**

## LA PAURA CHE PARALIZZA FAMIGLIE E IMPRESE

18 dicembre 2014  
di Giuseppe De Rita

I CAMBIAMENTI INDOTTI DALLA  
CRISI ECONOMICA

Siamo ormai assuefatti alla massa di valutazioni e previsioni ansiogene che si affollano nel dibattito sul nostro futuro economico con il protagonismo costante di agenzie di rating, presidenti di enti internazionali, capi di governo, opinionisti di ogni competenza ed orientamento.

Gli unici assenti finiscono per risultare i due grandi soggetti presenti e futuri del nostro sviluppo, le imprese e le famiglie, dalla cui silenziosa presenza non si può prescindere, anche perché sono loro che hanno nelle mani una crescente ricchezza finanziaria, anche se non la usano, non la mettono in movimento. Viene spontanea la citazione di San Bernardino da Feltre, che scriveva: «moneta potestesse considerata vel rei; vel, si movimentata est, capitale», cioè: la moneta può essere considerata una cosa o, se viene movimentata, capitale. A parte la curiosità di vedere questo termine, «capitale», usato da un santo veneto mezzo millennio prima di Marx, la citazione serve bene a descrivere la attuale situazione italiana: mettiamo in cantina sempre più ricchezza finanziaria, ma non riusciamo a immetterla in circuiti e politiche di sviluppo. Pensiamo anzitutto alle famiglie: stanno negli ultimi mesi tenacemente incrementando il risparmio e la ricchezza finanziaria netta, attraverso la crescita dei depositi bancari, delle sottoscrizioni di polizze vita, dei flussi del risparmio gestito (110 miliardi in più nei primi undici mesi di quest'anno); cosicché a fine anno arriveremo ben più in alto della vetta di ricchezza che avevamo raggiunto nel 2006.

Un capitale però «inagito», bloccato certo dalla paura di cosa ci può portare il futuro, ma che è anche, e forse specialmente, il sintomo che le famiglie non hanno aspettative e desideri, e non riescono quindi a esprimere una domanda significativa di beni e servizi.

Dal canto loro le imprese non vedono opportunità di investimento e si rifugiano anche loro nel risparmio, sempre più propense a diventare finanziariamente autonome e solide; ed aumentando quindi negli ultimi mesi il proprio patrimonio, la propria disponibilità finanziaria, la propria liquidità. E non investono sulla potenziale dinamica del sistema, così come del resto



fanno minoranze imprenditoriali che lavorano sull'estero, che certo concorrono a fare un buon terzo del reddito nazionale ma che il proprio capitale se lo agiscono per conto loro, senza reale efficacia sul complessivo sviluppo nazionale. Se poi dalla trasparenza dei dati ufficiali si passa a considerare il grande mondo del sommerso (familiare e imprenditoriale) si resta sorpresi dalla forte crescita del lavoro e dei redditi sommersi, e quindi della consistenza del risparmio cash (chi si fa pagare in nero i soldi non li mette in banca) che è gestito in proprio secondo i propri bisogni, e senza molta voglia di rimmetterlo in giuoco. Se i più importanti soggetti dell'economia nazionale (famiglie e imprese, emerse e sommerse) sono quindi titolari sia di una crescente disponibilità finanziaria, sia di una resistenza a immetterla in circuiti e politiche di sviluppo, allora perché vengono trascurati dal dibattito economico e politico? La risposta implicitamente espressa, a loro colpa, è che essi, non avendo né aspettative né opportunità reali, si sono chiusi in se stessi e nel loro statico interesse particolare. Ma forse c'è anche un'altra risposta, cioè che è il dibattito politico che li esclude, occupato com'è dallo strapotere di chi ragiona di parametri, di algoritmi, di vincoli di bilancio, di spread, di stabilità: tutti strumenti e saperi statici, lontanissimi dal bisogno di una politica capace di far rivivere i soggetti, le loro ricchezze, le loro aspettative e i loro spazi di opportunità.

## Appunti

Handwriting practice area with horizontal lines and a vertical margin line on the left. There are four small circles on the left side of the lines, likely serving as guides for letter height.

# SCHEDA

## CHIAVI DI LETTURA DELL'ARTICOLO

### I CAMBIAMENTI INDOTTI DALLA CRISI ECONOMICA

di Roberto Fini

L'autore dell'articolo rende evidente una situazione, del tutto nuova rispetto al passato, che si sta verificando a seguito del prolungarsi della crisi economica in atto dall'estate del 2007: ossia, le famiglie e le imprese, ciascuna per proprio conto e secondo regole diverse, accumulano disponibilità finanziarie e non le rimettono in circolazione generando il concetto del «capitale inagito», così come viene richiamato nell'articolo. In altre parole, la paura e l'incertezza generate dal prolungarsi della crisi impongono estrema cautela sia nelle famiglie (che quindi accumulano più risparmio, se sono in grado di farlo, per proteggersi da eventi ulteriormente negativi in futuro) e sia nelle imprese (che quindi non fanno investimenti per aumentare o rendere maggiormente competitivi i propri prodotti perché temono di non trovare poi i compratori perché questi hanno ridotto i consumi): il capitale a loro disposizione non viene messo a frutto e quindi non è posto in grado di generare ulteriore crescita e ricchezza.

Viene quindi meno uno degli elementi fondamentali per la crescita della ricchezza e lo sviluppo in una economia moderna: l'utilizzo del risparmio accumulato per generare nuovi investimenti che, se ben fatti, portano maggiore reddito per tutti.

Tale atteggiamento è visto da alcuni osservatori anche come reazione a certe scelte di politica economica (non sempre chiare e coerenti) compiute in questi anni dai vari governi che si sono succeduti; ciò ha contribuito a fornire ulteriori ragioni di cautela nelle spese delle famiglie e negli investimenti delle imprese. Questo insieme di circostanze è coerente con la "non prevedibilità" dei comportamenti dei soggetti economici al manifestarsi, in generale, di situazioni inattese e, più nello specifico, all'emergere di situazioni di crisi. È noto, infatti, che ad influenzare tali comportamenti spesso contribuisce non tanto l'intensità dello stato di crisi bensì quanta di questa intensità viene percepita dai vari soggetti. Come ripreso nell'articolo, in assenza di politiche economiche e di un dibattito pubblico ad effettivo sostegno dei bisogni delle famiglie e delle imprese, diffi-



cilmente vi sarà una modifica nell'atteggiamento estremamente cauto dei soggetti economici: solo quando questo avverrà e sarà pienamente percepito, allora si rimetterà in moto il circolo virtuoso rappresentato dalla ripresa dei consumi che a sua volta porta le imprese a fare più investimenti, e quindi a creare i presupposti per un aumento della ricchezza complessiva attraverso la generazione di nuovo risparmio.

## Come si manifesta una crisi e quali sono le sue conseguenze

Sono ormai otto anni che gran parte del mondo vive una crisi economica profonda. Viene spesso ricordato che l'unico precedente paragonabile alla crisi attuale è quello relativo alla crisi del 1929 e alla crudele Depressione che ne seguì e che si prolungò per tutti gli anni Trenta del Novecento. Il parallelo fra le due crisi è, per molti aspetti, fondato soprattutto se si considera che entrambe hanno avuto origine da colossali ondate speculative nei mercati finanziari (le cosiddette "bolle"), le cui dimensioni sono cresciute fino al punto di scoppiare. Come ebbe a dire una volta George Soros (il quale di bolle speculative se ne intende, avendone provocate alcune), «per ogni bolla c'è uno spillo che l'aspetta».

Si potrebbe pensare che, tutto sommato, il fatto che la bolla scoppi rappresenta una specie di ritorno alle normali condizioni preesistenti del mercato finanziario: quello spillo, cioè, svolge funzioni benefiche per l'economia. Purtroppo le cose sono più complicate. Così come nel caso della crisi di Wall Street nel 1929, anche in quella che stiamo vivendo tuttora all'evento iniziale è seguito un periodo di recessione economica nel corso del quale per diversi anni le famiglie hanno dovuto "stringere la cinghia" e le imprese hanno sofferto per il forte calo della domanda interna. Tutto ciò perché la crisi ha portato con sé una decisa riduzione dei redditi e quindi, necessariamente, le famiglie hanno dovuto adeguare il loro *standard* di vita al mutato scenario.

Ma le analogie con la crisi del 1929 si fermano qui perché il tessuto sociale di oggi è profondamente diverso da quello degli anni Trenta: infatti, se allora l'impatto sulle famiglie e sulle imprese era stato devastante, oggi lo è stato un po' meno in quanto (proprio grazie all'esperienza degli anni Trenta) tutti i principali paesi si sono nel frattempo dotati di strumenti di *welfare*, tra cui anche forme di assistenza pubblica a vantaggio dei meno abbienti e dei disoccupati. In altre parole, la povertà vera e propria è aumentata di poco, nonostante il reddito sia diminuito, dal momento che gli ammortizzatori sociali, sia pure con fatica, hanno assolto al loro compito. Tuttavia ciò ha determinato un comportamento delle famiglie solo in parte atteso; il loro comportamento, infatti, si è modificato: i consumi si sono ridotti, ma non tanto per la riduzione del loro reddito, quanto piuttosto perché hanno preferito risparmiare di più considerata l'incertezza sul futuro.

Ciò ha condizionato anche la vita delle imprese: infatti, la riduzione dei consumi delle famiglie italiane e il prolungarsi nel tempo di questo loro atteggiamento hanno impattato notevolmente sulla capacità di numerose imprese di continuare ad operare in equilibrio economico e finanziario. Quegli imprenditori che contavano su una più veloce ripresa della domanda interna da parte dei consumatori italiani, hanno visto deluse tali aspettative. Migliore è risultata la situazione per quelle imprese che hanno un forte orientamento all'*export*: in tal caso, in relazione anche ai mercati prevalenti di sbocco per i propri prodotti, le imprese hanno fatto registrare una situazione decisamente più favorevole.

### La paura causata dall'incertezza

Tutte le crisi vengono accompagnate da una componente di paura: il futuro è, per definizione, incerto e quando non si riesce bene a percepire perché una crisi è esplosa, quali ne sono stati i fattori scatenanti e le cause profonde, allora l'incertezza sul futuro rischia di condizionare in modo determinante i comportamenti delle persone. In ciò hanno forse contribuito alcune "immagini" *shock* che tutti abbiamo potuto vedere quando, allo scoppio della crisi nell'estate del 2007, i telegiornali di tutto il mondo mostrarono gli allucinati impiegati della Lehman Brothers che uscivano dalla sede della società con i loro effetti in semplici scatoloni di cartone! In molti avranno pensato: "può succedere anche a me: entro in ufficio tranquillo per fare il mio lavoro e sulla scrivania trovo una lettera di licenziamento!".

Le ragioni dello stato di incertezza però non sempre sono le stesse. Di sicuro la paura di vedersi ridotto il reddito personale ha indotto parecchie famiglie a diminuire i consumi. Tuttavia, nel corso di questa crisi si è visto che tale contrazione dei consumi ha avuto dimensione ben più ampia di quanto ci si sarebbe ragionevolmente potuto attendere. La paura della portata stessa della crisi (non sempre è stato chiaro quanti settori e quanti paesi sarebbero stati coinvolti), nonché l'incertezza sul momento in cui si sarebbe potuto mettere la parola fine alla crisi, hanno spinto parecchi soggetti ad essere più che prudenti e ad accumulare risorse finanziarie (per chi poteva permetterselo) in vista di scenari ben peggiori.

Le motivazioni di un tale comportamento non sono ancora del tutto chiare anche se, tutto sommato, si tratta di dinamiche che hanno una loro ragionevolezza se rapportate all'incertezza sempre più forte circa il futuro; in più si sono aggiunte alcune decisioni da parte dei governi che dovendo fronteggiare situazioni nuove, sia nelle loro caratteristiche che nella loro dimensione, non sempre – secondo alcuni osservatori – hanno appropriatamente e con immediatezza affrontato lo stato di crisi.

Con il "senno del poi" è abbastanza facile poter dire che forse si poteva fare diversamente per affrontare al meglio e con più incisività le problematiche sorte e sviluppatesi con la crisi. Sicuramente (ma la crisi è stata, e lo è ancora, di portata eccezionale) potevano essere colti anche con un po' più di anticipo (da almeno la metà degli anni Duemila) taluni segnali che indicavano che la bolla speculativa si stava gonfiando: tuttavia, si è stati portati ad affermare che comunque il sistema finanziario sarebbe stato in grado di mettere in atto le contromosse più opportune per evitare il disastro. Così non è stato: la bolla ha incontrato il suo spillo ed è deflagrata, provocando danni considerevoli di cui forse non abbiamo ancora completa cognizione. Se questo quadro, che vede prevalere la paura legata all'incertezza sul futuro, risponde a verità, allora è difficile immaginare atteggiamenti meno prudenti delle famiglie e delle imprese:



esse hanno cercato di proteggere le posizioni già acquisite – per quanto possibile – cercando altresì di consolidare la loro situazione finanziaria.

Questo atteggiamento assomiglia a quello tenuto dalle formichine della favola: accantonano perché non sanno quanto sarà rigido l'inverno!

## TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

L'articolo offre numerosi spunti di riflessione e permette molti ragionamenti didattici.

In primo luogo sotto il profilo quantitativo: quali dati si possono utilmente prendere in considerazione per "misurare" gli effetti di una crisi? Per quanto criticato a causa della sua insufficienza come misura del benessere, il PIL (prodotto interno lordo) rappresenta ancora il principale indicatore della crescita di un'economia. Come esempi possibili di dati sull'uso del PIL si possono suggerire i seguenti:

- a. trasformazione dei valori monetari a prezzi costanti in termini di tassi di crescita: questo permette di verificare l'andamento dell'economia nel lungo periodo;
- b. i tassi di crescita possono essere utilizzati per operare confronti internazionali e visualizzare i diversi impatti che la crisi ha avuto nei paesi che si decide di esaminare;
- c. realizzando dei semplici grafici a linee a partire dai tassi di crescita si possono visualizzare meglio gli andamenti della crisi e ragionare sulle sue dinamiche.

---

---

---

---

---

Non c'è solo il PIL come indicatore utile. Come del resto suggerisce l'articolo, si può ragionare sui dati relativi al consumo:

- a. facendo riferimento ai livelli di consumo italiani (o di qualunque altro paese) prima e durante la crisi economica, essi si sono ridotti? E se sì, in che misura?
- b. Poiché si dispone sia dei dati relativi al consumo sia di quelli relativi al reddito, si può calcolare con facilità la propensione al consumo, cioè la quota di reddito destinata ai consumi, per verificare se essa è aumentata, è diminuita, oppure è rimasta stabile?
- c. Analogamente a quanto visto sopra, è possibile verificare l'evoluzione della propensione al risparmio e quali dinamiche ha avuto?

---

---

---

---

---

## PROGETTO YOUNG FACTOR

Inoltre si può verificare l'impatto della crisi in termini di aumento della disoccupazione, con le differenze quantitative che caratterizzano ogni paese. Altro aspetto da mettere in evidenza: la deflazione che ha caratterizzato, e tuttora caratterizza, le dinamiche dei prezzi.

La disponibilità di fonti statistiche è considerevole. Qui consigliamo di utilizzare i dati Eurostat e quelli dell'OECD a partire dai rispettivi siti che permettono facili esportazioni e riguardano le principali economie del pianeta.

---

---

---

## LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

[WWW.ISTAT.IT](http://WWW.ISTAT.IT)

[WWW.EC/EUROPA.EU/EUROSTAT](http://WWW.EC/EUROPA.EU/EUROSTAT)

[WWW.OECD.ORG](http://WWW.OECD.ORG)

[WWW.IMF.ORG](http://WWW.IMF.ORG)

[WWW.CENSIS.IT](http://WWW.CENSIS.IT)

## QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



## TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE





## FAQ DOMANDE E RISPOSTE

### 1. CHE COSA SI INTENDE IN ECONOMIA CON IL TERMINE “FAMIGLIA” E QUALE RUOLO SVOLGE NEL TESSUTO ECONOMICO?

La famiglia rientra tra le cosiddette unità in *surplus* finanziario, ossia quei soggetti economici che nella media accumulano risparmio in quanto spendono in atti di consumo e di investimento meno del loro reddito. Quindi, oltre ad essere soggetti che detengono risparmio sono anche coloro che rappresentano un importante “centro di consumo”: pertanto, la famiglia è uno dei soggetti economici che costituiscono la domanda in una economia moderna. Ovviamente, la domanda (o meglio le previsioni sulla domanda attesa) delle famiglie costituisce un fattore cruciale nella determinazione dell’offerta di beni e servizi da parte delle imprese.

### 2. CHE RELAZIONI CI SONO FRA IL COMPORTAMENTO DELLE FAMIGLIE E QUELLO DELLE IMPRESE?

Famiglie e imprese rappresentano il nucleo fondamentale di un circuito economico:

- a. le famiglie chiedono beni e servizi alle imprese per soddisfare i loro bisogni;
- b. le imprese producono tali beni e servizi che immettono sul mercato;
- c. per produrre i beni e servizi le imprese assumono forza-lavoro, cioè lavoratori provenienti dalle famiglie;
- d. con il salario che i lavoratori percepiscono, questi comperano beni e servizi prodotti dalle imprese.

### 3. CHE COSA SUCCEDDE QUANDO SI VERIFICA UNA CRISI ECONOMICA?

Le dinamiche di una crisi economica sono complesse e diversificate e una sintesi che ne individui i tratti comuni è piuttosto difficile da descrivere in modo univoco. Ma le crisi economiche finiscono sempre per provocare una riduzione dei redditi a disposizione delle famiglie, per cui il loro potere d’acquisto subisce un taglio più o meno consistente. Di conseguenza, le imprese, che contavano su livelli più alti di domanda da parte delle famiglie, cercano di stimolare comunque queste ultime a comprare, procedendo anche con un abbassamento dei prezzi dei loro prodotti e servizi. Se tale situazione perdura nel tempo c’è il rischio che alcune imprese non siano più in grado di coprire i costi di produzione, rischiando di fallire e così di uscire dal mercato portando con sé effetti particolarmente pericolosi quali un aumento della disoccupazione e la spinta verso la deflazione.

## TEST FINALE

### 1. QUALE DI QUESTE CATEGORIE DI SOGGETTI RIENTRANO TRA LE COSIDDETTE "UNITÀ IN SURPLUS FINANZIARIO"?

- a. le famiglie e le imprese
- b. le famiglie
- c. la pubblica amministrazione
- d. le imprese

### 2. AL MANIFESTARSI DI UNA CRISI SI ASSISTE SEMPRE..

- a. ad una riduzione dei redditi della famiglie
- b. ad un incremento dei redditi delle famiglie
- c. ad una riduzione dell'imposizione fiscale sulle famiglie
- d. ad un aumento dell'imposizione fiscale su famiglie e imprese

### 3. CON RIFERIMENTO ALLA CRISI INIZIATA NEL 2007, ESSA..

- a. ha avuto inizio nell'ambito finanziario e poi si è estesa all'economia reale, determinando una riduzione dei consumi e degli investimenti
- b. pur avendo avuto una durata alquanto ridotta, ha determinato una forte riduzione dei consumi delle famiglie
- c. ha condizionato le imprese che hanno preferito spostare i loro investimenti all'estero, determinando effetti negativi sull'occupazione interna
- d. ha generato una riduzione dei margini di profitto delle imprese a causa dell'aumento del carico tributario

### 4. LA CONTRAZIONE DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE DURANTE LA CRISI IN CORSO È STATA...

- a. in linea con le attese e quanto visto in occasione di altre crisi
- b. inferiore alle attese
- c. superiore alle attese perché le famiglie hanno accumulato più risparmio
- d. inferiore alle attese perché le famiglie hanno fatto più investimenti

### 5. QUALI TIPOLOGIE DI IMPRESE HANNO RISENTITO DI MENO DEGLI EFFETTI NEGATIVI PORTATI DALLA CRISI DEL 2007?

- a. nessuna
- b. tutte indistintamente
- c. quelle fortemente orientate all'export
- d. quelle di piccola e media dimensione

Soluzioni: 1b-2a-3a-4c-5c



# Appunti

A large writing area consisting of a grid of horizontal lines. The grid is bounded by two vertical blue lines on the left and right sides. On the left side, there are ten small white circles, each aligned with a horizontal line, serving as bullet points or markers for notes.



2





# LO SVILUPPO DEMOGRAFICO E I FLUSSI MIGRATORI

di Enrico Castrovilli

---

# 2

PROGETTO YOUNG FACTOR

## ARTICOLO

**CORRIERE DELLA SERA**

### LA NUOVA MAPPA DEI TALENTI MONDIALI. NEL 2030 VERRANNO DA CINA E INDIA

28 Aprile 2015  
di Agostino Gramigna

LO SVILUPPO DEMOGRAFICO E  
I FLUSSI MIGRATORI

**La corsa dell'Asia. I Rettori: «Spinta dalla demografia, ma l'eccellenza è ancora qui»**

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) non c'è da preoccuparsi per il livello dei laureati nel mondo, in crescita costante. E l'espansione «dell'economia della conoscenza» assorbirà tutti i talenti. Intanto però, sempre l'Ocse, c'informa che nel 2030 Cina e India avranno in due il cinquanta per cento dei talenti mondiali. E che l'asse, Usa-Europa-Giappone, sta perdendo il monopolio dei laureati.

Le proiezioni della classifica (l'Italia è molto indietro) si basano su dati che certificano una rivoluzione già in atto: nel 2000, nei cosiddetti «paesi sviluppati» c'erano 51 milioni di laureati nella fascia d'età dai 25 ai 34 anni. Nei paesi del G20 non appartenenti all'Ocse, ovvero il blocco di nazioni in via di sviluppo costituitosi nel 2003 (da non confondere con il G20 dei paesi industrializzati creato nel 1999) il loro numero era soltanto di 39 milioni. Nell'ultimo decennio questo divario è quasi scomparso: 66 milioni dell'Ocse contro i 64 milioni del G20. Se questo trend dovesse continuare, il numero di 25-34enni con titolo universitario in paesi come Argentina, Brasile, Cina, India, Indonesia, Russia, Arabia Saudita e Sudafrica supererà di quasi il 40% i coetanei dei paesi europei e americani. Ecco perché il pool mondiale dei talenti già nel 2020 non sarà più concentrato negli Usa, Giappone ed Europa. C'è da preoccuparsi?

Per Stefano Caselli, Prorettore all'internazionalizzazione della Bocconi, lo scenario non è allarmante. Il caso di India e Cina si spiega con demografia e Pil. «Hanno spinto su crescita economica e investimenti in cultura. Il dato demografico poi fa sì che lì la selezione sia durissima: questo forma talenti». Cita il caso di una studentessa indiana che lamentava di avere un curriculum non esaltante. «Era arrivata quinta in una gara di matematica con 500 mila



# 2

PROGETTO YOUNG FACTOR

## SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DELL'ARTICOLO

### LO SVILUPPO DEMOGRAFICO E I FLUSSI MIGRATORI

di Enrico Castrovilli

L'articolo di Agostino Gramigna disegna la nuova mappa dei talenti mondiali. Fino a pochi anni fa i laureati provenivano soprattutto da Stati Uniti, Europa e Giappone, oggi vengono alla ribalta i giovani cervelli in paesi dove la crescita economica è più forte di quella dell'Occidente. Le proiezioni dell'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico dei paesi sviluppati, dicono infatti che tra 15 anni la metà dei laureati del mondo verrà dalle economie emergenti di Cina e India, dove con un maggior numero di laureati l'economia della conoscenza potrà compiere passi in avanti.

A giudizio del Prorettore della Bocconi Stefano Caselli, sono due i fattori che spingono verso questo cambiamento: lo sviluppo del prodotto interno lordo (ossia un indicatore della crescita economica di un paese) e l'evoluzione demografica. Infatti, in molti di quei paesi emergenti la crescita del prodotto interno lordo – ben superiore a quella europea o americana – porta i giovani, le famiglie, nonché le istituzioni pubbliche, ad investire in formazione universitaria, nella convinzione che un'economia in espansione ha bisogno di lavoratori qualificati che saranno premiati con alti redditi. È del resto nota la forte correlazione tra conoscenza e crescita economica: maggiore conoscenza produce maggiore crescita economica. Si sostiene che «la conoscenza ha fornito all'economia idee, soluzioni, linguaggi per innovare in profondità i processi produttivi e di consumo, restituendo – con gli interessi – il valore consumato e cambiando, di conseguenza, la geografia dei vantaggi competitivi tra imprese, regioni, paesi». E ancora, mentre prima della rivoluzione industriale la maggior parte del lavoro speso nella produzione era «lavoro energetico [...] oggi l'economia della conoscenza è economia del lavoro cognitivo, ossia lavoro speso per produrre, trasferire e usare la conoscenza a fini economici»<sup>1</sup>. In ogni caso, il legame tra il possesso di conoscenze e il miglioramento della qualità della vita (e quindi anche del proprio reddito) è stato dimostrato già da tempo: basti pensare al famoso *Scientia est potentia* di Francis Bacon vissuto a cavallo tra il 1500 e il 1660, e molto più recentemente al premio Nobel dell'economia Gary S. Becker

<sup>1</sup> Enzo Rullani, *Economia della conoscenza*, Carocci, Roma, 2004



che sottolinea come le differenze nelle retribuzioni dipendono più dall'istruzione universitaria che dalle capacità individuali.

Ecco perché i giovani cinesi e indiani affollano le università.

Ma anche la crescita demografica a sua volta influenza la nuova mappa mondiale dei talenti: milioni e milioni di giovani cinesi e indiani affrontano selezioni durissime – ricorda Stefano Caselli – per iscriversi alle università, e quindi il livello della preparazione deve innalzarsi per essere ammessi e poi laurearsi: tutto ciò spinge i talenti a emergere. Situazione che sembra invece non essere più così vera per i giovani italiani il cui numero di studenti universitari appare in controtendenza, e che potrebbe far pensare ad una figura di studente “scoraggiato” (simile a quella del lavoratore “scoraggiato”<sup>2</sup>) che pensa che frequentare l'università in un momento di crisi economica come l'attuale non remunererà a sufficienza l'impegno, il tempo e i soldi profusi. La realtà è migliore di queste pessimistiche previsioni. I laureati italiani ottengono buone occupazioni in tempi ragionevoli (migliori di quelle dei diplomati) e i talenti italiani all'estero sono apprezzati nei campi della ricerca e nelle professioni.

Intanto la crisi fa arretrare le aspettative di molti nostri giovani. Però, come riportato nell'articolo, la professoressa Massa (Rettore dell'Università di Milano Bicocca) afferma che le nostre università debbano aiutare soprattutto a coltivare i “talenti nascosti”, facendo scoprire ai giovani le loro attitudini da utilizzare al meglio poi nel mondo del lavoro.

E non va nemmeno dimenticato che le nostre università riescono ad attrarre studenti dall'estero perché sono ancora (anche se non proprio tutte) dei luoghi in cui si riesce ad impartire conoscenze eccellenti. In ciò abbiamo una importante e antica tradizione di apertura internazionale: sempre nell'articolo, il prof. Zaccaria (Rettore dell'Università di Padova) ricorda come la sua università già 800 anni fa era “internazionale” perché accoglieva studenti universitari da tutta Europa.

## COME CAMBIA LA POPOLAZIONE E COME CI SI MUOVE NEL MONDO

Basta ascoltare i numerosi notiziari, leggere i giornali o navigare su Internet per rendersi conto che uno dei temi maggiormente trattati è lo sviluppo della popolazione mondiale e soprattutto in che modo questa si sta spostando. Lo spostamento però non è solo il risultato della fuga da condizioni di vita particolarmente dure a motivo della mancanza di risorse per sopravvivere, della guerra o delle persecuzioni politiche e religiose; anzi, lo spostamento è attribuibile anche ad altre ragioni e sicuramente una di questa è la ricerca di condizioni di studio avanzato e di formazione sempre più elevata.

In questa sede si vogliono richiamare i tratti essenziali dell'attuale crescita demografica e della direzione dei flussi migratori dal momento che le loro dinamiche hanno un fortissimo impatto (sia diretto che indiretto) sulle economie mondiali.

### 1. La crescita demografica: alcuni dati di fatto

Un secolo fa il nostro pianeta era abitato da circa un miliardo di persone, oggi siamo in presenza di 7 miliardi di persone e si stima che la popolazione mondiale potrebbe crescere a 9 miliardi ver-

<sup>2</sup> Viene definito lavoratore “scoraggiato” un disoccupato che rinuncia a cercare lavoro perché una contrazione dei posti di lavoro disponibili scoraggia le sue aspettative di trovare occupazione

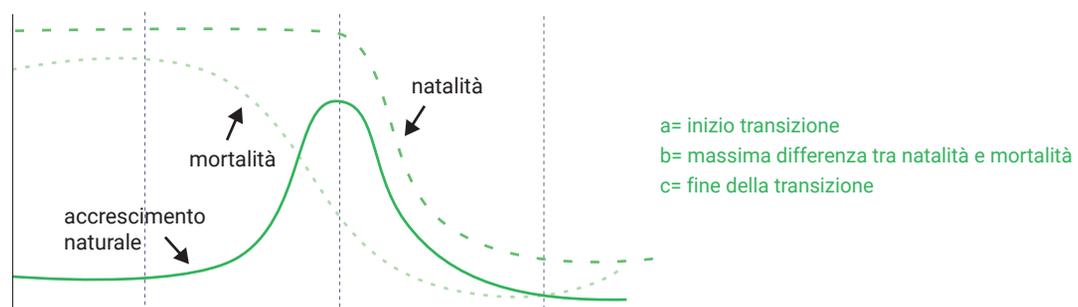
# 2

## PROGETTO YOUNG FACTOR

so la metà del XXI secolo. Questa incredibile crescita della popolazione mondiale viene spiegata dai demografi (ossia da coloro che studiano lo stato della popolazione e le sue dinamiche nel tempo) a seguito delle migliori condizioni di vita e dei formidabili progressi nel campo della sanità e dell'alimentazione che hanno consentito dapprima la diminuzione del tasso di mortalità e un rapido aumento delle popolazioni; successivamente il tasso di natalità è diminuito e il ritmo di crescita della popolazione ha iniziato a rallentare: tale processo evolutivo è sinteticamente rappresentato nella **FIGURA 1**.

### Figura 1

La Transizione demografica e i tassi di natalità, mortalità, accrescimento naturale<sup>3</sup>



Tale processo di transizione demografica non è avvenuto (e si stima che non avverrà) in modo omogeneo nelle varie aree del mondo. A tale proposito, può essere utile osservare le cosiddette «piramidi dell'invecchiamento» demografico che rappresentano la distribuzione percentuale di una popolazione per fasce di età; quanto più la base di queste piramidi è allargata significa che la popolazione in più giovane età è maggiore rispetto a quella avente età via via crescente. In generale, nei paesi più sviluppati il calo delle nascite e l'allungamento della vita media ha generato nel tempo piramidi con una base sempre più ristretta e una punta alquanto tozza; la situazione opposta si è verificata nei paesi meno sviluppati. Come infatti si può osservare dalla **FIGURA 2**, si nota che negli ultimi trent'anni tale transizione è avvenuta in modo differenziato (come pure la si attende differenziata anche nei prossimi dieci anni): nei paesi più sviluppati la popolazione è invecchiata mentre nelle regioni meno sviluppate la popolazione è più giovane. Oltre a ciò va rilevato che nei paesi più sviluppati la popolazione è diminuita di numero mentre è cresciuta nelle aree meno sviluppate.

In Italia il fenomeno dell'invecchiamento e della diminuzione demografica è particolarmente evidente: dai dati forniti dall'ISTAT in Italia nascono 1,39 bambini per ogni donna (dato ISTAT 2013) quando per garantire la stabilità demografica dovrebbero nascerne 2,1.

<sup>3</sup> <http://www.novecento.org/pensare-la-didattica/numeri-che-fanno-la-storia-ma-non-la-scuo-la-738/>



## Figura 2

### Le piramidi dell'invecchiamento. Composizione della popolazione in percentuale sul totale

#### LA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA E I TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ, ACCRESCIMENTO NATURALE

Regioni più sviluppate (Europa, Nord America, Giappone, Australia, Nuova Zelanda)



Regioni meno sviluppate (Africa, America Latina, Asia<sup>1</sup>, Oceania<sup>2</sup>)



1. Giappone escluso;  
2. Australia e Nuova Zelanda escluse

Fonte: Nazioni Unite, *World Urbanization Prospects: The 2010 Revision e The 2011 Revision*, New York, 2011 e 2012.

DARIO INGIUSTO E MARIANNA PINO/ CARTOGRAFARE IL PRESENTE, 2013

Un'altra importante questione riguarda il rapporto tra sviluppo demografico e religione. Secondo un'indagine emergerebbe che le due maggiori religioni monoteiste (cristianesimo e islam) saliranno dall'attuale 54% a circa i due terzi della popolazione mondiale nel giro di qualche decennio e l'islam supererà numericamente il cristianesimo grazie alla maggiore fertilità dei suoi fedeli. Le due grandi religioni monoteiste si espanderanno in paesi e continenti nuovi rispetto a quelli in cui sono già diffuse, con la conseguenza che la religiosità si dovrà fondere con culture e tradizioni che potrebbero cambiarne le caratteristiche.

## 2. Le determinanti dei flussi migratori

Come già anticipato, le migrazioni sono causate dalla fuga dalla povertà o dalle guerre, alla ricerca di luoghi dove vivere più decorosamente e senza pericolo. Nel XIX e XX secolo decine di milioni di europei emigrarono in altri continenti, soprattutto negli Stati Uniti, e si calcola che gli italiani che emigrarono furono complessivamente 29 milioni. Successivamente, il boom economico dei primi anni Sessanta trasformò l'Europa in una regione di destinazione per lavoratori provenienti dal Sud Europa e dall'Africa del Nord, e a fine 2011, il 6,5% della popolazione residente nell'Unione Europea (per un totale di circa 33 milioni di persone, i due terzi dei quali provenienti da paesi al di fuori dell'Unione Europea) è rappresentato da cittadini nati all'estero rispetto al paese di residenza. Se poi si va a considerare le aree del mondo con il maggior numero di migranti, si nota che ai primi due posti si trovano l'Europa (72 milioni) e l'Asia (71 milioni), che insieme raggiungono circa i due terzi del totale seguiti dall'America del Nord (53 milioni); se però si prende in considerazione un singolo paese, allora si osserva che il maggior numero di migranti residenti si trova negli Stati Uniti, mentre per quanto riguarda la maggior incidenza di immigrati sulla popolazione residente bisogna riferirsi a paesi arabi come Qatar (86% di immigrati sui residenti), Emirati Arabi Uniti (70%) e Kuwait (69%).

Se si vuole analizzare anche il peso dei rifugiati rispetto al totale dei migranti si nota che essi sono solo il 7% di tutti i migranti, e oltre la metà di essi provengono da Afghanistan, Somalia, Iraq, Siria e Sudan<sup>4</sup>.

Ma non sono solo questi i flussi migratori nel mondo in quanto stanno diventando sempre più importanti le migrazioni che riguardano le eccellenze, ossia giovani studenti, ricercatori e professionisti che si recano in luoghi dove le proprie competenze possono ancora crescere (come riportato nell'articolo di questa scheda). Esso non è un fenomeno nuovo, basti ad esempio ricordare ciò che accadde dopo l'anno Mille con le migrazioni medioevali verso le università italiane: la prima università nel mondo sorse a Bologna nel 1088, Parigi la seguì attorno al 1150, Oxford nel 1167 e Padova nel 1222. Infatti, in quel periodo le università italiane erano le migliori in Europa e attiravano studiosi da molti paesi in quanto gli scolastici che fondarono queste università non si limitavano a ripetere il sapere tramandato ma sottoponevano a valutazione critica ogni tradizione. Si trattava di università dove dominava l'empirismo, dove iniziarono gli studi sulla fisiologia utilizzando la dissezione umana, dove esisteva una κοινή διάλεκτος (o "lingua comune") costituita dal latino (paragonabile alla diffusione odierna della lingua inglese) e dove vi era grande libertà di insegnamento. Le nostre università potranno ritornare ad essere un punto di riferimento per la cultura internazionale solo se saranno in grado di aprirsi alla concorrenza e realizzeranno scambi di ricercatori di eccellenza.

Per concludere, i diversi tipi di migrazione visti in questa scheda possono costituire una risorsa o un problema. Tocca ai paesi di origine e a quelli di destinazione fare il possibile perché il primo carattere prevalga sul secondo. Senza dubbio le migrazioni dei cervelli possono diventare vantaggiose sia per i paesi di origine e sia per quelli di destinazione.

## TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

1. Il Prorettore della Bocconi Stefano Caselli non è allarmato dai cambiamenti della mappa dei talenti mondiali. La sua affermazione: «L'Occidente non è fermo» indica che le università occidentali sono all'avanguardia nell'integrare positivamente le nuove tecnologie con le migliori pratiche manageriali del mondo delle imprese. Ma è vero che l'Occidente non è fermo? Ha senso utilizzare questa categoria dal punto di vista storico, politico e culturale? Gli storici discutono animatamente sul significato di Occidente, se i suoi principi e i suoi valori sono ancora riferimenti utili per lo sviluppo della civiltà e se è esso è invece in declino. Come ad esempio l'aver creato istituzioni, scuole e università ben funzionanti.

<sup>4</sup> Per i dati vedi: <http://www.oikonomia.it/index.php/it/48-oikonomia-2014/febbraio-2014/110-le-principali-migrazioni-mondiali-in-corso>



**È ancora opportuno usare la categoria di Occidente nell'interpretare i cambiamenti nell'economia, nella demografia e nelle migrazioni?**

---

---

**Quali sono i caratteri che un paese occidentale deve comunque assumere perché esso abbia un ruolo positivo in un mondo multipolare?**

---

---

2. Cristina Messa, Rettore dell'università Bicocca di Milano, ritiene che per far emergere i giovani talenti sia indispensabile «coltivare i tanti talenti nascosti». Ciascuno studente potrebbe coltivare i propri talenti seguendo i seguenti passi: a) abbandonare ogni pigrizia mentale e fisica; b) seguire studi duri e valutati con equità; c) sperimentare i propri talenti in diversi campi di attività; d) congiungere sempre aspetti teorici ed aspetti pratici; e) sottoporsi a una valutazione esterna sui risultati raggiunti.

Rispondi ora alla seguente domanda:

**Quali pensi che siano i tuoi talenti?**

---

---

**Prova ora a delineare un tuo percorso personale per metterli alla prova:**

---

---

QR CODE

TAG

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE



### LINKS

#### SITI E INFO PER APPROFONDIRE

[WWW.OECD.ORG](http://WWW.OECD.ORG)

[DEMO.ISTAT.IT](http://DEMO.ISTAT.IT)

[WWW.MUSEONAZIONALEEMIGRAZIONE.IT/MUSEO.PHP?ID=5&PERCORSO=2](http://WWW.MUSEONAZIONALEEMIGRAZIONE.IT/MUSEO.PHP?ID=5&PERCORSO=2)

[WWW.UN.ORG](http://WWW.UN.ORG)

[WWW.GLOBALMIGRATIONGROUP.ORG](http://WWW.GLOBALMIGRATIONGROUP.ORG)

[WWW.UNHCR.IT](http://WWW.UNHCR.IT)

### FAQ DOMANDE E RISPOSTE

#### 1. COME STA CAMBIANDO LA MAPPA DEI TALENTI MONDIALI?

I grandi e popolosi paesi emergenti, come la Cina e l'India, nel giro di pochi decenni esprimeranno la metà dei laureati mondiali, modificando in profondità la mappa mondiale delle eccellenze, mentre Stati Uniti, Giappone e paesi europei perderanno la supremazia che avevano in questo campo. I laureati diventano più numerosi nei paesi emergenti perché essi hanno un maggiore dinamismo economico e la loro crescita demografica vede molti milioni di giovani motivati a frequentare i corsi universitari.

#### 2. QUALI SONO I CARATTERI DELLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA IN CORSO?

La transizione demografica avvenuta nell'ultimo secolo ha visto in una prima fase la diminuzione del tasso di mortalità, con la conseguenza che la popolazione è fortemente aumentata; solo successivamente la diminuzione dei tassi di natalità ha rallentato la crescita della popolazione. Ogni paese si trova in fasi diverse di questa transizione: l'Italia e altri paesi sviluppati hanno piramidi demografiche che mostrano un crescente invecchiamento della popolazione mentre nei paesi meno sviluppati la popolazione ancora cresce ed è più giovane.

#### 3. QUALI SONO I TIPI DI MIGRAZIONI?

Le migrazioni avvengono per motivazioni tra loro alquanto differenti, e sicuramente non solo a seguito di circostanze nefaste come le guerre e le persecuzioni politiche o religiose. Ad esempio, i giovani talenti si muovono verso aree che possono dare valore alla loro preparazione universitaria e professionale come era accaduto nel Medioevo quando i migliori cervelli europei si recavano a studiare nelle università italiane. Queste migrazioni sono benefiche sia per



i paesi di origine e sia per i paesi di destinazione delle persone coinvolte. Accanto a queste vi sono anche le migrazioni dipendenti da guerre e da povertà, che però è più difficile che possano produrre vantaggi tra i paesi di origine e tra i paesi di destinazione.

## TEST FINALE

### 1. LA CRESCITA DEL PIL DEI PAESI EMERGENTI CAMBIA LA MAPPA DEI TALENTI MONDIALI PERCHÉ

- a. la maggiore ricchezza dei paesi emergenti consente loro di assumere laureati dall'estero
- b. la crescente ricchezza dei paesi emergenti crea l'aspettativa di maggiori redditi per i laureati
- c. si riduce tra i giovani dei paesi emergenti la propensione a studiare per poter entrare più precocemente nel modo del lavoro
- d. molti giovani europei e americani si laureano nelle università cinesi e indiane

### 2. LA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA DEL XX SECOLO È AVVENUTA PERCHÉ

- a. è cresciuto il tasso di natalità e poi è diminuito il tasso di mortalità
- b. è cresciuta la popolazione ed è aumentato il tasso di natalità
- c. è diminuito il tasso di mortalità ed è aumentata la popolazione
- d. è cresciuto il tasso di natalità

### 3. LA PIRAMIDE DEMOGRAFICA RAPPRESENTA

- a. la divisione della popolazione per classi di età e per sesso
- b. la divisione della popolazione tra cittadini e stranieri
- c. la durata della vita media
- d. il numero di nati e di morti

### 4. LE MIGRAZIONI DELLE ECCELLENZE NEL MEDIOEVO VERSO L'ITALIA AVVENNERO

- a. per studiare nelle università italiane
- b. per conoscere i grandi pittori italiani
- c. per studiare il latino
- d. per motivi turistici

### 5. LA MAGGIORE INCIDENZA PERCENTUALE DI IMMIGRATI SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE SI RISCONTRA

- a. negli Stati Uniti
- b. in Germania
- c. in Italia
- d. in alcuni paesi arabi

Soluzioni: 1b-2c-3a-4a-5d

3





# LE ECONOMIE EMERGENTI NEL PANORAMA MONDIALE

di Roberto Fini

---

# 3

PROGETTO YOUNG FACTOR

## ARTICOLO

### LA STAMPA

## PETROLIO E DOLLARO FERMANO GLI EMERGENTI

INVESTITORI DELUSI, MATERIE PRIME ED EXPORT METTONO IN CRISI BRASILE, RUSSIA E CINA. LA FUGA DEI CAPITALI DAI PAESI IN VIA DI SVILUPPO RISCHIA DI FRENARE LA CRESCITA GLOBALE.

13 Aprile 2015

di Francesco Semprini da New York

# LE ECONOMIE EMERGENTI NEL PANORAMA MONDIALE

Alle prese con recessione, carovita, scandali e razionamento dell'acqua, oltre un milione di brasiliani sono scesi in piazza, lo scorso mese, inscenando una protesta contro corruzione e malgoverno. In Cina i valori delle proprietà sono crollati tanto da spingere un migliaio di società minerarie verso il collasso. In Russia, nonostante i richiami patriottici di Putin, i cittadini disertano le banche nazionali e risparmiano in valuta estera.

#### Mai così male dal 2009

E' l'istantanea dello stress che affligge i mercati emergenti, ognuno con intensità e caratteristiche diverse, ma con un comune denominatore, la fuga degli investitori. Un'emorragia di capitali come non si vedeva dal 2009, secondo le serie storiche delle 15 principali «developing economies» compilate da Ing. Solo nell'ultimo trimestre del 2014, la fuoriuscita di denaro è stata pari a 250,2 miliardi di dollari, inferiore solo agli oltre 300 miliardi registrati subito dopo lo scoppio della crisi finanziaria. Un fenomeno che è andato di pari passo con il calo delle valute degli Emergenti rispetto alla divisa statunitense. Il cambio dei flussi, da positivi a negativi, è iniziato circa un anno fa dopo che l'ex presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, aveva annunciato la fine del Quantitative easing, l'intervento pubblico sul mercato per iniettare liquidità nel sistema. Nelle sei settimane seguenti, i mercati azionari dei paesi emergenti bruciarono il 16% della ricchezza. Il trend è proseguito, rafforzandosi, quando l'attuale numero uno della Fed, Janet Yellen, ha annunciato il prossimo rialzo dei tassi da sette anni schiacciati sullo zero.

Le economie emergenti pagano, inoltre, il ritorno del superdollaro e il calo delle materie prime, petrolio in testa. Il biglietto verde è protagonista del rafforzamento più veloce degli ultimi 40 anni, un rally che gli ha permesso



di apprezzarsi dell'8% sulle valute emergenti. In alcuni casi il rimbalzo è stato vertiginoso, +61% sul rublo russo in un anno, +43% sul Real brasiliano e +19% sulla Lira turca. Fattore destabilizzante per chi detiene debito denominato con la divisa statunitense, ed è quindi costretto a pagare maggiori interessi, con le conseguenti ricadute sui conti pubblici e la contrazione dei profitti delle imprese nazionali.

### Il peso di guerre e scandali

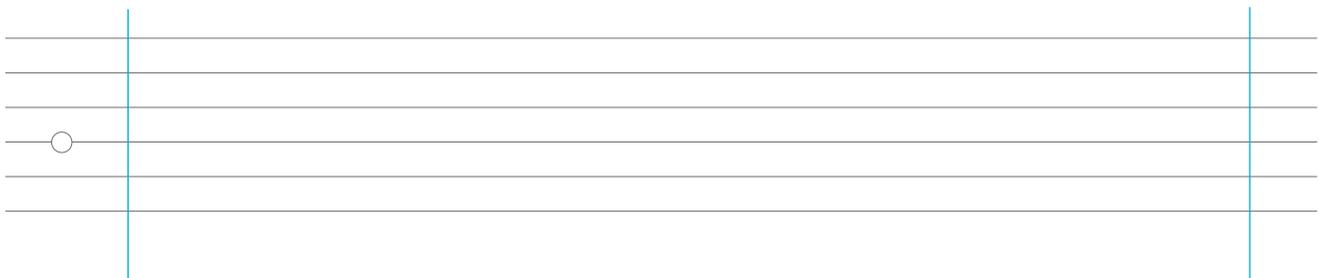
Se il calo del greggio agevola i conti degli importatori netti di materie prime energetiche, dall'altra mina la stabilità dei produttori, non tanto delle più solide petroconomie del Golfo, ma di paesi come la Russia già stretta nella morsa delle sanzioni americane ed europee seguite alla crisi ucraina. Ma anche di realtà come Venezuela e Brasile, che pur possedendo oro nero, non hanno a disposizione know-how tecnologico per estrarre e raffinare in maniera economicamente conveniente.

Il Brasile inoltre è alle prese con un generale calo dei listini delle materie prime alimentari, e soprattutto, con gli scandali aziendali e amministrativi, come dimostra il caso Petrobras. Il rallentamento della Cina, certificato dai recenti dati del Fmi (Pil previsto al 6,8% nel 2015 e al 6,3% del 2016, dal +7,4% del 2014) causa un generale indebolimento dei prezzi delle commodity, dai metalli alle materie prime alimentari. Ci sono infine le tensioni geopolitiche che, ad esempio, penalizzano la Turchia, la cui leadership non ha dato prova agli occhi degli investitori di prendere le dovute distanze da certi ambienti prossimi all'estremismo islamico. Realtà in controtendenza è l'India per cui l'Fmi prevede un balzo del Pil al 7.2% per quest'anno rispetto al 5,8% del 2014, forte di una domanda interna vigorosa che ad esempio manca alla Cina.

### L'incognita dell'India

Ma su Nuova Delhi pesa l'interrogativo sui tempi necessari a sortire gli effetti da parte delle riforme volute dal Primo ministro Narendra Modi, e dalla cronica lentezza di burocrazia e giustizia locali. In questo quadro si rischia un rallentamento della crescita globale.

In secondo luogo c'è il rischio di una spaccatura in blocchi economici, come dimostra la nascita della Banca Asiatica d'Investimento per le infrastrutture. E' stata definita la risposta cinese – e non solo – a Bretton Woods considerata ostaggio degli Usa, che da una parte mantengono salda la reggenza della Banca mondiale e dall'altra ostacolano la riforma del Fmi verso una rinnovata governance che più adeguatamente rifletti i nuovi equilibri geo-economici del pianeta.



# 3

PROGETTO YOUNG FACTOR

## ARTICOLO



### IL RE DOLLARO INCUBO DEGLI EMERGENTI

5 Aprile 2015  
di Vito Lops

## LE ECONOMIE EMERGENTI NEL PANORAMA MONDIALE

Dov'è la partita? I mercati azionari europei hanno macinato nei primi mesi dell'anno nuovi record. L'indice Euro Stoxx 50 è salito del 18%, il Dax 30 tedesco è salito del 22% registrando il miglior quarto dal 2003. Il listino francese ha guadagnato il 18,7%, migliore performance dal 2009. Senza dimenticare Piazza Affari che con il 22,6% è seconda solo alla spumeggiante performance del Portogallo (+24,6%) che ha ricevuto un upgrade sull'outlook da parte di Standard and Poor's. Numeri eclatanti, agevolati dalla storica combinazione per l'Eurozona dell'effetto combinato di quantitative easing (l'iniezione monetaria della Bce), crollo del prezzo del petrolio (-50% dallo scorso giugno) e accenni di risveglio della ripresa economica.

Ma la partita, quella vera, non si sta giocando in Borsa. Il mercato da tenere sotto osservazione è, come spesso accade, quello delle valute. Il primo a riflettere i disegni di politica monetaria da parte delle banche centrali e il primo a segnalare eventuali allarmi futuri. Questo mercato ci dice oggi che il dollaro dalla scorsa estate ha vestito i panni del Re del globo, attraverso una spettacolare e praticamente indifferenziata rivalutazione sulle altre divise. Negli ultimi 12 mesi il biglietto verde si è apprezzato del 40% sul real brasiliano, del 60% sul rublo russo, del 22% sulla lira turca, del 15% su rupia indonesiana e peso messicano, del 23% sullo zloty polacco. Mercato l'apprezzamento anche sulle divise di aree economiche più forti: un dollaro oggi, rispetto a un anno fa, vale il 15% in più di uno yen, il 12% in più di una sterlina e il 26% in più di un euro.

Numeri straripanti, confermati da quanto sta accadendo da inizio anno quando il biglietto verde ha guadagnato il 19% sul real brasiliano, il 5% sulla sterlina e il 10% sull'euro. Per la divisa unica è stato il "peggior" trimestre della storia. Segno che la politica di svalutazione portata avanti dalla Bce attraverso il "qe" sta sortendo il primo effetto sperato (tirare giù l'euro) nella speranza che si realizzi il vero, dichiarato, obiettivo (riportare su l'inflazione). Ma perché sta salendo così tanto il dollaro? Perché la Federal Reserve ha smesso, dopo cinque anni consecutivi in cui ha varato tre potenti manovre di quantitative easing, di iniettare biglietti verdi sui mercati. Non solo, si appresta dopo sette anni di astinenza ad alzare i tassi. C'è chi ipotizza giugno,



settembre, chi ottobre. Certo, i dati sulla disoccupazione diffusi venerdì (gli Usa hanno creato a marzo solo 126mila posti contro i 245mila stimati) hanno deluso gli investitori favorendo un rimbalzo dell'euro fino a 1,1 dollari. Ma è ormai solo questione di tempo: i mercati stanno iniziando a prezzare uno scenario di rialzo dei tassi americani. Cosa accadrà dopo?

La storia ci dice che le strette monetarie negli Usa hanno spesso avuto effetti traumatici. Senza andare troppo lontano, la bolla subprime è scoppiata proprio quando l'allora governatore della Fed, Alan Greenspan, preoccupato per un surriscaldamento dell'economia, rialzò i tassi dall'1% del 2004 al 5,5% del 2006. A quel punto il castello dei mutui a tassi variabili subprime concessi a tassi bassi tra il 2002 e il 2004 e dei derivati annessi ci ha messo un paio d'anni per crollare, culminando con il fallimento di Lehman Brothers nel 2008.

Andando più indietro, le violente strette monetarie operate da Paul Volcker a fine anni '70 e a inizio anni '80 mandarono nel pallone i paesi emergenti e i loro debiti in dollari, insostenibili con un biglietto verde più forte. Più di recente, nel 2013, i mercati emergenti sono nuovamente finiti sotto pressione quando la Fed ha comunicato che stava considerando la progressiva riduzione (tapering) dell'entità degli acquisti effettuati nel quadro del terzo programma di quantitative easing. I precedenti fanno paura. Cosa accadrà al prossimo giro?

Si calcola ora che nei debiti dei paesi emergenti ci sia una bolla inesplosa di 9mila miliardi di dollari. È un punto sollevato anche dal presidente dell'Fmi, Christine Lagarde, che ha ammonito sui rischi di instabilità finanziaria. Oggi ci troviamo in una situazione potenzialmente più esplosiva rispetto alla crisi subprime, e in parte è figlia delle toppe inadeguate utilizzate per uscire dalla crisi finanziaria mondiale. Perché non è affatto normale un mondo dove da sette anni la Fed continua a tenere a zero i tassi. E non è affatto normale che la Fed non sia un caso isolato. Con forte ritardo la Bce ha prima portato i tassi a 0 (settembre 2014) e poi varato anch'essa un piano di quantitative easing (marzo 2015) che è in pratica l'arma di ultima istanza per una banca centrale, azionata quando non può più agire sui tassi.

La mossa della Bce ha a sua volta innescato la reazione di altre banche centrali europee (ma di paesi che non utilizzano l'euro come la Svizzera e la Danimarca) costrette a spingere i tassi sottozero pur di impedire una forte rivalutazione della propria valuta nei confronti dell'euro, in caduta dopo la mossa svalutativa della Bce di immettere nuova moneta al ritmo di 60 miliardi al mese almeno fino a settembre 2016. Da inizio anno 24 banche centrali hanno tagliato i tassi. È evidente che ci troviamo in una nuova era, l'era glaciale della finanza. Le principali banche centrali, a furia di non affrontare gli eccessi della finanza (ad esempio evitando riforme nella direzione di una separazione tra banche tradizionali e banche di investimento) hanno assecondato le svariate bolle che la finanza privata ha creato, finendo anch'esse in bolla, ad armeggiare con tassi azzerati e manovre di iniezione monetaria per contrastare il rischio deflazione globale che ne è scaturito.

In questo scenario il dollaro è diventato l'ago della bilancia ma anche il segnale d'allarme, tanto per i paesi emergenti, quanto per l'Eurozona. Perché di fronte all'incertezza le banche centrali stanno riempiendo i propri fortini di dollari. Basti pensare che le riserve in dollari sono cresciute al 62,9% a fine 2014, i livelli più alti dal 2009, secondo i dati diffusi dal Fmi. Nel frattempo le riserve in euro sono calate dal 28% del 2009 al 22,2% di fine 2014, il livello più basso degli ultimi 13 anni. Dati che non includono le riserve della People's Bank of China, la

banca centrale che detiene il valore più alto di riserve al mondo ma che non pubblica i dati disaggregati. Un ulteriore elemento di distorsione nella partita a scacchi fra le valute. Se l'euro dovesse scendere sotto la parità (come peraltro pronosticato da molti analisti), a quel punto potrebbe intervenire la Cina per impedire al suo yuan renminbi (praticamente agganciato al dollaro) di rafforzarsi ulteriormente. E questo porterebbe – secondo David Woo, alla guida della divisione tassi e valute di Bofa Merrill Lynch – a «una nuova guerra delle valute»

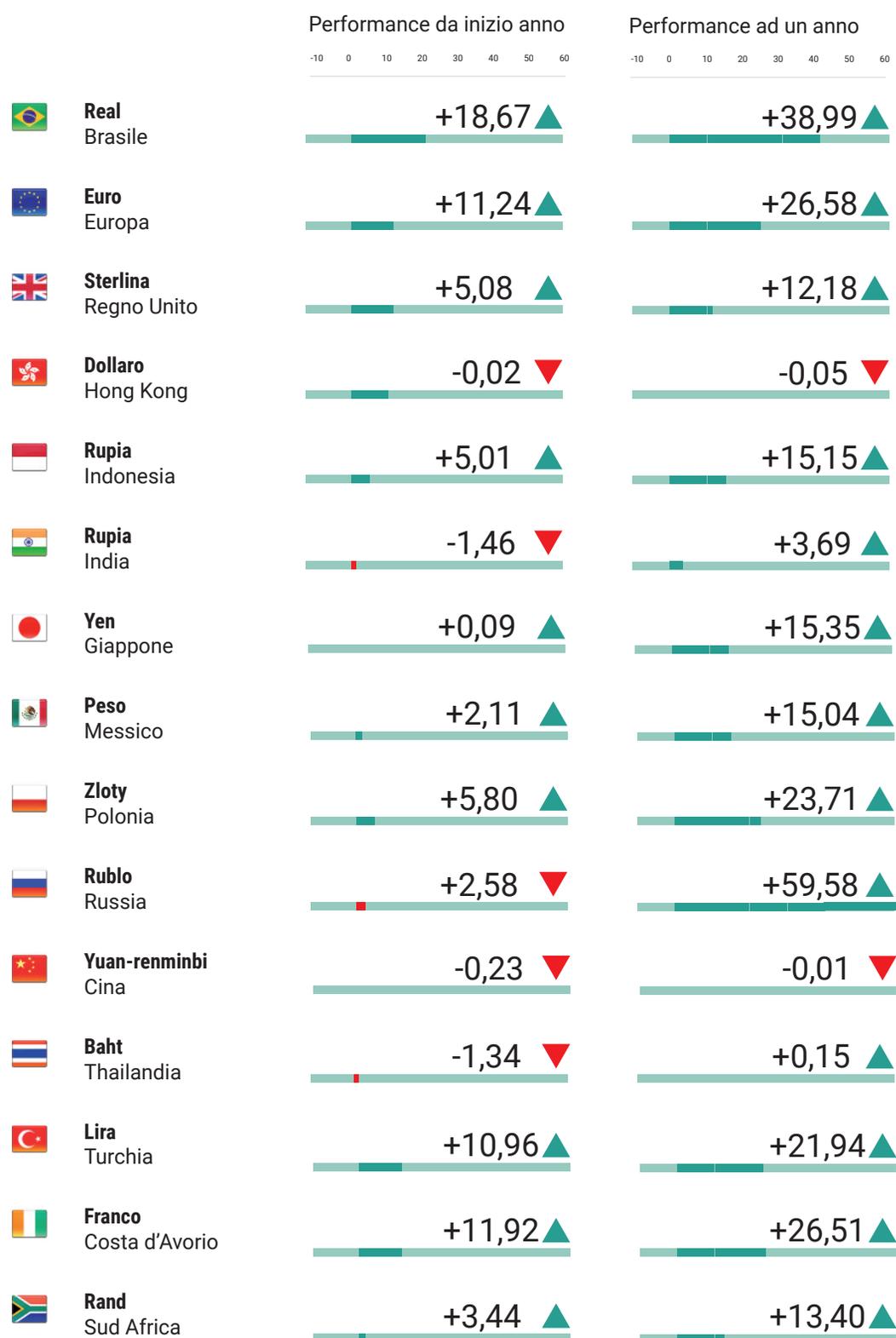
## Appunti

A set of horizontal lines for taking notes, with a vertical line on the left and a vertical line on the right. There are 10 small circles on the left side of the lines, serving as bullet points or markers.



## LA CORSA DEL DOLLARO

Quanto ha guadagnato il biglietto verde sulle altre valute



# 3

PROGETTO YOUNG FACTOR

## SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

### LE ECONOMIE EMERGENTI NEL PANORAMA MONDIALE

di Roberto Fini

È ormai noto che almeno da vent'anni l'economia mondiale sta assistendo alla vorticoso ascesa di paesi (denominati appunto "emergenti") che hanno conosciuto un formidabile sviluppo della ricchezza delle proprie popolazioni – ancorché non sempre distribuita equamente – e un miglioramento notevole delle loro condizioni di vita. Ciò è potuto avvenire perché nel frattempo le economie di questi paesi si sono aperte al resto del mondo beneficiando dei notevoli vantaggi derivanti dalla globalizzazione.

Tuttavia, il cammino verso la crescita e lo sviluppo delle economie emergenti da sempre è stato caratterizzato da momentanei rallentamenti (più o meno prolungati) se non addirittura anche da fasi di arretramento dei livelli di benessere conseguito. Sono circostanze del tutto "normali" dal momento che è impensabile un cammino di progressiva ascesa senza intoppi nel lungo termine. Lo si è già visto in diversi casi e anche recenti quali, ad esempio, le crisi che hanno attraversato alla fine degli anni Novanta del secolo scorso le economie dei paesi del Sud Est asiatico (le famose "Tigri asiatiche"), come pure quelle che hanno caratterizzato alcuni paesi del Sud America e i paesi dell'Est Europa.

Gli articoli proposti intendono mettere in evidenza come due circostanze su tutte (la forte rivalutazione del dollaro statunitense e la discesa del prezzo del petrolio) possono rappresentare un freno se non addirittura un fattore di possibile crisi per le economie emergenti.

Il primo articolo segnala le difficoltà che stanno incontrando paesi come Brasile, Russia, Cina e India i quali devono affrontare una consistente uscita di capitali (che quindi non restano a disposizione di questi paesi per l'effettuazione di investimenti a sostegno della crescita o del suo consolidamento) attratti dalle migliori opportunità di investimento in altre aree. Non solo, sempre il medesimo articolo segnala la forte discesa dei prezzi del petrolio e delle materie prime, cioè i prodotti che per i paesi emergenti rappresentano importanti voci di ricavo derivanti dalla loro esportazione. Più nello specifico, il calo del prezzo del petrolio rappresenta una serissima minaccia per i paesi emergenti dove in molti casi il petrolio è la principale risorsa economica ed una discesa del suo prezzo ne riduce sensibilmente le entrate e ne compromette le possibilità di crescita. In più, l'apprezzamento del dollaro produce



effetti distorsivi sul debito estero di molti paesi (e ancora una volta in particolare dei paesi emergenti) che è denominato in dollari: con la rivalutazione del dollaro aumentano gli importi degli interessi da corrispondere a fronte del debito contratto come pure l'ammontare complessivo del debito stesso. Ciò significa che in molti casi questa situazione potrebbe diventare insostenibile con il conseguente rischio di *default* a catena tra queste economie.

A tale proposito, il secondo articolo proposto si spinge più in dettaglio nell'analisi della rivalutazione del dollaro rispetto alle altre valute riportando sia l'entità di tale *performance* del dollaro e sia spiegando le principali motivazioni per cui si è in presenza di questo "superdollaro". Nello specifico, la tabella riportata nell'articolo evidenzia come nel corso dell'ultimo anno il dollaro si sia rivalutato nei confronti di tutte le valute dei paesi emergenti (oltre che rispetto all'euro). Riguardo alle motivazioni di tale *performance* del dollaro, nell'articolo si ricorda come questo sia il risultato della politica monetaria della Federal Reserve (ossia della banca centrale americana) che dopo quasi 7 anni di continua immissione di liquidità nel mercato finanziario grazie ad operazioni di finanziamento a tassi particolarmente bassi, proprio nel 2014 (alla luce anche di dati macroeconomici segnalatori della ripresa in atto dell'economia statunitense) ha deciso di interrompere questo processo e di alzare il livello dei tassi di interesse. Ciò, unitamente alla ripresa in atto dell'economia statunitense, ha reso più appetibili gli investimenti nel mercato statunitense e quindi ha determinato una maggiore domanda di dollari aumentando di conseguenza il valore del dollaro rispetto alle altre valute.

## Quali attese per le economie mondiali?

È evidentemente troppo presto per immaginare con precisione come evolverà l'economia mondiale nel prossimo futuro, ma è ragionevolmente prevedibile che in questo scenario gli elementi sopra richiamati costituiranno le variabili principali da tenere presente. Non si deve infatti dimenticare che nell'economia globalizzata si hanno forti interrelazioni tra i paesi sviluppati e i paesi emergenti: questi ultimi sono caratterizzati da economie spesso fondate su un unico settore e sui ricavi generati dalla produzione e vendita di prodotti energetici (petrolio, gas, carbone, ecc.). Se, come visto, i prezzi del petrolio e dei prodotti in campo energetico si riducono, tali economie sono spesso costrette ad indebitarsi ulteriormente per promuovere il loro sviluppo economico – in molti casi appena iniziato – che necessita di capitali ingenti per sostenerne gli investimenti; indebitamento che nella maggioranza dei casi è espresso in dollari e il cui apprezzamento comporta un ulteriore aggravamento del debito di queste economie. Di conseguenza, un aggravamento delle situazioni economiche e finanziarie dei paesi in crescita non potrà che avere ripercussioni su tutta l'economia mondiale, la quale a sua volta sta vivendo un fenomenale periodo di transizione con cambiamenti e trasformazioni notevoli. Certo è che le difficoltà paventate per i paesi emergenti, e soprattutto per quelli che ormai rappresentano rilevanti controparti di scambi commerciali con i paesi sviluppati, determinano qualche preoccupazione anche in questi ultimi. Dunque una situazione tutt'altro che rassicurante e che alla lunga potrebbe ridimensionare i pur interessanti andamenti dei mercati borsistici di tutto il mondo che stanno vivendo una fase positiva con indici dei prezzi delle azioni ai maggiori livelli degli ultimi anni. Infatti, le forti interrelazioni tra le economie del mondo potrebbero generare situazioni estremamente pericolose al manifestarsi, come sembra profilarsi all'orizzonte, di una "guerra delle valute", intendendosi con ciò una situazione in cui i governi di vari paesi cercano di svalutare la propria moneta al fine di favorire l'esportazione di propri beni e servizi (che quindi per un soggetto estero verrebbero a costare di meno

# 3

## PROGETTO YOUNG FACTOR

# LE ECONOMIE EMERGENTI NEL PANORAMA MONDIALE

a motivo della maggior forza della propria valuta). Solitamente, però, tale “conflitto economico” genera un periodo di forte instabilità a causa degli effetti che tale politica può avere sull'evoluzione del commercio internazionale, tanto che da più parti – proprio a causa della globalizzazione – si teme il cosiddetto *butterfly effect*, riassumibile nella nota frase per cui «il battito d'ali di una farfalla in Amazzonia può produrre un tifone in Texas».

E a proposito del dollaro tutto si può dire meno che di un battito d'ali si tratti! Ma allora cosa succede quando una valuta si deprezza rispetto alle altre?

Deprezzamento, svalutazione, perdita di valore: tutti termini apparentemente negativi e che sembrano segnalare difficoltà della moneta cui fanno riferimento. In parte questo può accadere: se di una valuta non ci si fida più, se la sua instabilità fa fuggire coloro che la posseggono, se scotta nelle mani di chi la detiene al punto di cercare di passarla di mano, allora la svalutazione può essere l'anticamera della “morte” della moneta.

Se una moneta perde valore i beni prodotti nel paese di cui quella moneta è espressione diventano più competitivi all'estero, mentre al tempo stesso diventano più costosi per i residenti nel paese i beni importati dall'estero. In sostanza, le importazioni tendono a ridursi mentre tendono ad aumentare le esportazioni. Ne deriva che un paese potrebbe trovare conveniente perseguire politiche di “svalutazione competitiva”, cioè perseguire deliberatamente politiche di perdita di valore della propria moneta in modo da favorire le esportazioni e quindi riequilibrare il proprio *deficit* commerciale (se questo fosse in passivo) o addirittura garantirsi un *surplus* commerciale. Ovviamente è possibile anche lo scenario opposto: un paese può perseguire politiche di rivalutazione della propria moneta, realizzando in questo modo il risultato di deprimere le esportazioni ed aumentare le importazioni. In questo caso si produrrebbe un tendenziale *deficit* della bilancia commerciale del paese.

Dunque, svalutazione e rivalutazione monetaria sono strumenti che possono avere profonde conseguenze in un sistema economico globale, a maggior ragione se riguardano sistemi internazionali nei quali a prevalere sono le transazioni di una unica valuta (o quasi). In altre parole, se le autorità monetarie statunitensi svalutano il dollaro gli effetti non si producono solo a carico della bilancia commerciale statunitense, ma si riflettono sull'intero sistema finanziario mondiale. Tornando ai paesi emergenti che risultano avere debiti denominati in dollari, un dollaro più forte significa per molti di questi paesi un aggravio cospicuo del loro carico di interessi da pagare.

Le economie più brillanti e in crescita nel corso dell'ultimo ventennio stanno subendo un certo rallentamento; questo è sicuramente un importante cambiamento rispetto al recente passato e quindi è importante che tutti ne siano consapevoli. Pertanto, questa circostanza (oltre a non poter restare sottaciuta) deve essere valutata con attenzione dai numerosi soggetti coinvolti. In primo luogo da coloro (politici ed economisti) che dalle loro posizioni possono condizionare le scelte di politica economica dei governi; ma anche da coloro che dispongono di ingenti risorse



finanziarie da investire che, spostandole da un'economia all'altra per ricercare i più elevati rendimenti possibili, possono provocare effetti destabilizzanti in più di un paese e favorire invece un enorme aumento della ricchezza in altri paesi.

## TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

È appena il caso di sottolineare che gli argomenti trattati nei due articoli rivestono grande importanza e il docente può prenderli in considerazione da diversi punti di vista. In primo luogo conviene chiarire alcuni concetti-chiave quali le politiche di svalutazione e di rivalutazione monetaria; si ricorda che le svalutazioni sono state largamente usate in Italia come mezzo per rendere competitivi i prodotti italiani sui mercati mondiali.

In secondo luogo sono state messe in evidenza la rivalutazione del dollaro e la discesa del prezzo del petrolio, considerate come circostanze in grado di condizionare le sorti dei paesi emergenti ma anche dei paesi più sviluppati grazie alle forti interrelazioni esistenti.

Si potrebbe coinvolgere gli studenti chiedendo loro di ricostruire delle serie storiche del prezzo del petrolio, dei prezzi di alcune principali materie prime, del prezzo del dollaro e di alcune principali valute e confrontare questi valori con indicatori della crescita economica dei paesi, quali ad esempio il prodotto interno lordo o la ricchezza finanziaria delle famiglie.

Un ulteriore spunto di lavoro potrebbe provenire dalla ricerca delle ragioni che hanno generato le più recenti crisi finanziarie dei paesi emergenti.

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Svalutazione/rivalutazione  
Moneta forte/moneta debole  
Guerra delle valute  
Tasso di interesse  
*Quantitative Easing*  
Paesi emergenti  
Debito estero

### LINKS

#### SITI E INFO PER APPROFONDIRE

[WWW.BANKITALIA.IT](http://WWW.BANKITALIA.IT)

[WWW.ECB.EUROPA.EU](http://WWW.ECB.EUROPA.EU)

[WWW.FEDERALRESERVE.GOV](http://WWW.FEDERALRESERVE.GOV)

[WWW.WB.ORG](http://WWW.WB.ORG)

[WWW.IMF.ORG](http://WWW.IMF.ORG)

### FAQ DOMANDE E RISPOSTE

#### 1. CHE COSA SI INTENDE PER SVALUTAZIONE MONETARIA?

Tecnicamente la svalutazione monetaria non è altro che la perdita di valore di una moneta rispetto ad altre. Le cause che la provocano possono essere di diversa natura. Ad esempio, una moneta può essere giudicata poco affidabile e quindi il suo rapporto di valore ("cambio") con le altre valute è instabile: in questo caso non verrà accettata nei pagamenti internazionali se non a un cambio particolarmente sfavorevole per i loro portatori che incorpori anche il rischio della perdita di valore presunta. In altri casi la svalutazione viene indotta dalle autorità monetarie per rendere maggiormente competitive le esportazioni del paese, favorendo in tal modo il riequilibrio del *deficit* della bilancia commerciale.

#### 2. PERCHÉ UNA RIDUZIONE DEL PREZZO DEL PETROLIO E DELLE ALTRE MATERIE PRIME PENALIZZA I PAESI EMERGENTI?

Perché questi prodotti costituiscono importanti voci di ricavo per i paesi emergenti attraverso la loro esportazione. La riduzione dei loro prezzi ne riduce sensibilmente le entrate e ne compromette le possibilità di crescita. Questo è tanto più preoccupante per quelle economie che dispongono solo di materie prime ma necessitano di investimenti in infrastrutture e macchinari di vario tipo (che devono importare) per avviare o per consolidare il processo di sviluppo; ma se mancano le risorse dalle esportazioni per realizzare le importazioni questi paesi devono indebitarsi con l'estero e tale indebitamento costituisce un altro elemento di fragilità complessiva di quell'economia.



## TEST FINALE

### 1. IN LINEA GENERALE UNA SVALUTAZIONE MONETARIA FAVORISCE...

- a. l'aumento delle importazioni
- b. l'aumento delle esportazioni
- c. la riduzione delle esportazioni
- d. la deflazione

### 2. NEL CORSO DELL'ULTIMO ANNO IL DOLLARO...

- a. ha subito una forte svalutazione rispetto a tutte le valute dei paesi emergenti
- b. ha subito una forte svalutazione rispetto all'euro
- c. ha avuto una forte rivalutazione rispetto a tutte le valute dei paesi emergenti
- d. è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'euro

### 3. LA FEDERAL RESERVE AMERICANA NEL CORSO DELL'ULTIMO ANNO...

- a. ha lasciato invariati i tassi di interesse
- b. ha aumentato i tassi di interesse
- c. ha ridotto i tassi di interesse
- d. ha introdotto tassi di interesse negativi

### 4. QUALE DELLE SEGUENTI ECONOMIE STA MANIFESTANDO IN QUEST'ULTIMO PERIODO UN'IMPORTANTE CRESCITA DELLA SUA ECONOMIA?

- a. l'economia statunitense
- b. l'economia greca
- c. l'economia italiana
- d. l'economia dell'area dell'euro

### 5. QUALE DI QUESTI PAESI NON È AFFLITTO DA UNA CONSISTENTE USCITA DI CAPITALI ATTRATTI DA INVESTIMENTI IN ALTRE ECONOMIE RITENUTI PIÙ REMUNERATIVI E SICURI?

- a. Germania
- b. Brasile
- c. India
- d. Russia

Soluzioni: 1b-2c-3b-4a-5a

4





# IL LAVORO PER I GIOVANI: COME STA CAMBIANDO

di Enrico Castrovilli

---

# 4

PROGETTO YOUNG FACTOR

## ARTICOLO

**CORRIERE DELLA SERA**

### LAVORO FLESSIBILE RESPONSABILITÀ NUOVE

---

4 Maggio 2015

di Klaus F. Zimmermann

IL LAVORO PER I GIOVANI:  
COME STA CAMBIANDO

Molti sognano da tempo di essere meno incatenati al lavoro, e conciliare la propria attività con il tempo libero. Altri sognano di non dover più svolgere compiti monotoni, ripetitivi. Quel mondo non è mai stato così vicino ad avverarsi. Eppure oggi le domande sono: perderemo il lavoro? Oppure, ci sarà un lavoro per me in futuro? Queste preoccupazioni sono condivise da quasi tutti i paesi, sviluppati ed emergenti. Attualmente, d'altronde, persino nell'industria manifatturiera cinese il focus è sull'impiego massiccio di robot industriali, anche a causa della massima dimensione raggiunta della forza lavoro cinese, a lungo oggetto delle preoccupazioni occidentali per il trasferimento delle mansioni di assemblaggio. In tutto il mondo, i laureati – sia dei paesi sviluppati sia in quelli emergenti – scoprono che il loro titolo accademico non basta a garantire un posto. I cosiddetti robot di servizio e l'informatizzazione inoltre si ripercuoteranno su una serie di professioni – dai piloti aeronautici e camionisti ai chirurghi e cuochi. I dati finora raccolti indicano una ricaduta occupazionale negativa per i lavoratori poco qualificati e per alcuni con qualifiche medie. Tuttavia, i ricercatori dell'università di Oxford prevedono che, entro 20 anni, tale impatto negativo potrebbe interessare metà delle professioni, incluse quelle considerate più qualificate. Per orientare le politiche, dovremo seguire questi sviluppi con attenzione.

Il cambiamento è sempre fastidioso e, per quanto la visione del futuro sia incerta, ne conosciamo le linee chiave. L'impiego a vita in azienda e persino i contratti formali di lavoro saranno più rari. Una maggiore «informalità» negli accordi di lavoro – a lungo considerata un fenomeno prevalente nei paesi emergenti – sta prendendo piede anche nei paesi avanzati, come fattore di omologazione globale. Per quanto riguarda i paesi sviluppati, alcune società sono più preparate di altre a contare su se stesse – ad una realtà di assunzione del rischio da parte del singolo. In particolare, il modello sociale degli Stati Uniti ha sempre responsabilizzato il singolo per i rischi economici e finanziari legati alla sua esistenza. Questo significa che il cambiamento dello schema mentale sarà più difficile per gli europei, abituati a un modello in cui certi rischi vengono



# 4

PROGETTO YOUNG FACTOR

## SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DELL'ARTICOLO

### IL LAVORO PER I GIOVANI: COME STA CAMBIANDO

di Enrico Castrovilli

Nell'articolo di Klaus Zimmermann, Direttore dell'Institute for the Study of Labor di Bonn, viene tracciato un affresco delle mutazioni che in tutto il mondo stanno caratterizzando il lavoro e le sue prospettive per i giovani.

Nell'immaginario collettivo il lavoro è visto come la realizzazione delle capacità dell'uomo in contesti professionali creativi; tuttavia nell'attuale scenario domestico e internazionale i giovani hanno l'impressione che a disposizione vi sono solo attività lavorative precarie o poco stimolanti (per non dire dell'impossibilità stessa di trovare un'occupazione). Si potrà uscire da questa forbice di aspettative divergenti?

L'autore dell'articolo esordisce affermando, in parte controcorrente, che la laurea di per sé non sarà sufficiente a garantire posti di lavoro qualificati. L'informatizzazione pervasiva e i robot di servizio<sup>1</sup> (esempi ne sono oggi i droni e le *self-driving car*) modificheranno profondamente l'ambiente di lavoro ma anche gli stili di vita, l'organizzazione delle abitazioni e le stesse città. Alcuni ricercatori dell'Università di Oxford stimano che entro una ventina di anni metà delle professioni, tra le quali anche quelle più qualificate, potrebbero non essere più richieste e quindi subire gli effetti di una crisi occupazionale; inoltre, la "fedeltà occupazionale" (ossia lavorare a vita nella stessa azienda) sarà sempre meno frequente con l'effetto di generare un ampio *turnover* delle competenze professionali.

Ci si attende altresì che si diffonderanno anche nelle economie più avanzate i cosiddetti "contratti informali", ossia i rapporti di impiego senza piena assicurazione di diritti e tutele per i lavoratori, che attualmente caratterizzano gran parte dei paesi emergenti: ad esempio, in India si stima che oggi le persone coinvolte in rapporti di lavoro informale siano circa il 90% della popolazione attiva e che concorrano per il 50% alla formazione del Pil (prodotto interno lordo) indiano. Come affermato nell'articolo, l'opinione largamente diffusa in passato per cui il modello di lavoro occidentale si sarebbe generalizzato in tutto il mondo sta venendo meno; anzi, l'o-

<sup>1</sup> Nel campo della robotica, in particolare nel campo della robotica denominato "robotica di servizio", i robot stanno uscendo dai laboratori di ricerca e dal ristretto ambito dell'automazione industriale per iniziare ad affacciarsi in altri contesti (come l'ufficio, la casa, la *smart city*) e le loro caratteristiche intrinseche (la capacità di interagire con il mondo fisico, la flessibilità d'utilizzo, l'aiuto che possono fornire nello svolgimento di lavori pericolosi o in condizioni di emergenza) portano molti esperti a considerarli come uno tra i più promettenti *trend* tecnologici emergenti, uno di quelli che può cambiare la nostra vita quotidiana al pari, se non di più, della diffusione dei personal computers e della telefonia cellulare. Da <http://www.telecomitalia.com/tit/it/notiziariotecnico/numeri/2014-1/capitolo-5.html>

IL LAVORO PER I GIOVANI:  
COME STA CAMBIANDO



mologazione globale diffonderà nei paesi avanzati la maggiore informalità dei rapporti di lavoro tipici dei paesi emergenti.

Quanto precede induce a riflettere su come possano le giovani generazioni affrontare responsabilmente queste nuove realtà e su quanto una società sia preparata per affrontare tali cambiamenti. L'autore dell'articolo è convinto che i giovani europei avranno qualche difficoltà in più ad assecondare tali cambiamenti attesi nel mondo del lavoro; tuttavia se ciò avverrà essi avranno in cambio delle opportunità che potrebbero rendere il lavoro più libero e creativo, per cui i lavori saranno meno gerarchici, vi sarà maggiore flessibilità e mobilità sociale con la conseguenza che dovrebbero trovare maggiore apprezzamento i meriti, le capacità e i risultati di ogni lavoratore: in altre parole si attende un necessario cambio di mentalità. È immaginabile che il tempo di lavoro non sarà più come da tradizione dalle 9 della mattina alle 5 del pomeriggio: tempo di lavoro e tempo libero avranno confini mobili<sup>2</sup>.

In un certo senso si sta assistendo, quasi senza percepirlo pienamente, ad un cambiamento di straordinario impatto in parte paragonabile a quanto accadde con le sconvolgenti trasformazioni portate da industrializzazione, meccanizzazione, elettrificazione e urbanizzazione. Vi furono contemporaneamente grandi agitazioni collettive nel campo della letteratura, della filosofia e della politica, ma esse non fecero altro che offuscare dei cambiamenti che migliorarono notevolmente le condizioni di vita. Pertanto, capire le mutazioni che caratterizzeranno il mondo del lavoro aiuta a prepararsi per tempo a coglierne le potenzialità e tradurle in vantaggi competitivi.

## Le attitudini dei giovani e la ricerca delle opportunità di lavoro in un mondo che sta cambiando

Un giovane capace di affrontare le sfide descritte dall'autore dell'articolo citato deve essere dotato di forza di volontà, disponibilità all'adattamento continuo, fiducia nelle istituzioni e nei principi, oltre a possedere i requisiti dell'onestà e della correttezza.

Al riguardo può essere interessante analizzare i caratteri dei cosiddetti *Millennials* (o generazione Y), ossia i nati a cavallo tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI secolo, per capire se essi hanno o meno queste caratteristiche.

I sociologi William Strauss e Neil Howe hanno classificato i comportamenti nel corso di parecchi secoli delle generazioni, che si succedono nel tempo come le onde del mare<sup>3</sup>. Essi sono certi che proprio i *Millennials* saranno una generazione "alta", paragonabile, con tutte le necessarie differenze, ai *Greatest*, ossia coloro che nacquero all'inizio del 1900, crebbero nella Grande depressione degli anni '30 e affrontarono la Seconda guerra mondiale. Chi visse in quei difficilissimi anni affrontò grandi sfide e non ebbe così il tempo di vivere in crisi di identità.

Ma da dove traggono Strauss e Howe la convinzione che i nuovi giovani saranno forti? Essi ipotizzano che le generazioni abbiano andamenti ciclici: alla generazione "alta" di inizio XX secolo, che ha creduto nelle istituzioni e nei valori, fece seguito una generazione che le ha contestate, poi un'altra in

<sup>2</sup> Questa idea è resa bene da una frase nel recente libro di Enrico Moretti *La nuova geografia del lavoro*. L'autore cita uno dei molti ingegneri indiani impiegati nella Silicon Valley che nei week-end si ritrovano a giocare il loro sport preferito, quando esclama: «Il cricket ha ricadute sempre più consistenti sul lavoro». Anche Nassim Taleb, l'autore del *Cigno nero*, afferma nel suo recente *Antifragile* che negli USA i party sono buone occasioni per l'apprendimento, spesso migliori di quelle offerte da certa formazione rigida ed erudita. Si vedano E. Moretti *La nuova geografia del lavoro*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2013, p. 142 e N.N. Taleb, *Antifragile*, Il Saggiatore, Milano, 2013, p. 228.

<sup>3</sup> N. Howe, W. Strauss, *Millennials Rising: The Next Great Generation*, Knopf Doubleday Publishing Group, 2009.

# 4

## PROGETTO YOUNG FACTOR

# IL LAVORO PER I GIOVANI: COME STA CAMBIANDO

disfacimento con un'idea debole delle istituzioni. Dopo una fase di crisi, i *Millennials* sono chiamati a ricostruire principi e comportamenti.

Indipendentemente dalle caratteristiche "generazionali", quali possono essere considerati i comportamenti che i giovani avranno nell'avvicinarsi al lavoro? I risultati di due recenti ricerche in Europa e negli Stati Uniti giungono allo stesso risultato, alquanto sorprendente: molta disoccupazione dipende dal mancato incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro rispetto all'area geografica e al settore di riferimento<sup>4</sup>. Una prima ricerca condotta da Giorgio Topa (economista della Federal Reserve Bank di New York) sostiene che questo mancato incontro spiega circa un terzo del livello della disoccupazione negli Stati Uniti, mentre una ricerca svolta nel 2013 da Eurofund (l'agenzia dell'Unione Europea specializzata sulle politiche del lavoro) ha evidenziato che il 39% delle aziende europee oggetto dell'indagine ha manifestato difficoltà a reperire il personale con le competenze desiderate.

Quindi si percepisce che per ridurre il livello della disoccupazione occorre trovare delle soluzioni che favoriscano l'incontro tra i portatori di competenza e professionalità che abbiano le caratteristiche ricercate dai possibili datori di lavoro e questi ultimi.

A tale proposito può diventare di estrema utilità *LinkedIn*, il principe dei *social network* professionali che con i suoi 350 milioni di aderenti in tutto il mondo può costituire uno strumento efficace nel favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di determinate competenze qualificate; inoltre costituisce un canale formidabile per conoscere le nuove opportunità di lavoro e da ciò la possibilità di adeguare il proprio profilo e le proprie competenze alle caratteristiche maggiormente richieste, nonché ottenere stimoli dalla comunità dei professionisti che lo frequentano.

Numerosi sono comunque i siti e le piattaforme che consentono ad un giovane di trovare una professione a misura delle proprie attitudini e competenze; tra questi si segnalano *Indeed.com*, *Career Builder* e *Monster*.

### 1. L'attitudine al cambiamento continuo

Un giovane deve analizzare i settori e i territori che hanno bisogno ed apprezzano le competenze di cui egli dispone.

Ad esempio, può essere utile richiamare ciò che accade negli Stati Uniti all'interno dei territori dove si formano i migliori *clusters* (o grappoli) dell'innovazione<sup>5</sup>. Queste aree calamitano i migliori cervelli e tra gli occupati nella regione di Silicon Valley la percentuale dei laureati è cresciuta di due terzi a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. I *clusters* dell'innovazione generano una fecondazione incrociata delle competenze, l'economia diviene più creativa, la produttività del lavoro aumenta, i professionisti brillanti e anche i tecnici e i lavoratori non qualificati ottengono retribuzioni più alte che in altre zone. Queste aree generano ricchezza, hanno elevati

<sup>4</sup> *LinkedIn - Il curriculum è sempre più tecnologico*, di Maria Teresa Cometto, Corriere-Economia, 20 Aprile 2015 [http://www.corriere.it/economia/finanza\\_e\\_risparmio/notizie/linkedin-curriculum-sem-pre-piu-tecnologico-27ead42a-e744-11e4-95de-75f89e715407.shtml](http://www.corriere.it/economia/finanza_e_risparmio/notizie/linkedin-curriculum-sem-pre-piu-tecnologico-27ead42a-e744-11e4-95de-75f89e715407.shtml)

<sup>5</sup> Si veda E. Moretti "La nuova geografia del lavoro", Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2013



livelli di vivibilità, presentano minore criminalità, maggiore identità culturale e una più elevata stabilità familiare.

Ma anche un distretto affermato può entrare in crisi se non è in grado di adattarsi continuamente alle innovazioni e ai cambiamenti. Ad esempio, la regione di Detroit che per tanto tempo ha rappresentato il luogo simbolo dell'industria automobilistica americana, sta facendo i conti con un ineludibile declino perché le aziende in essa operanti non sono state capaci di rinnovarsi alla luce delle grandi trasformazioni che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'industria automobilistica.

Un importante insegnamento per i giovani italiani da quanto precede è che per essere professionalmente competitivi, per rispondere adeguatamente alle sollecitazioni del mondo del lavoro, bisogna sicuramente possedere competenze solide e di avanguardia, ma anche individuare i settori economici più promettenti, come pure i comprensori geografici in cui operano le aziende più innovative. Queste sono condizioni essenziali per un più agevole inserimento nel mondo del lavoro; però non basta: le competenze di cui si dispone devono sempre essere implementate e valorizzate oltre che essere continuamente adattate per cogliere i mutamenti in atto.

A questo punto il territorio sul quale spendere le proprie competenze è rappresentato dal mondo nella sua globalità: in altri termini, ci si confronta sempre di più con quanto viene offerto nel mondo e bisogna adattarsi. Al riguardo, si sottolinea che circa la metà delle famiglie americane cambia indirizzo ogni cinque anni e i giovani americani tendono a vivere più lontano dai genitori e dai fratelli di quanto facciano i giovani europei.

L'Italia ebbe in passato ondate di migrazioni all'estero. Oggi sono i giovani italiani qualificati a cercare all'estero occasioni per svolgere le loro professioni: può essere una sfida interessante.

## TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

1. Le competenze (o *skills*) di una persona sono distinte dagli esperti di formazione e organizzazione del lavoro in *hard skills* e *soft skills*. Le prime consistono nelle competenze specifiche della professionalità considerata: ad esempio, un chirurgo deve conoscere alla perfezione il corpo umano e deve sapere quando intervenire con mano ferma per curare con un'operazione una malattia. Un avvocato deve conoscere perfettamente i codici e sapersi districare tra le procedure che regolano lo svolgimento dei processi civili, penali o amministrativi. Le *soft skills* (definite anche competenze trasversali) sono competenze comuni a tutte le professioni e riguardano la capacità di comunicare in modo chiaro, relazionarsi in modo positivo con gli altri, saper risolvere i problemi che sorgono in modo imprevisto, essere proattivi e capaci di lavorare in *team*. Un lavoratore o una lavoratrice che abbiano queste caratteristiche rendono un ufficio efficiente e gradevole.

**DESCRIVI IL LAVORO O LA PROFESSIONE DI TUO MAGGIORE INTERESSE:**

---

---

---

---

QUALI *HARD SKILLS* E *SOFT SKILLS* CARATTERIZZANO A TUO PARERE IL LAVORO O LA PROFESSIONE CHE HAI INDIVIDUATO?

---

---

---

2. Molti ottimi diplomati e laureati italiani cercano la propria soddisfazione professionale al di fuori dal nostro paese. Questi giovani dovrebbero in seguito poter rientrare in Italia, così da non disperdere definitivamente a vantaggio di altri paesi le loro competenze. Il loro numero non è al momento bilanciato da altrettanti giovani stranieri che inseriscono le loro competenze in imprese del nostro paese.

QUALI TI PAIONO I VANTAGGI E GLI SVANTAGGI DEL RICERCARE UN LAVORO ALL'ESTERO? QUALI TI SEMBRANO PREVALERE?

---

---

---

PENSI DI RECARTI ALL'ESTERO PER LA TUA REALIZZAZIONE PROFESSIONALE? QUALI NE SAREBBERO I MOTIVI?

---

---

---

## LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

[WWW.ISTAT.IT/IT/LAVORO](http://WWW.ISTAT.IT/IT/LAVORO)  
[WWW.IZA.ORG/EN/WEBCONTENT/INDEX\\_HTML](http://WWW.IZA.ORG/EN/WEBCONTENT/INDEX_HTML)  
[IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/ROBOT](http://IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/ROBOT)  
[IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/GENERAZIONE\\_Y](http://IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/GENERAZIONE_Y)  
[WWW.MONSTER.IT/?DISRE=TRUE](http://WWW.MONSTER.IT/?DISRE=TRUE)  
[IT.LINKEDIN.COM](http://IT.LINKEDIN.COM)  
[WWW.CAREERBUILDER.IT](http://WWW.CAREERBUILDER.IT)  
[IT.INDEED.COM](http://IT.INDEED.COM)  
[NOVA.ILSOLE24ORE.COM](http://NOVA.ILSOLE24ORE.COM)



## QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



## TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Robot di servizio  
Contratti informali  
Tempo di lavoro e tempo libero  
Generazione dei *Millennials*  
*Clusters* dell'innovazione  
Cambiamento continuo  
*Hard skills*  
*Soft skills*

<input type="radio"/>	

## FAQ DOMANDE E RISPOSTE

### 1. QUALI SARANNO I FUTURI CAMBIAMENTI DEL MODO DI LAVORARE?

I cambiamenti nel lavoro degli ultimi anni e ancor più quelli del prossimo futuro modificheranno le occupazioni e le competenze richieste sul lavoro. Un giovane che sta per affacciarsi sul mercato del lavoro deve essere quindi pronto a saper cogliere alcune tendenze fondamentali, dedicando attenzione ai cambiamenti tecnologici, organizzativi, professionali e territoriali che accadranno. Il lavoro sarà più informale e i tempi di vita e di lavoro avranno tra di loro confini sempre meno definiti.

### 2. I GIOVANI DI OGGI SAPRANNO AFFRONTARE POSITIVAMENTE QUESTI CAMBIAMENTI DEL LAVORO?

I giovani nati a cavallo tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, chiamati generazione dei *Millennials*, secondo i sociologi delle generazioni Strauss e Howe potrebbero presentare nuovamente caratteri "forti", come lo furono coloro che si affacciarono alla vita un secolo fa. Se così fosse, i *Millennials* potranno trasformare le difficoltà che si annunciano nel lavoro in opportunità positive.

### 3. QUALI CONSIGLI DARE AI GIOVANI PER AVVICINARSI PREPARATI AL MONDO DEL LAVORO?

I giovani dovranno avere buone competenze sia di carattere professionale (le cosiddette *hard skills*) che di carattere trasversale, cioè comuni a tutte le professioni (le cosiddette *soft skills*). Le opportunità e le nuove tendenze del lavoro possono essere indagati utilizzando strumenti come *LinkedIn* o altri siti, dai quali è possibile capire quali sono le competenze emergenti e dove sono le aree geografiche che offrono maggiori opportunità. Nei distretti dove si concentrano le attività innovative le imprese sono dinamiche e aperte al cambiamento continuo ed è realistico trovare più agevolmente la propria realizzazione professionale.



## TEST FINALE

### 1. I ROBOT DI SERVIZIO...

- a. favoriscono il livello occupazionale nelle aziende industriali
- b. compiono servizi che gli uomini non vogliono più fare
- c. sono utilizzati nelle fabbriche
- d. stanno introducendo automatismi in molti campi della vita umana e non solo nelle imprese

### 2. I CONTRATTI DI LAVORO INFORMALI...

- a. sono redatti in forma verbale
- b. sono utilizzati soprattutto negli USA
- c. indicano la mancanza di diritti e tutele
- d. sono diffusi nel campo dell'informatica

### 3. SECONDO I SOCIOLOGI DELLE GENERAZIONI STRAUSS E HOWE, I MILLENNIALS POTREBBERO AVERE LE SEGUENTI CARATTERISTICHE...

- a. essere forti come la generazione nata all'inizio del XX Secolo
- b. possedere una visione apocalittica del nuovo millennio
- c. essere giovani con una visione ottimistica del futuro
- d. avere mancanza di principi e di valori

### 4. QUALE DELLE SEGUENTI NON È UNA *HARD SKILL*...

- a. la conoscenza delle tecniche di irrigazione da parte di un agricoltore
- b. la conoscenza del geometra delle norme di sicurezza nei cantieri
- c. la capacità di organizzare un gruppo di lavoro in una casa editrice
- d. la padronanza di un insegnante della sua materia di insegnamento

### 5. I SITI COME *LINKEDIN* SONO UTILI AL LAVORO SOPRATTUTTO PERCHÉ:

- a. consentono di scambiare messaggi con moltissime persone
- b. hanno molte potenzialità di carattere informatico
- c. permettono lo scambio tra le proprie competenze professionali e quelle di altri professionisti con caratteristiche simili
- d. utilizzano molto lingue straniere

Soluzioni: 1d-2c-3a-4c-5c

5





GANNEU

# LA FORMAZIONE PER LE NUOVE SFIDE NEL MONDO DEL LAVORO

di Fabio Capri

---

# 5

PROGETTO YOUNG FACTOR

## ARTICOLO

**CORRIERE DELLA SERA**

### «RAGAZZI, STUDIATE FILOSOFIA. VI RENDE CITTADINI MATURI E VI FA FARE CARRIERA»

LA BATTAGLIA DELLA FILOSOFA MARTHA NUSSBAUM IN DIFESA DELLE MATERIE UMANISTICHE: «LE COMPETENZE TECNICHE NON BASTANO. LA CINA SFORNA INGEGNERI PERCHÉ TEME L'INTELLIGENZA CRITICA»

4 Aprile 2014  
di Viviana Mazza

LA FORMAZIONE PER LE NUOVE SFIDE  
NEL MONDO DEL LAVORO

**La filosofa statunitense Martha Nussbaum non crede che il «declino delle materie umanistiche» sia poi così grave nelle università americane.** «Penso che sia molto più netto in paesi in cui gli studenti si concentrano solo su una singola materia, mentre il nostro sistema resta basato sulle arti liberali. E va anche dato credito alla enorme varietà delle nostre università». In America, nella laurea di primo livello, «gli studenti passano quasi la metà dei quattro anni frequentando corsi generali di arti liberali che li preparano per la vita e la cittadinanza, e solo metà del loro tempo sulla materia in cui decidono di specializzarsi», spiega in un'intervista via email al Corriere la docente dell'Università di Chicago, studiosa di filosofia greca e romana, filosofia politica ed etica, e autrice di *Coltivare l'umanità* (Carocci, 1997) e *Non per profitto*. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica (Il Mulino, 2010). «Uno studente può scegliere l'informatica come materia principale ma allo stesso tempo studiare molta filosofia, storia e letteratura. Per via di questo sistema misto, gli Stati Uniti sono riusciti meglio di altre nazioni a resistere agli attacchi contro le materie umanistiche».

**«Le democrazie hanno bisogno di tecnici per crescere ma se vogliono sopravvivere hanno bisogno anche di Socrate e della danza»**

Nussbaum sottolinea che anche nazioni come la Cina e Singapore, con sistemi educativi basati prevalentemente sulla crescita economica, stanno comprendendo la necessità di riforme per ampliare le capacità critiche dei laureati (evitando però che le usino in politica). Il futuro delle materie umanistiche è oggi un tema scottante nel mondo accademico, e alcuni commentatori in America hanno lanciato l'allarme sul calo di finanziamenti per le materie umanistiche rispetto ai crescenti fondi disponibili per le cosiddette STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) e sul declino percentuale delle lauree in campo umanistico (intorno al 7%, la metà rispetto agli Anni Sessanta) dal momento che gli studenti scelgono in base alle possibilità di carriera in un contesto di crisi economica e alti costi dell'istruzione universitaria. La stessa Nussbaum ha criticato in passato un rapporto federale del 2006 (della cosiddetta Spellings



Commission) che vede l'istruzione in termini di «guadagno economico nazionale» e ha avvertito che la riduzione di investimenti (socioculturali ed economici) nei programmi umanistici è assai rischiosa: se le competenze tecniche sono importanti per il futuro delle nazioni, non bastano però da sole a «formare» i cittadini in modo completo. «Le democrazie hanno bisogno di un dibattito pubblico informato, dell'abilità di discutere rispettosamente con gli altri – spiega –. Hanno anche bisogno dell'abitudine ad immaginare, dal momento che gli elettori devono poter riflettere bene sulle conseguenze delle loro scelte anche per persone diverse da loro». Per formare questo «cittadino democratico», la filosofa ritiene importante una formazione nelle arti liberali, che includa Socrate come pure la danza.

### **Il modello delle università cattoliche**

Gli studi recenti sul presunto declino delle materie umanistiche non convincono la Nussbaum perché non tengono conto del fatto che le lauree umanistiche un tempo erano «gonfiate»: molte donne erano quasi costrette a studi umanistici mentre oggi sono più libere di seguire studi scientifici e di business quanto gli uomini. In ogni caso, secondo Nussbaum, «non è questa in realtà» la cosa più importante, proprio perché tutti gli studenti devono frequentare corsi umanistici come parte del curriculum». E c'è un altro punto di forza, secondo Nussbaum: «l'enorme diversità dell'istruzione superiore in America». «Il governo federale non ha virtualmente alcuna influenza. L'istruzione pubblica superiore viene gestita dai singoli Stati, e la maggioranza dei sistemi statali hanno molti sovvenzionamenti privati. Un'ampia percentuale dell'istruzione superiore è privata, incluso un gran numero di università cattoliche, con il loro impegno assolutamente costante nelle materie umanistiche e nella filosofia. Nelle università cattoliche, per esempio, tutti gli studenti universitari devono frequentare un anno intero di filosofia. Ripeto spesso che altre università dovrebbero seguire in questo l'esempio delle nostre università cattoliche, soprattutto di stampo gesuita».

### **«Anche un progetto sull'Aids ha bisogno sia di medici che di esperti di storia della sessualità umana»**

In questi giorni Nussbaum si trova in India. Sta aiutando la sua università a creare un centro di ricerca collaborativa. Ne parla come di un progetto profondamente interdisciplinare che coinvolge ricercatori di materie umanistiche e scientifiche. «La maggior parte dei nostri scienziati capisce che una buona ricerca scientifica richiede spesso l'interdisciplinarietà. Per esempio, un progetto sull'HIV/AIDS deve includere esperti che studino la sessualità umana da un punto di vista storico e culturale, così come i progetti per lo sviluppo del settore sanitario richiedono una conoscenza della storia e della politica». Parte dell'ottimismo della filosofa deriva dal fatto che non sono solo gli scienziati a rendersi conto di quanto siano cruciali le materie umanistiche, ma «anche alcuni leader di aziende americane di recente ne hanno evidenziato l'importanza per il successo nel mondo del business. David Rubenstein, co-presidente di una delle più importanti aziende di "private equity", parlando al World Economic Forum di Davos ha detto che i tagli alle materie umanistiche sono sciocchi e controproducenti, perché le abilità critiche e l'immaginazione sono fondamentali per il successo imprenditoriale». A Davos, infatti, lo scorso gennaio, Rubenstein, che prima di fondare il Carlyle Group si è laureato in scienze politiche, si è rivolto ai giovani dicendo che, se davvero ci tengono ad avere lavori ben retribuiti dovrebbero sapere che sono le lauree umanistiche a garantirli, nel lungo periodo. Per contrastare l'acronimo STEM, citatissimo da quanti sostengono la necessità di studi più orientati alla carriera, Rubenstein ha coniato «H=MC», cioè «humanities» uguale «more cash». «Oggi – continua Nussbaum – anche dal punto di vista delle aziende, le materie umanistiche sono cruciali. Ma lo sono ancora di più per formare i cittadini del futuro».

## SCHEDA

### CHIAVI DI LETTURA DELL'ARTICOLO

## LA FORMAZIONE PER LE NUOVE SFIDE NEL MONDO DEL LAVORO

---

di Fabio Capri

Martha Nussbaum, filosofa statunitense e studiosa del pensiero dell'antichità, da anni si sta impegnando per la riscoperta e la valorizzazione delle discipline umanistiche, utili non solo a creare nuove professionalità, ma fondamentali per salvaguardare le politiche democratiche. Dinanzi ai problemi della contemporaneità l'importanza della lezione filosofico-umanistica resta attuale, soprattutto nell'eredità di figure come Socrate, Seneca e Tagore. La valutazione razionale, consapevole e critica delle proprie forme di governo, il sapere capace di affrancarci e renderci davvero liberi, il potere educativo dell'arte e della creatività sono i loro lasciti maggiori. In essi il comune denominatore è quello di esaltare un tipo di sapere vissuto e colto in modo diretto, con la ragione e col sentimento, libero dal principio di autorità, non meccanico, né nozionistico e mnemonico.

La Nussbaum è convinta che le discipline umanistiche rechino un alto potenziale pedagogico se impartite già dalla tenera età: esse permettono di individuare la correttezza di un ragionamento, ma divengono propedeutiche per specializzarsi con gradualità e in maniera mirata a nuove materie. Una simile impostazione educativa è già collaudata in varie parti del mondo mentre in altri paesi, pressati da urgenze economiche e sociali, segnate soprattutto da povertà, fame, modelli culturali arretrati o da fenomeni migratori complessi, trova più difficile applicazione.

Riguardo alle difficoltà causate dall'immigrazione, la Nussbaum ricorda che il sapere umanistico può ancora aiutarci creando le condizioni favorevoli per superare la paura dell'altro (da non sottovalutare e dettata comunque da precisi meccanismi evolutivi insiti nella specie umana). Tramite la cultura si ha infatti la possibilità di contemplare i problemi da angolazioni diverse – non limitate alla nostra esperienza locale –, di evolvere, divenire più empatici e pronti a gestire nuove forme di convivenza.



Questo articolo ci consente di sviluppare un tema molto sentito dai giovani, ossia comprendere se per un più agevole inserimento nel mondo del lavoro conta ormai solo una formazione tecnica oppure se una formazione umanistica ha ancora una sua ragion d'essere e valenza.

## Antichi saperi per nuove sfide

La globalizzazione – l'interdipendenza economica, sociale e culturale che lega e trascina i destini di ogni parte del mondo – , da lontana e quasi astratta che era, ha bussato anche alle nostre porte. Ce ne accorgiamo perché le difficoltà di un paese non restano confinate dove si sono generate, ma si riverberano e si diffondono in maniera più o meno diretta anche altrove. Per contrastarle i governanti adottano nel concreto provvedimenti economico-finanziari onerosi che intaccano o mettono in discussione posizioni, diritti, abitudini e modelli di vita di intere fasce sociali. E con la globalizzazione si affacciano anche importanti problemi demografici, imponenti migrazioni – volute o indotte – di gruppi e popolazioni in cerca di nuove possibilità di lavoro, di vita o addirittura di salvezza da crisi e conflitti di varia natura.

In questo quadro di grandi cambiamenti una delle preoccupazioni dei governi è decidere verso quale tipologia di formazione e di educazione scolastica destinare le risorse pubbliche (sempre più scarse) per promuovere l'istruzione dei propri giovani affinché possano essere pronti ad entrare senza difficoltà nel mondo del lavoro avendo acquisito una adeguata preparazione. In questo senso, le politiche di molti governi spingono a privilegiare (e a finanziare) le discipline tecnico-scientifiche a discapito di quelle umanistiche nell'educazione scolastica. Uno sbrigativo ragionamento e una lettura un po' affrettata o falsata di alcuni numeri guidano probabilmente verso una simile scelta. Da una parte si assolutizza il dato del benessere economico di una nazione ritenuto l'unico elemento essenziale da cui procederebbe ogni altra forma di benessere; dall'altra si classificano gli studi e le professioni con lo stesso metro, cioè in base al loro successo produttivo o commerciale. In pratica, se è vero che l'istruzione è l'anticamera della futura professione e le percentuali di occupazione e di reddito – indicatori essenziali per stimare la *performance* economica di un paese – oggi premiano i laureati provenienti da studi scientifici, ne consegue che la preparazione umanistica e artistica lascia il tempo che trova. Essa sarebbe poco più di un orpello, destinata a essere ridimensionata – tagliandole i fondi per la ricerca e l'istruzione – o nei casi più gravi addirittura eliminata dai programmi scolastici e universitari.

Quella che parrebbe la giusta via d'uscita è forse un'illusione che procrastina la ricerca di risoluzioni definitive sul medio-lungo termine. La Nussbaum (vedi l'articolo), in un suo testo del 2010 (*Non per profitto*), sostiene che l'umanità, così facendo, si sta al contrario sbarazzando dei più raffinati arsenali culturali e concettuali per affrontare nuove gravi situazioni, caotiche e poco classificabili, di natura mutevole, imponderabile e aleatoria, affidandosi invece a strumenti rudimentali e rigidi, e dimenticandosi che il benessere dell'umanità non risiede solo su basi economiche e materiali, ma coinvolge altre sfere da rispettare e valorizzare in quanto costitutive dell'uomo. Il suo pensiero non è isolato ma si iscrive in un lungo dibattito che ha visto il contributo, oltre che del pensiero antico e di Tagore, di nomi noti tra i quali Rousseau, Pestalozzi, Dewey, Montessori, tutti filosofi e pedagogisti. Anch'essi rivendicano la potenza, con la cultura classica, delle arti e del gioco che svilupperebbero l'immaginazione e la fantasia delle nuove leve.

### 1. Impara ad imparare

La teoria della Nussbaum è molto meno retorica o utopica di quanto appaia e può essere chiarita dal confronto con altri autori. Già in un articolo del 1981, *Perché leggere i classici*, Italo Calvino notò che dietro un'opera classica si ritrovano elementi che si annidano nell'inconscio collettivo, archetipi e meccanismi mentali che si tramandano di generazione in generazione, ma riutilizzabili: qualcosa quindi che agisce con pervasiva discrezione nel nostro quotidiano, simile a un rumore di fondo. I nuovi programmi scolastici, così sbilanciati sull'area tecnico-scientifica, pretenderebbero di comprimere una dimensione ineludibile dell'uomo, suo vero e proprio patrimonio. Un altro importante studioso, Karl Weick, psicologo delle organizzazioni, più di 40 anni fa offrì alcune stimolanti e provocatorie riflessioni che ci permettono di apprezzare i vantaggi – se proprio vogliamo l'utilità – di una formazione culturale classica o comunque non solo tecnica. Weick sostenne che «Le organizzazioni a dispetto della loro evidente preoccupazione per i fatti, i numeri, l'obiettività, la concretezza e l'affidabilità, sono in realtà sature di soggettività, astrazione, supposizioni, espedienti». Quindi funzionalità ed efficienza lavorativa si gioverebbero piuttosto di regole snelle, deroghe e tanta elasticità. È ciò che al giorno d'oggi chiamiamo flessibilità: atteggiamenti e modi di porsi dinanzi ai problemi (propri di una sensibilità umanistica) dove il rigido rispetto di un protocollo operativo diventa secondario o comunque passibile di messa in discussione.

Se non ci fidiamo di letterati o psicologi possiamo sempre guardare altri dati. Nel XVI rapporto di Alma Laurea, relativo alla condizione occupazionale dei laureati italiani nel 2014, si evidenzia come, a 12 mesi dal conseguimento del titolo, gli occupati con lauree umanistiche-sociali siano pari al 65% del loro totale, inferiori di soli 5 punti rispetto alla media nazionale del 70%. Ci sono quindi seri dubbi sull'assunto che vorrebbe la preparazione umanistica di limitata spendibilità lavorativa. Il modesto scarto percentuale si potrebbe spiegare con il fatto che i laureati in discipline umanistiche non offrono ai selezionatori una professionalità immediatamente definita come potrebbe essere quella del medico o dell'ingegnere. Simili però alle cellule staminali, primitive e indefinite, che a determinate condizioni possono convertirsi e differenziarsi in altro, anche i negletti umanisti maturano nel tempo competenze più specifiche ed operative – persino di tipo tecnico – e colmano poco a poco il distacco dai loro colleghi, grazie alle cosiddette *soft skills*. Esse sono le capacità proprie del pensiero laterale, che sfrutta fantasia, creatività e immaginazione per affrontare con adattabilità fenomeni complessi e nuovi problemi. Così, se un profilo tecnico è talvolta costretto ad aggiornarsi per rincorrere l'urgenza, un profilo umanistico è piuttosto propenso all'aggiornamento: impara a imparare, assimila quanto vi è di nuovo, integrandolo con ciò da cui parte. Si tratta di un vantaggio notevole per un mercato del lavoro in continuo mutamento, che richiede formazione



continua e dilazionata su tempi lunghi (*lifelong learning*), e che potrebbe riservare prossime sorprese, con la nascita di nuove e impensate attività che premieranno approcci più originali e ne accantoneranno altri perché meno efficaci e obsoleti.

Filosofo è dunque chi fa un altro mestiere: non nel senso che si arrabatta in un'occupazione qualunque, ma nel senso che virtualmente può imparare a svolgere qualsiasi lavoro. Può darsi che lo sapesse pure Talete, esempio di pensatore e imprenditore, che usando il cervello ideò forse la prima speculazione della storia, facendo incetta di frantoi da olio e monopolizzandone l'affitto.

## 2. L'equazione "sapere = democrazia"

La proposta della Nussbaum va oltre la considerazione delle vantaggiose ricadute pratiche e produttive di una buona educazione classica, perché ritiene che dietro lo sforzo di livellare l'istruzione verso standard uniformati si celi un pericolo ancora più insidioso, cioè quello di minare l'esperienza e la partecipazione delle popolazioni a forme di vita democratiche. La studiosa intende "democrazia" in senso lato: al di là della libertà personale e politica da garantire, essa è un modello complesso costruito sul rispetto della singola persona, capace di offrire agli individui suoi membri pari e accettabili livelli di opportunità (*le capabilities* di Amartya Sen) per quanto riguarda la vita, la salute, l'integrità fisica, l'istruzione, la disponibilità e l'accesso in genere a beni materiali e immateriali, non ultime la realizzazione di sé e la "felicità". In sostanza è limitante avere una visione della democrazia come un semplice insieme di buone pratiche governative e amministrative, perché essa è piuttosto la sede in cui coltiviamo e sviluppiamo a tutto tondo la nostra umanità.

Sono quindi almeno due i nodi cruciali che consigliano di ben quotare il potenziale delle scienze classiche e umane (e comprendere la pericolosità politica e sociale del loro abbandono). In primo luogo la Nussbaum, confrontando il sistema di istruzione degli Stati Uniti con quelli di alcuni paesi asiatici, nota come a economie forti e competitive – quelle di alcune nazioni emergenti in Oriente che stanno investendo massicciamente nella ricerca e nella formazione tecnico-scientifica – non corrisponda in automatico un altrettanto adeguato livello di democrazia e di realizzazione personale per i gruppi o gli individui. Una pura istruzione tecnica tenderebbe a generare schiere di operatori competenti che di sicuro sanno come realizzare qualcosa, ma non ne sanno il perché. Sta nascendo una massa lavorativa docile, restia o poco abituata a porsi domande, che non esercita la critica (o la esercita male) verso direttive che calano dall'alto, affannata a innovarsi, ma distratta dal comprendere il valore intrinseco della nuova tecnologia o il suo senso ultimo. Non è un problema confinabile all'interno dell'azienda: se questo meccanismo si replica anche al di fuori di un'organizzazione lavorativa (per esempio nel rapporto tra cittadini e istituzioni pubbliche) esso diviene il primo tassello di una società non libera. La democrazia matura richiede invece raziocinio e tanta cultura. Vuole cittadini attenti e poco influenzabili da fattori esterni, che abbiano il coraggio di servirsi della propria intelligenza per giudicare con obiettività e con cognizione di causa l'operato dei propri governanti, ed eventualmente esercitare dissenso nei loro confronti senza faziosità o atteggiamenti di soggezione, tenendo conto delle effettive possibilità degli amministratori, e con la costante consapevolezza che quanto sarà deciso dai loro governi potrà avere ripercussioni anche altrove, sul prossimo e sul lungo termine.

In secondo luogo la condizione essenziale di ogni democrazia compiuta – di fatto e non solo di nome – è quella di considerare i singoli individui fini e non mezzi, in modo inclusivo, prescindendo da eventuali differenze di età, genere, censo o appartenenza etnico-religiosa. Essa è possibile quando si supera quell'atteggiamento infantile e narcisistico che considera assolute le priorità personali e gli altri solo strumenti utili al soddisfacimento dei propri bisogni; se questo invece si trascina sino all'età adulta si producono approcci antieguagliari e non democratici. Ora le migrazioni in atto, con l'arrivo di popoli rimasti estranei alla nostra società per millenni e l'inadeguata distribuzione di risorse disponibili, creano i presupposti per forti conflittualità e costituiscono un banco di prova per la nostra maturità individuale e collettiva, come per la tenuta democratica di molti paesi. La sola tecnica rivela i suoi limiti ed è qui che dovrebbe intervenire il correttivo di un'educazione umanistica – curiosa verso la propria e le altrui culture – e in particolare di una formazione ludica e artistica. Giocare da piccoli e fruire della cultura da adulti con la lettura di un romanzo o di una poesia, godere di un'opera d'arte (visiva o musicale) o crearla in prima persona non sono attività gratuite, ma – grazie all'immaginazione sottesa – educano al sentimento e all'empatia, all'immedesimazione, al mettersi nei panni altrui per comprenderne desideri e aspettative, gli unici stabili ed efficaci presupposti alla convivenza tra i popoli.

Non è il momento di disperdere un tale patrimonio, per cui non occorre essere né nostalgici né antiscientifici, ma neppure miopi e frettolosi. Se la tecnica e le scienze esatte ci aiutano nell'immediato, è bene considerare anche i benefici a più lunga scadenza forniti dalla cultura extrascientifica, nel senso più ampio. Tutti questi saperi genereranno ricchezza, tenendo però presente che con la cultura ci misuriamo con l'unico bene che, frazionato tra tanti, anziché diminuire si fa più grande. Quindi, nella prospettiva di un mondo che assomma numerosi contrasti, numerose opportunità e numerose esigenze da soddisfare (non necessariamente solo materiali) ciascun giovane deve essere messo nella condizione di poter accedere ad una formazione che sia la più possibile coerente con le proprie attitudini e senza che sia influenzata da un mero calcolo di convenienza economica.

## TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Esaminare le biografie dei maggiori filosofi, letterati e artisti e individuare per ciascuno di essi la principale attività che permise loro di sostenersi economicamente, per smontare il cliché dell'umanista ozioso ed evidenziare quanto le discipline classiche non siano di ostacolo a più pragmatiche applicazioni. Parallelamente analizzare i profili dei più importanti tecnici, scienziati o imprendi-



tori e il tipo di formazione ricevuta (spesso umanistica), al fine di comprendere la compatibilità tra i due tipi di educazione.

---

---

---

---

---

---

## LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

[WWW.FILOSOFICO.NET/FILOS1.HTML](http://WWW.FILOSOFICO.NET/FILOS1.HTML)

[WWW.UNIVERSITALY.IT](http://WWW.UNIVERSITALY.IT)

[WWW.ALMALAUREA.IT](http://WWW.ALMALAUREA.IT)

[WWW.IFL.SERVIZIRL.IT/SITE](http://WWW.IFL.SERVIZIRL.IT/SITE)

## QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



## TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

Discipline umanistiche  
Economia  
Flessibilità  
Globalizzazione  
*Lifelong learning*  
Pensiero laterale  
Scienza

### FAQ DOMANDE E RISPOSTE

#### 1. QUALI SONO LE RAGIONI PER CUI LE LAUREE SCIENTIFICHE TENDONO AD ESSERE PRIVILEGIATE DAI SELEZIONATORI NEI COLLOQUI DI LAVORO?

Al di là delle specifiche e urgenti richieste delle aziende e dell'effettivo divario tecnologico tra il nostro paese e gli altri, di solito una laurea tecnico-scientifica (di area medica, ingegneristica o economica) permette a un selezionatore di inquadrare in tempi ristretti il profilo del candidato con le dettagliate mansioni operative proposte dal datore di lavoro. Al contrario una laurea umanistica viene percepita inadeguata perché ritenuta troppo teorica e non immediatamente rispondente alle esigenze aziendali. Sussiste però anche una sorta di diffidenza verso i profili umanistici, prevalentemente alimentata dal comune pregiudizio – smentito dai fatti – che vi sia incompatibilità tra questo genere di preparazione e la successiva acquisizione di conoscenze (e pratiche) professionali più tecniche.

#### 2. QUAL È IL VANTAGGIO DI UN'ISTRUZIONE UMANISTICA?

La possibilità di imparare ad apprendere nuove competenze basandosi su capacità originarie e costitutive dell'uomo (ragione, sentimento, fantasia, immaginazione). La duttilità di un simile sapere, in grado di osservare la realtà su diversi piani e angolazioni non scontate, potrebbe essere una risposta molto più efficace per la risoluzione a lungo termine di problemi nuovi che richiedono notevole adattabilità: la nascita di nuove professioni e la convivenza tra popoli diversi. Sul piano politico potrebbe risultare una tutela all'ordinamento democratico: si maturano strumenti critici più affinati per giudicare l'operato dei propri governanti.



## TEST FINALE

### 1. PER QUALI RAGIONI MOLTI GOVERNI CERCANO DI PRIVILEGIARE L'ISTRUZIONE SCIENTIFICA RISPETTO A QUELLA UMANISTICA?

- a. perché le scienze risultano più veritiere e stimolanti della letteratura o della filosofia
- b. perché vi è carenza di docenti di materie letterarie
- c. perché i titoli di discipline umanistiche sono considerati meno spendibili in un contesto caratterizzato da scarsità di risorse e da un mercato del lavoro monitorato a livello globale
- d. perché è doveroso incrementare l'attività e il reddito degli scienziati

### 2. PERCHÉ LE DISCIPLINE UMANISTICHE DOVREBBERO ESSERE RIPRESE NELL'ISTRUZIONE E NEL MONDO DEL LAVORO?

- a. perché è comunque giusto studiare il passato
- b. perché con esse si impara a comunicare meglio
- c. perché educano il pensiero a interpretare i problemi in modo differente
- d. perché offrono prestigio

### 3. COSA INTENDE LA NUSSBAUM PER DEMOCRAZIA?

- a. un sistema che sia garante della libertà individuale e politica degli abitanti, come di tutte le opportunità materiali e immateriali che ne agevolino la realizzazione personale
- b. il sistema di governo ateniese in cui visse Socrate
- c. un sistema di governo che consenta ai cittadini di compiere tutto ciò che vogliono
- d. qualsiasi forma di governo popolare

### 4. PERCHÉ IL SAPERE UMANISTICO PUÒ SALVAGUARDARE LA DEMOCRAZIA?

- a. perché non è elitario
- b. perché con esso si possono studiare le tecniche oratorie, utilissime nel dibattito politico
- c. perché studia la storia e i sistemi politici del passato, come la democrazia ateniese
- d. perché educa al pensiero critico, che valuta con più obiettività l'operato dei governanti, prendendone eventualmente le distanze

### 5. PERCHÉ L'EDUCAZIONE UMANISTICA E ARTISTICA POSSONO DIVENTARE STRUMENTI EFFICACI PER LA CONVIVENZA DEI POPOLI?

- a. perché i popoli da sempre preferiscono le arti alle scienze e alle tecniche
- b. perché stimolano l'empatia con il prossimo, facendo leva sulla creatività e l'immaginazione
- c. perché lo studio delle lingue straniere rientra nell'area umanistica
- d. perché tra gli immigrati vi è scarsa competenza scientifica

Soluzioni: 1c-2c-3a-4d-5b

6





# IL SETTORE DELLA CULTURA IN ITALIA: UN MONDO RICCO DI OPPORTUNITÀ LAVORATIVE

di Paolo S. Visconti

---



## ARTICOLO

**CORRIERE DELLA SERA**

### L'ITALIA DA DESTARE

LA COSCIENZA E L'ORGOGGIO PER UN PATRIMONIO IMMENSO «NUOVO COLLANTE DEL PAESE»

8 Maggio 2015  
di Paolo Conti

Nelle ore dell'inaugurazione dell'Expo, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha cambiato in «siam pronti alla vita» il passaggio del nostro Inno nazionale che parla di morte e sacrificio. Molte polemiche, anche dure, ma c'è stato spazio per una riflessione sulle strofe di Goffredo Mameli. Giocando sullo stesso campo, e pensando al tema proposto dal 28° Salone del Libro di Torino, «le Meraviglie d'Italia» (il patrimonio artistico, architettonico, letterario, musicale, linguistico, paesaggistico, così come il design, la moda, il cinema, la fotografia, la cucina), ecco un altro possibile slogan: c'è un'Italia tutta da destare, da mettere in primo piano, da proporre ai nostri connazionali e al mondo come prodotto intellettuale collettivo, unico e irripetibile. Soprattutto come collante di uno stesso modo di essere italiani, nelle tante diversità.

Lo ha capito per esempio l'insegnante Antonella Mazzara, che in questi giorni sta concludendo a Roma il quinto anno del ciclo della scuola primaria (l'ex elementare) alla sezione B dell'Istituto Comprensivo «Piazza Capri» di Roma (zona viale Jonio). Per cinque anni la maestra Mazzara ha insistito sui libri («ora ne leggono uno a settimana») e sull'arte, aiutando i suoi ragazzi a capirla e ad amarla, divertendosi. E così è nata la mostra «I quadri prendono vita - Grandi capolavori per piccoli protagonisti», che chiude domenica i battenti nel museo romano di palazzo Braschi: con la fantasia e l'aiuto di Photoshop, ha trasformato i suoi alunni in interpreti di grandi capolavori, da «La Dama con l'Ermellino» di Leonardo da Vinci a «Davide e Golia» di Caravaggio. Ventidue immagini che raccontano l'amore di questi ragazzi per il Patrimonio.

Assicura la maestra Mazzara: «Io sono convinta che il nostro Patrimonio, nel senso più vasto del termine, rappresenti il motore della ripresa economica e morale del nostro paese. E non parlo a caso. A febbraio, quando la Barcaccia di piazza di Spagna venne danneggiata dai tifosi del Feyenoord, i ragazzi arrivarono a scuola indignati e preoccupatissimi. I genitori si mobilitarono. Ho capito che avevo vinto la mia battaglia: avevano compreso perché quel monumento "apparteneva" anche a loro».

L'ex ministro dei Beni culturali Massimo Bray, direttore editoriale dell'Enci-



clopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, ospite del Salone, assicura di aver visto negli ultimi tempi, sia da ministro che da operatore culturale, straordinarie realtà associative di base che testimoniano un forte legame con il nostro retaggio culturale: «Uomini e donne, giovani e anziani, dedicando tempo libero ed energie, si battono per la protezione e la tutela di ciò che rappresenta la nostra identità. Sono realtà poco note che andrebbero riconosciute e valorizzate. C'è indubbiamente un'Italia da ricongiungere, sanando per esempio la frattura tra i governanti e i governati. Proprio la comune appartenenza a quel modo di essere italiani può essere un eccellente elemento di riunificazione. Fa quindi molto bene il Salone del libro a proporre questo tema».

Quindi questo senso di appartenenza è diffuso nella nostra società? Melania Mazzucco – anche lei sarà al Salone – ha dedicato due libri di grande successo («La lunga attesa dell'angelo» e «Jacopo Tintoretto e i suoi figli») all'universo dell'arte. E così risponde alla domanda: «Se mi fosse stata posta dieci anni fa, avrei risposto di no, quando ho affrontato il mondo di Tintoretto pensavo fosse una passione solitaria, anche elitaria. Ma oggi le cose sono cambiate, noi scrittori ci accorgiamo facilmente dei mutamenti. Vedo un grande desiderio di riscoperta e anche di riappropriazione del nostro patrimonio culturale. Il problema è che ci dobbiamo tutti alfabetizzare di nuovo, per cinquant'anni ci sono stati sottratti gli strumenti per capire e per apprezzare. Ma la voglia c'è, lo dimostrano le famiglie in fila davanti ai musei nelle domeniche di apertura gratuita. Un tempo sarebbe stato impensabile coinvolgere i più piccoli, ora c'è questo bisogno. Si deve individuare una lingua comune, che includa e non escluda. Una grande scommessa».

<input type="radio"/>	

## LA LOMBARDIA SCOMETTE SULL'ARTE: VISITE AI MUSEI A PREZZO SCONTATO

18 Maggio 2015  
di Sandro Neri

La parola chiave è cultura. Il valore che i territori lombardi hanno deciso di privilegiare per mettersi in vetrina nei sei mesi dell'Expo. "Vedere 500 persone in coda, nello spazio che Regione Lombardia ha allestito nel sito espositivo, per scoprire la bellezza dei tesori Unesco è un'emozione", confessa Cristina Cappellini, assessore regionale a Identità, Culture e Autonomie. "Ma dobbiamo far sì - aggiunge - che la curiosità destata da uno strumento virtuale come un video si trasformi in interesse ad andare ad ammirare personalmente quei luoghi". A questo mirano le strategie messe in campo da Regione Lombardia e indirizzate su tre grandi progetti paralleli: la valorizzazione dei siti Unesco in Lombardia (il video loro dedicato viene oggi presentato a Cremona), la creazione dei Padiglioni delle Belle Arti, ad opera di Vittorio Sgarbi, e la card dei musei, che sarà acquistabile a partire da domani. "L'Expo - osserva ancora la Cappellini - non è solo quanto avviene nel sito espositivo, ma tutto quanto la Lombardia è in grado di offrire. A cominciare dal suo straordinario patrimonio culturale e artistico. La card dei musei è uno degli strumenti che meglio incarna questa nostra filosofia". Quali vantaggi assicura? "La possibilità di visitare 88 musei diversi, a cominciare dai musei civici di Milano, a prezzi contenuti: 20 euro per i giovani, 40 per gli adulti. La carta, che ha la durata di un anno, è nata in collaborazione con la Regione Piemonte. L'obiettivo, infatti, è di allargare la rete dei musei convenzionati, nel 2016, coinvolgendo quelli in territorio piemontese. Per Regione Lombardia è un impegno finanziario importante: per la precisione, di un milione e 600.000 euro". Quanto avete investito per l'operazione-cultura in vista dell' Expo? "Quattro milioni di euro in due anni per la valorizzazione dei siti Unesco, 600.000 euro per la mostra La bella principessa che il 20 si apre alla Villa Reale di Monza e altri 300.000 per Roma e le genti del Po, in calendario a Brescia. Poi c'è il progetto di Vittorio Sgarbi, i Padiglioni delle Belle Arti: un milione e 900.000 euro". Come procede il progetto? Oggi, a Mantova, inauguriamo uno dei Padiglioni più significativi: il Museo della Follia che Sgarbi ha pensato per il Palazzo della Ragione. È il secondo grande padiglione allestito fuori dal sito espositivo".



# Appunti

A large area for taking notes, consisting of a grid of horizontal lines. The grid is bounded by two vertical blue lines on the left and right sides. There are 12 small white circles on the left side of the grid, each aligned with a horizontal line. The grid is currently empty.



## IL SETTORE DELLA CULTURA IN ITALIA: UN MONDO RICCO DI OPPORTUNITÀ LAVORATIVE

di Paolo S. Visconti

Il primo articolo ci propone un piccolo gioco di parole, ripreso anche nel titolo, fatto su alcune parole dell'Inno nazionale per introdurci al tema conduttore del 28° Salone del Libro di Torino: "le Meraviglie d'Italia". L'elenco che ci viene proposto parte dal classico patrimonio storico, artistico e culturale, si allarga alle bellezze paesaggistiche e dialettali, passa per le espressioni cinematografiche e arriva alle più tipiche eccellenze italiane riconosciute nel mondo: moda, design e cucina. Tale e tanto patrimonio è immaginato dormiente, ma pronto per essere "destato" e messo al centro dell'attenzione di tutti gli italiani come bene comune di cui andare orgogliosi e in cui riconoscersi. È ora di aprire gli occhi e capire che quel grande e frondoso albero che siamo è sorretto da un robusto e ramificato apparato radicale che rappresenta il complesso delle nostre ricchezze culturali.

Ma di chi è il compito di "destare" gli italiani dormienti? La risposta va cercata nella scuola che è costituita da un corpo docente ricco di insegnanti competenti e motivati che può facilmente riconoscersi nell'esempio riportato dell'appassionata maestra di una scuola primaria di Roma, la quale è riuscita a far innamorare i propri alunni, sia della lettura sia delle opere d'arte. Il metodo usato è stato quello di un lungo e paziente lavoro pluriennale, tutto teso a rendere i bambini "piccoli protagonisti" piuttosto che spettatori passivi di "noiose" lezioni. Che la risposta alla nostra domanda vada ricercata nella trasmissione della cultura, lo conferma anche l'ex ministro dei beni culturali, ospite del Salone del Libro di Torino, che nel suo intervento, di cui l'articolo riporta la frase chiave, afferma che uomini e donne, giovani e anziani, si battono per la tutela di ciò che riconoscono come loro identità.

Il secondo articolo ci propone una breve intervista concessa da un'assessore della Regione Lombardia che, riferendosi in modo sottinteso ad EXPO 2015, presenta gli interventi finanziari e la strategia adottata dal consiglio regionale per massimizzare su tutto il territorio regionale le ricadute economiche di questo grande evento. L'intenzione dichiarata è quella di sfruttare la vetrina dell'EXPO



per promuovere l'enorme ricchezza artistica e culturale presente sul territorio così da avere una forte ricaduta sul numero delle visite reali a tutto il patrimonio lombardo, sia durante i sei mesi dell'esposizione, sia in quelli successivi. Il titolo dell'articolo sintetizza efficacemente e quasi funge da introduzione all'articolo stesso, però sottolinea solo uno dei tre interventi messi in atto dalla Regione, la cui filosofia comune è la volontà di allargare all'intero territorio regionale l'interesse dei milioni di turisti attesi per EXPO e, quindi, di incentivarne l'acquisizione ai fini della fruizione delle meraviglie artistiche esposte un po' in tutti i musei della Lombardia. Il forte investimento descritto nell'articolo e volto alla valorizzazione e tutela dei siti Unesco presenti in tutta Lombardia, consente di allargare il perimetro di interesse del visitatore e si riferisce principalmente al patrimonio architettonico che spesso rappresenta una cornice espositiva unica anche per gli affreschi e arredi in esso contenuti. I costosi patrocini per la serie di eventi organizzati in varie città lombarde, ubbidiscono allo stesso spirito di imprimere una forza centrifuga rispetto alla sede dell'esposizione universale, ma si concentrano maggiormente sul patrimonio artistico e sfruttano la competenza e la fama di un noto critico d'arte. Da ultimo la *card* dei musei: essa sembra voler togliere ogni alibi economico al cogliere l'occasione per allargare l'orizzonte culturale dal solo aspetto alimentare, curato da EXPO, a quello, più alto, rappresentato dall'espressione artistica di decine di generazioni che ci hanno preceduto. La speranza, non nascosta, è quella di prolungare l'effetto traino oltre i sei mesi dell'esposizione; ciò emerge chiaramente dalla durata annuale della *card* e dalla prospettiva futura di convenzionare anche i musei del territorio piemontese.

## Il lavoro nel settore della cultura: opportunità da non perdere

Negli ultimi anni i giovani che si affacciano al mondo del lavoro incontrano sempre maggiori difficoltà a causa di un contesto economico senza dubbio non favorevole ma anche, a volte, per non aver individuato in tempo i settori meno coinvolti dalla crisi e i profili professionali più richiesti, così da orientare verso essi la propria formazione e da porsi in condizione di vantaggio rispetto ai propri coetanei in cerca di occupazione.

Un'indagine condotta da *Il Sole 24 Ore* rileva che con la sola Laurea triennale meno del 30% dei laureati ha trovato un'occupazione a un anno dalla laurea (tra l'altro con una remunerazione mediamente inferiore a 1.000 euro netti al mese). Con la Laurea magistrale la situazione migliora: sempre a un anno dalla laurea quasi il 60% ha trovato un'occupazione con una remunerazione pari mediamente a 1.100 euro al mese.

È evidente che un livello di formazione crescente è una delle chiavi di volta per approcciare con successo il mondo del lavoro: ma non è l'unica. È, infatti, importante analizzare il problema anche sotto un aspetto qualitativo per individuare, fra i settori che incontrano le proprie passioni e attitudini, quelli che offrono maggiori garanzie occupazionali. In tal senso, anche in questi anni di recessione economica, il settore della cultura ha rappresentato un ampio serbatoio di opportunità. Già in età liceale, grazie alle proposte dei propri docenti, è possibile sperimentare in prima persona cosa significhi lavorare nel mondo della cultura lasciandosi coinvolgere, ad esempio, nelle attività di formazione tra pari. Esse possono rappresentare un'importante occasione in cui verificare il possesso di alcune delle caratteristiche chiave che un buon insegnante deve avere: l'attitudine nel trasmettere le proprie conoscenze agli altri in modo chiaro ed efficace; la pazienza nell'attendere che l'altro abbia compreso quanto comunicato rispettandone i tempi di acquisizio-

ne; l'autogrificazione derivante dall'essere riusciti a condividere una propria conoscenza.

In questa sede si vogliono evidenziare due ambiti di estremo rilievo in cui la cultura offre opportunità di lavoro per i giovani: lo sbocco rappresentato dalla "trasmissione della cultura" attraverso l'insegnamento (in tutte le sue varie modalità e declinazioni) e l'insieme delle opportunità di lavoro generate dai numerosi "servizi collegati alla cultura".

### 1. Lavorare per "trasmettere cultura"

E' bene sapere che nelle scuole di vario ordine e grado, il settore della trasmissione della cultura occupa abbastanza stabilmente da numerosi anni quasi un milione di docenti. Inoltre, il settore ha resistito bene alle problematiche dovute alla recessione economica con la sola eccezione dell'ambito privato nel quale la diminuita attitudine alla spesa da parte delle famiglie, ha portato alla chiusura di diversi istituti. Va anche osservato che in questi ultimi anni il potere d'acquisto dello stipendio di un docente si è mantenuto sostanzialmente stabile al punto che nell'ultimo decennio – in cui il succedersi di crisi economiche ha fatto sentire il suo peso, a fasi alterne, sulle varie categorie sociali – chi era occupato nel mondo dell'insegnamento è risultato essere più spettatore che vittima della crisi. Ciò si spiega bene se si considera che l'investimento dello Stato sull'istruzione dei giovani, così come quello delle famiglie, è principalmente dipendente dal valore numerico della popolazione in età scolare. Gli indicatori macroeconomici, anche quando sono negativi, hanno quindi un'influenza limitata sui livelli occupazionali del settore.

Accanto a questi aspetti indubbiamente positivi riferiti all'occupazione nella scuola, va sottolineato che in generale vi sono almeno due circostanze che influiscono negativamente sui livelli occupazionali. La prima è la bassa natalità che da diversi anni sta determinando un decremento demografico e quindi anche della popolazione scolastica: a tutt'oggi l'immigrazione di giovani stranieri in età scolare e la maggior natalità tra gli immigrati (che ingrossa le fila dei cosiddetti immigrati di seconda generazione) non sono sufficienti a contrastare la tendenza alla contrazione del numero di studenti. La seconda circostanza è la variabilità della composizione numerica minima delle classi: maggiore è il numero degli alunni che costituisce una classe, minore è il numero delle stesse. Poiché il rapporto tra il numero di classi e il costo che esse hanno per lo Stato è di tipo direttamente proporzionale, mentre l'efficacia didattica nel trasmettere la cultura è inversamente proporzionale al numero degli alunni, si presenta un conflitto tra diverse esigenze che di anno in anno sta alle Istituzioni risolvere trovando il giusto compromesso tra le risorse disponibili e la qualità del servizio offerto.

Allo stato attuale, l'inserimento di giovani docenti è condizionato da alcune diffi-



coltà iniziali e di medio-lungo periodo: il ridotto fabbisogno annuale di nuovi docenti (dovuto a un poco elevato *turnover*); le ridotte prospettive di carriera basate sul “merito”; gli aumenti di remunerazione legati quasi esclusivamente all’anzianità di servizio. Negli ultimi anni si è aggiunto un ulteriore rallentamento della richiesta di nuovi docenti dovuto all’innalzamento dell’età pensionabile; tuttavia il fenomeno potrebbe essere mitigato dalla prospettiva dell’introduzione, nel mondo della scuola, dell’organico “funzionale” che è potenzialmente foriero di classi meno numerose e dunque di maggiori opportunità occupazionali. Un’altra difficoltà da superare a inizio carriera è quella della precarietà: anche sotto questo aspetto però si attendono imminenti novità per una significativa stabilizzazione dei lavoratori precari.

Ci sono molte tecniche di buona comunicazione che è opportuno acquisire per insegnare bene, ma non sono tutto ciò che serve per essere un buon insegnante: l’attitudine alla trasmissione del sapere e il sentirsi gratificati dal farlo non si possono imparare, sono innati; questo rende l’insegnamento un lavoro molto speciale, diversissimo da quasi tutti gli altri. Lavorare nel settore del commercio, per esempio, è come essere un venditore di pianoforte che, prima di venderlo, poteva ammirarlo, toccarlo, se ne è capace suonarlo, ma una volta venduto non può più fare nulla di tutto questo, al massimo può averci guadagnato: il pianoforte ora appartiene all’acquirente. Un insegnante di musica invece può suonare il suo pianoforte tutte le volte che vuole e quando insegna a una seconda persona come suonarlo egli trasmette la propria passione, non perde nulla delle proprie abilità. Prima c’era un’unica persona capace di suonare il pianoforte, dopo ce ne sono due! E se desiderano possono suonare anche a quattro mani.

## 2. Lavorare nell’ambito dei “servizi culturali”

Al di là di quanto si è sempre pensato, e cioè che lavorare nel settore della cultura significa operare prevalentemente nell’insegnamento (ancorché a vari livelli e con varie mansioni), un settore sempre più strategico ai fini dell’occupazione dei giovani è sicuramente rappresentato dai servizi a supporto della diffusione e della fruizione della cultura.

Questo settore non è ancora adeguatamente valorizzato e ha ampissimi margini di crescita. In un futuro anche non troppo lontano esso potrebbe rappresentare una vastissima prateria tutta da esplorare. In Italia si sfrutta solo in minima parte il potenziale culturale, storico e artistico messo a disposizione da radici plurimillinarie in molteplici settori che solo pochi altri paesi possono vantare. È un po’ come se conoscendo, grazie a uno studio geologico, l’esistenza di una miniera d’oro con tutti i suoi filoni principali e secondari, si raccogliessero solo le pepite che si trovano in superficie per non fare fatica. È chiaro che scavare significa investire risorse economiche, a volte anche ingenti, e richiede un’organizzazione notevole, ma è semplicemente quello che va fatto.

La difficoltà nel definire chiaramente i confini di questo ambito di servizi sta nel fatto che molte attività lavorative hanno al loro interno risvolti culturali, pur appartenendo a settori di altro tipo. Si può fare l’esempio delle stampanti a colori che utilizzano solo tre cartucce di colore (giallo, magenta e ciano) per ottenere, mediante una tecnica detta “sottrattiva”, fino a 256 milioni di colori; invertendo la questione ognuno di tutti quei milioni di colori (che sono in analogia con le attività lavorative) contiene al proprio interno un’opportuna parte di ciascuno dei tre colori primari (uno dei quali rappresenta la valenza culturale).

Attività normalmente inquadrata in settori diversi, ma dalla valenza fortemente culturale, sono per esempio svolte in ambito giornalistico, sia televisivo sia della carta stampata, da chi si occupa di informazione e divulgazione negli ambiti artistico, musicale, scientifico (si pensi a Philippe Daverio, Vittorio Sgarbi, Piero Angela e suo figlio Alberto, tanto per citare alcuni dei più famosi).

Altre attività ancora sono volte alla conservazione e divulgazione della cosiddetta cultura popolare che in Italia si coniuga regione per regione con un'incredibile ricchezza di usanze, costumi, dialetti e tradizioni, dal potenziale turistico e commerciale praticamente infinito.

Come intervenire per contribuire allo sviluppo delle varie potenzialità di questo settore che necessiterebbe di grandi investimenti di capitale? È chiaro che lo Stato e le Regioni possono avere un ruolo di assoluto rilievo nello sviluppo di questo settore promuovendo interventi di sostegno finanziario. Però anche ciascun cittadino e le singole Istituzioni possono contribuire alla soluzione del problema e al tempo stesso indirizzare le scelte di politica economica nella giusta direzione.

Per essere concreti, una prima risposta può essere coinvolgere direttamente i giovani e renderli protagonisti di eventi che li avvicinino e appassionino al mondo della cultura. Due esempi fra i tanti possibili.

Il FAI (Fondo Ambiente Italiano) – la cui missione è promuovere la cultura del rispetto della natura, dell'arte, della storia e delle tradizioni d'Italia e tutelare un patrimonio che è parte fondamentale delle nostre radici e della nostra identità – organizza ormai da anni numerose iniziative a cui partecipano sempre più spesso come divulgatori per il pubblico gli "Apprendisti Ciceroni". Essi sono più di 25.000 studenti di scuole di ogni ordine e grado che, coinvolti dai loro docenti di storia dell'arte, partecipano ad un'esperienza di cittadinanza attiva maturando la consapevolezza del valore che i beni artistici e paesaggistici rappresentano per il sistema territoriale.

La Fondazione Cariplo adotta come politica per i suoi progetti artistici e culturali quella di indirizzare le proprie risorse verso iniziative che favoriscano "buone pratiche": ad esempio, ad azioni di puro restauro conservativo predilige attività di valorizzazione dei beni dal punto di vista della fruizione da parte dei visitatori. Un caso fra molti è la gestione di Villa Arconati, nel nord milanese: si tratta di uno dei tantissimi edifici di interesse storico e culturale presenti in Italia e per i quali scarseggiano i fondi per le opere di restauro e a volte di semplice manutenzione ordinaria. In sinergia con l'amministrazione comunale locale e con un vicino liceo artistico, viene utilizzata, da alcuni anni, come spazio espositivo per mostre-evento aperte a tutta la cittadinanza in cui gli studenti del liceo, con la guida dei docenti di riferimento, diventano protagonisti nell'organizzazione degli ambienti e contribuiscono direttamente nell'opera di ripristino artistico di alcune sale espositive.

Da ultimo va sottolineato che attorno alla cultura ruotano importanti funzioni



logistiche e di sostegno che potrebbero offrire interessanti opportunità di lavoro: si pensi, ad esempio, a tutto l'indotto rappresentato dai servizi turistici (viaggi, pernottamenti, ristorazione, *merchandising*), dall'editoria nonché dalla promozione di eventi culturali. Le opportunità di lavoro nel mondo allargato della cultura saranno sempre maggiori e più valorizzate se anche i giovani stessi fin dal periodo scolastico saranno sensibilizzati verso il rispetto delle opere d'arte e culturali in genere, e ne riconosceranno il valore.

## TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Si potrebbe operare un sondaggio tra gli studenti per identificare quali potrebbero essere le attività inquadrare, in senso lato, nel settore della cultura e che potrebbero essere maggiormente sviluppate a loro parere nel prossimo futuro.

Si potrebbe altresì individuare un museo o un sito archeologico e immaginare cosa fare per valorizzarlo meglio e per creare nuove opportunità di lavoro.

---

---

---

---

---

QR CODE

TAG

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE



Trasmettere cultura  
Servizio culturale  
Apprendista cicerone  
Patrimonio artistico

### LINKS

#### SITI E INFO PER APPROFONDIRE

[WWW.ISTAT.IT](http://WWW.ISTAT.IT)

[WWW.FAISCUOLA.FONDOAMBIENTE.IT](http://WWW.FAISCUOLA.FONDOAMBIENTE.IT)

[WWW.FONDAZIONECARIPLO.IT](http://WWW.FONDAZIONECARIPLO.IT)

### FAQ DOMANDE E RISPOSTE

#### 1. QUALI SONO LE ATTITUDINI E LE QUALITÀ PER ESSERE UN BRAVO INSEGNANTE CHE OPERA NELLA TRASMISSIONE DELLA CULTURA?

La competenza è importante per un docente: nessuno gradisce insegnanti poco preparati perché sarebbe percepito come una violazione del diritto fondamentale all'istruzione; tuttavia, conta moltissimo anche la passione per quello che si insegna, il saper comunicare e la pazienza, ossia ripetere i concetti tutte le volte che servono: l'obiettivo, infatti, è trasmettere la cultura. Con una bella espressione figurata: quando si cammina tenendosi per mano, è il più veloce che deve adeguare il suo passo al proprio compagno di viaggio.

#### 2. CHE PROSPETTIVE CI SONO PER OPERARE NEI SERVIZI A SUPPORTO DELLA CULTURA E IN PARTICOLARE PER SVOLGERE IL LAVORO DELLA GUIDA MUSEALE?

Le opportunità sono numerose in quanto i servizi, direttamente o indirettamente, riconducibili alla cultura sono molteplici e diversificati per competenze richieste. Nel caso specifico della guida in un museo occorre considerare come nel tempo sia cambiato il suo ruolo; oggi, infatti, è possibile noleggiare un'audioguida che è utilissima e spesso ben fatta. Però, essa resta sempre qualcosa di impersonale e non discrimina riguardo le opere e gli interessi specifici di chi visita il museo. Al contrario una guida rappresentata da una persona con adeguato bagaglio culturale e in grado di relazionarsi con il visitatore che ha di fronte e con le sue emozioni può offrire un servizio decisamente migliore.



## TEST FINALE

### 1. L'ULTIMA CRISI ECONOMICA SI È POCO SENTITA NEL SETTORE SCOLASTICO PERCHÉ...

- a. l'incremento di alunni stranieri ha mantenuto stabile il numero di classi
- b. è stato diminuito il numero di alunni per classe
- c. ogni classe ha numerosi docenti
- d. gli indicatori macroeconomici hanno un limitato effetto sulla popolazione scolastica

### 2. COSA MANCA AD UNA PERSONA ISTRUITA PER ESSERE UN BUON INSEGNANTE?

- a. una forte ambizione al successo
- b. il semplice possesso di buone tecniche di comunicazione
- c. l'attitudine a comunicare in modo semplice le proprie conoscenze
- d. una conoscenza molto estesa ed articolata della disciplina da insegnare

### 3. DEFINIRE CHIARAMENTE L'AMBITO DEI SERVIZI CULTURALI È COMPLICATO DAL FATTO CHE:

- a. ci sono moltissimi tipi di scuole superiori e di università
- b. moltissime attività di vari settori hanno anche risvolti culturali
- c. la CEE ha pubblicato linee guida incomplete al riguardo
- d. basta avere il 50% di valore culturale, ma è difficile quantificarlo

### 4. NEL LUNGO PERIODO, IL SETTORE DEI SERVIZI CULTURALI PUÒ ESSERE MAGGIORMENTE ESPANSO ATTRAVERSO...

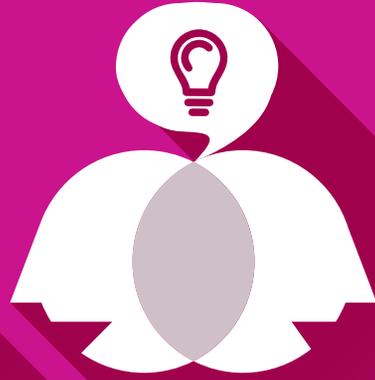
- a. investimenti (sia pubblici che privati) volti ad appassionare i giovani al mondo della cultura e a favorire il loro accesso a tali servizi
- b. la migrazione verso l'estero dei nostri giovani più appassionati di cultura
- c. l'aumento del costo delle pubblicazioni che trattano tematiche artistiche e culturali
- d. l'adozione della politica dell'ingresso gratuito per tutti a musei e siti archeologici

### 5. QUALE DELLE SEGUENTI ATTIVITÀ SI RIFERISCE SIA ALLA DIFFUSIONE SIA ALLA FRUIZIONE DELLA CULTURA?

- a. giornalista
- b. archeologo
- c. guida museale
- d. bibliotecario

Soluzioni: 1d-2c-3b-4a-5c

7





# IL FINANZIAMENTO DELLE IDEE: START-UP E CROWDFUNDING

di Giuliana Borello

---



# 7

PROGETTO YOUNG FACTOR

## ARTICOLO

**CORRIERE DELLA SERA** / ECONOMIA

### STARTUP, LA LOMBARDIA PRIMA IN ITALIA PER NUMERO DI IMPRESE ISCRITTE

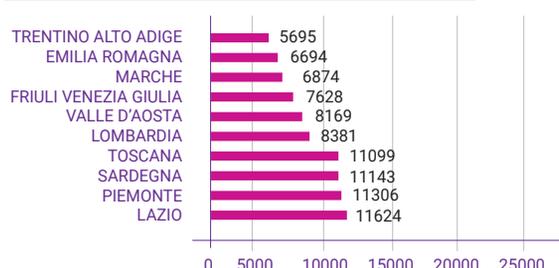
LA GRADUATORIA DI ASTER, IL CONSORZIO REGIONALE PER L'INNOVAZIONE DELL'EMILIA ROMAGNA. IL TRENINO ALTO ADIGE HA LA DENSITÀ PIÙ ALTA DI NUOVE SOCIETÀ.

24 Aprile 2015  
di Redazione Economia

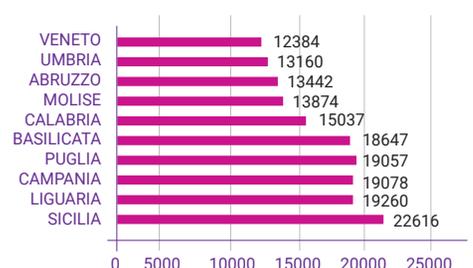
IL FINANZIAMENTO DELLE IDEE: START-UP E CROWDFUNDING

La Lombardia per numero e il Trentino Alto Adige per densità di imprese iscritte al registro nazionale: sono le regioni leader in Italia per le startup. L'Emilia Romagna si piazza seconda su entrambe le categorie. Sono i dati diffusi da Aster, il consorzio regionale per l'innovazione e la ricerca industriale dell'Emilia Romagna, in occasione della pubblicazione del bando di Start Cup 2015: la competizione che premia i migliori progetti d'impresa della regione. Rispetto alla diffusione territoriale il Trentino Alto Adige fa rilevare una startup ogni 5695 abitanti, l'Emilia Romagna, seconda, ne ha una ogni 6694. Al terzo posto troviamo le Marche con una densità di una impresa innovativa ogni 6874. Il Friuli Venezia Giulia è quarta con un rapporto di una startup ogni 7628 residenti. Campania e Liguria sono agli ultimi posti con una media di una impresa innovativa ogni 19 mila abitanti, doppia rispetto a quella nazionale (una su 11470 abitanti). Fanalino di coda è la Sicilia con una startup attiva ogni 22.600 abitanti. Dal punto di vista dei valori assoluti l'Emilia Romagna, rileva Aster, è sempre seconda con 460 imprese iscritte nel registro nazionale delle startup, dopo la Lombardia che ne ha 834. Nella graduatoria il Lazio è al terzo posto (360 su un totale nazionale di 3796), seguita da Veneto (280) e Piemonte (272). In coda troviamo Valle d'Aosta (11), Molise (16) e Basilicata (22).

DENSITÀ (ABITANTI/START-UP)



DENSITÀ (ABITANTI/START-UP)



# ARTICOLO



**CORRIERE DELLA SERA**

## LICEO RIGHI, CROWDFUNDING ONLINE PER APRIRE UN CENTRO CULTURALE

15 Maggio 2015  
di Redazione Roma Online

Una raccolta di fondi via web per aprire nello scientifico uno spazio per conferenze, seminari, convegni. Servono 10 mila euro, offerte fino al 12 luglio

ROMA Realizzare un «Centro culturale» all'interno della sede di via Boncompagni del Liceo Scientifico Augusto Righi così da tenere aperta la scuola più a lungo, oltre l'orario delle lezioni, e ospitare conferenze, seminari, convegni, spettacoli, concerti e assemblee. È il progetto degli studenti dello storico liceo romano. Oltre a valorizzare il villino liberty della sede succursale dell'Istituto, il progetto si pone l'obiettivo di dare, alle ragazze e ai ragazzi del liceo un luogo dove si possa promuovere la cultura, l'incontro e il confronto. Per realizzare il progetto, nato dal desiderio condiviso da tutte le componenti del Liceo Scientifico Righi, parte oggi una campagna di crowdfunding online (finanziamento collettivo) per raccogliere le risorse necessarie. I fondi raccolti – l'obiettivo è arrivare a 10mila euro – serviranno ad acquistare le attrezzature necessarie all'allestimento dell'Aula Magna, in particolare nuove sedie, un sistema audio e video composto da due schermi, proiettore e altoparlanti. Il progetto di raccolta fondi parte oggi durerà 60 giorni fino al 12 Luglio.

**CULTURA IN CAMBIO DI SOLDI.** Per ogni donazione fatta, i sostenitori riceveranno in cambio cultura sotto varie forme: cultura erogata dagli studenti, dai docenti e dai genitori della scuola. Gli studenti per promuovere il progetto hanno realizzato un video promozionale girato interamente nella sede di Via Boncompagni, negli spazi del futuro centro culturale. Per sostenere la campagna basta andare sulla pagina [www.liceorighiroma.it](http://www.liceorighiroma.it) dedicata al crowdfunding, cliccare «Dona ora» e poi scegliere il Reward (ricompensa) e completare la transazione online. Infatti ogni donatore riceverà in cambio cultura sotto forma di ricompensa, erogata dagli studenti, professori e genitori.



# 7

PROGETTO YOUNG FACTOR

## SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

### IL FINANZIAMENTO DELLE IDEE: START-UP E CROWDFUNDING

di Giuliana Borello

# IL FINANZIAMENTO DELLE IDEE: START-UP E CROWDFUNDING

Gli articoli proposti trattano il tema del finanziamento delle imprese “nascenti”, conosciute con il termine inglese *start-up*, e il tema del *crowdfunding*, ossia di una nuova forma di finanziamento che può essere un utile strumento per promuovere nuove iniziative (imprenditoriali e non).

Il primo articolo fa riferimento ai dati sul numero delle imprese iscritte al registro nazionale da Aster, il consorzio regionale per l’innovazione e la ricerca industriale dell’Emilia Romagna: viene evidenziato che nel nostro paese si hanno valori molto diversificati sulla diffusione territoriale delle *start-up* in rapporto al numero di abitanti; ad esempio, il Trentino Alto Adige è caratterizzato da una *start-up* ogni 5.695 abitanti a differenza della Sicilia che presenta una *start-up* ogni 22.616 abitanti (si veda la figura riportata nell’articolo). In generale si osserva che la diffusione territoriale delle imprese *start-up* ricalca il grado di sviluppo economico complessivo del paese: infatti, la maggiore densità di *start-up* si ha nelle aree del Centro Nord mentre al Sud sono meno presenti.

Il secondo articolo pone l’attenzione sul *crowdfunding*, ossia lo strumento di finanziamento utilizzato anche da molte *start-up* italiane e straniere per sostenere l’avvio della propria attività. Esso sta avendo successo e si sta sviluppando grazie soprattutto al *web*: infatti, chiunque può proporre su una piattaforma *web* la propria idea (sia imprenditoriale che sociale) per sollecitare tra il pubblico di utenti (*crowd*) della piattaforma la condivisione dell’idea per raccogliere le risorse necessarie (*funding*) per avviare il proprio progetto. Nell’articolo proposto si racconta l’idea di un gruppo di studenti e componenti del Liceo scientifico Righi di Roma che, al fine di realizzare un centro culturale all’interno della propria sede scolastica, hanno promosso una raccolta fondi *online*. Il denaro raccolto verrà utilizzato per promuovere e valorizzare la loro sede (anche in orario pomeridiano) al fine di ospitare conferenze, seminari, concerti e spettacoli che favoriscano l’incontro e il confronto tra i partecipanti. Il *crowdfunding* ha l’obiettivo di raccogliere le risorse necessarie (non solo in termini economici ma anche di capitale umano per lo svolgimento di talune attività) per portare avanti un deter-



minato progetto, in cambio il beneficiario del contributo definisce un riconoscimento (*reward*) ai finanziatori che, nel caso in oggetto, è stato individuato in cultura erogata dagli stessi studenti, docenti e genitori della scuola. Per potersi permettere di acquistare le attrezzature necessarie e per poter organizzare iniziative culturali, gli studenti, i docenti e i genitori del Liceo Righi “remunerano” i loro finanziatori con attività culturali organizzate e svolte da loro stessi, che sono appunto i beneficiari dell’iniziativa.

## Start-up e crowdfunding: una ricetta per crescere e innovare

In un sistema economico sviluppato la ricchezza di un paese non proviene soltanto dalle imprese già esistenti ma anche dalle “nuove” imprese che, dimostrando capacità di innovazione sono in grado di fornire al mercato nuovi prodotti e servizi, come pure dar vita a processi produttivi differenti per realizzare prodotti già sul mercato e di ampio utilizzo.

Il tasso di natalità delle nuove imprese è un indicatore della dinamicità di un paese (o di talune sue aree geografiche) e della sua capacità di contribuire ad assicurare un tessuto economico e imprenditoriale vivace e innovativo. Esso è dato dal rapporto tra il numero di imprese nate nell’anno sul totale delle imprese attive nello stesso anno: da solo però questo indicatore non rappresenta lo stato di salute o la nuova spinta imprenditoriale perché ad esso deve necessariamente essere affiancato anche il tasso di mortalità delle imprese che indica – nel corso del medesimo anno – quante imprese hanno invece cessato di svolgere la propria attività (sempre in rapporto al totale delle imprese attive). Questo perché l’avvio di una qualsiasi iniziativa imprenditoriale comporta rischi e incertezze che spesso rendono complicato il superamento della fase di inizio dell’attività e la successiva sopravvivenza. Infatti, l’avvio di una nuova attività imprenditoriale come pure il suo mantenimento e l’eventuale crescita dimensionale nel tempo necessitano sia di idee da promuovere ma anche (e soprattutto) di un adeguato supporto finanziario.

E’ noto che quando un’impresa sta avviando la propria attività ha bisogno di risorse economiche per sostenere i costi di produzione (dall’acquisto delle materie prime a quello dei beni strumentali, dai costi per il personale a quelli amministrativi in generale). Si trova quindi a dover effettuare importanti investimenti a fronte dei quali non vi è ancora una capacità produttiva e commerciale adeguata e pertanto non è affatto semplice trovare le disponibilità economiche per affrontare la fase cruciale dell’ingresso nel mercato.

Da qui allora la necessità di ricercare modalità di finanziamento anche meno tradizionali e per le quali i finanziatori, consapevoli dei rischi, devono essere attratti più dall’idea che dalla certezza e dalla tempistica della sua realizzazione.

Di seguito si propone un’analisi del concetto di impresa *start-up* e della sua importanza al fine di innovare il tessuto delle imprese di una economia, evidenziando anche quale potrebbe essere il ruolo di una modalità di finanziamento meno tradizionale (ma forse più coerente) come il *crowdfunding* proprio per l’avvio di tali imprese.

### 1. Quando un’impresa è una start-up

Le idee, le intuizioni, la creatività e l’intraprendenza sono gli elementi essenziali che deve possedere un soggetto che intende avviare un’attività imprenditoriale. Ma prima di avviare un’impresa è necessario che l’aspirante imprenditore valuti attentamente l’attuabilità della propria idea at-

# 7

## PROGETTO YOUNG FACTOR

# IL FINANZIAMENTO DELLE IDEE: START-UP E CROWDFUNDING

traverso l'elaborazione di un *business plan*, ossia uno studio dettagliato in cui sono valutati tutti i costi e i possibili ricavi data una stima del prezzo a cui si intende offrire il proprio bene/servizio e la quantità vendibile nel breve e medio periodo; per far ciò il potenziale imprenditore deve dapprima analizzare numerosi fattori tra cui il *target* della clientela a cui vuole rivolgere il proprio prodotto e i punti di forza e debolezza delle società concorrenti (se esistenti).

Dopo aver definito il *business plan* e dopo aver ottenuto i riscontri favorevoli circa l'attuabilità e la sostenibilità della propria idea, l'imprenditore può avviare il proprio progetto.

Il termine *start-up* identifica, dunque, la fase di avvio di un progetto imprenditoriale che è di norma caratterizzato sia da elevate potenzialità di crescita e sia da prospettive di redditività. Va fin da subito segnalato che proprio per la natura stessa del tipo di progettualità di queste imprese, esse risultano particolarmente rischiose in quanto è proprio nella fase di avvio che di solito si manifestano fatti e circostanze che – se non adeguatamente previsti e monitorati – possono portare al fallimento dell'iniziativa stessa. Sicuramente chi volesse contribuire a finanziare una *start-up* deve per prima cosa conoscere il *business plan*, ma deve soprattutto valutare sia il settore in cui l'azienda sta per iniziare ad operare e sia, soprattutto, il profilo del soggetto (o dei soggetti) che promuovono l'iniziativa.

A tale riguardo, un rapporto della Confcommercio del Lazio, pubblicato nell'aprile del 2015, fornisce un *identikit* degli imprenditori e dei settori e in cui operano le *start-up*. Secondo tale rapporto, il settore in cui operano tali imprese è fortemente concentrato sull'innovazione di servizi tramite anche il *web*; per quanto riguarda l'*identikit* dei promotori delle iniziative, 4 su 5 sono di sesso maschile, più della metà di essi hanno superato i 35 anni mentre solo il 4% ha meno di 25 anni, e nell'80% dei casi hanno un livello di istruzione superiore elevata (*master*, dottorato e altre qualifiche post-laurea) prevalentemente in materie scientifiche (economia, *management*, ingegneria, ecc.) spesso arricchita da un'esperienza all'estero e da altre esperienze professionali.

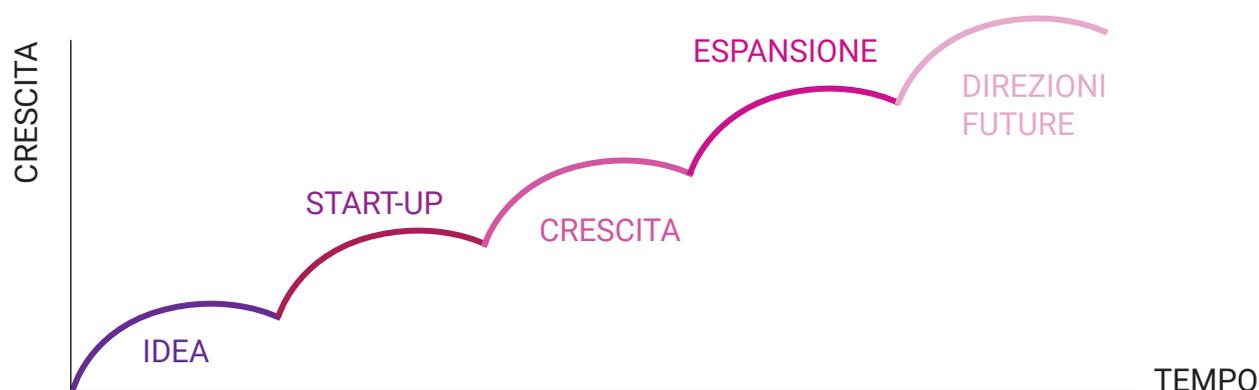
Sicuramente l'avvio di un'impresa è senza dubbio una delle fasi più delicate sia per le difficoltà di inserirsi nel mercato e sia per la meno agevole accessibilità a fonti di finanziamento; superata però questa fase l'impresa deve valutare quale sviluppo dare alla propria struttura, e proprio come nel caso di un essere umano che nella crescita attraversa delle ben definite fasi di vita, così anche per le imprese si può aprire un percorso che può essere così sintetizzato nella **FIGURA 1**.

## 2. Il crowdfunding come forma di finanziamento "collettivo"

In un contesto di difficile accesso al credito e ad altre forme di assistenza finanziaria in generale, si sta diffondendo il *crowdfunding*, definito letteralmente da due parole: *crowd* che significa folla e *funding* che significa finanziamento. Il termine pertanto indica lo sforzo di una moltitudine di individui che mette in



Figura 1 - l'evoluzione di un'impresa nel tempo



#### IDEA

Quando si ha un'idea imprenditoriale e si decide di realizzarla è necessario che il potenziale imprenditore trovi i capitali necessari per avviare l'azienda. Oltre ai capitali propri spesso è necessario trovare altri finanziatori disposti a investire nel progetto imprenditoriale.

#### START-UP

Per avviare l'impresa in Italia è necessario iscriverla nel registro delle imprese. Da quel momento prende la denominazione di *start-up*. In questa fase iniziale il «giovane» imprenditore deve definire una struttura organizzativa e produttiva efficiente al fine di ottimizzare le proprie risorse.

#### CRESCITA

Se l'impresa è riuscita a crescere significa che ha gestito bene la fase di *start-up*: le vendite del prodotto aumentano nel tempo grazie all'acquisizione di maggiore clientela. Ci sono i presupposti per crescere ancora e a crescere sarà l'intera struttura organizzativa che dovrà essere ben definita per far fronte alla maggiore complessità dell'azienda.

#### ESPANSIONE

Conclusa la fase di crescita nel mercato di riferimento, l'impresa può decidere di espandere la propria operatività rivolgendosi ad altri mercati o diversificando la gamma dei propri prodotti.

#### DIREZIONI FUTURE

Se l'impresa è riuscita ad espandersi in altri mercati è riconosciuta con successo dai suoi clienti e concorrenti. In questa fase di vita dell'impresa, l'imprenditore potrebbe decidere ampliare gli orizzonti dell'impresa facendo operazioni di acquisizione/fusione di una società concorrente nazionale o internazionale per potersi affermare velocemente in nuovi mercati e ampliare nuovamente le direzioni di crescita dell'impresa.

comune le proprie risorse, usualmente tramite un sito *web* (ossia una piattaforma di raccolta *online*) per sostenere i progetti e le iniziative di altre persone o organizzazioni. In realtà, l'idea di raccogliere piccole risorse da una moltitudine di donatori o investitori non è nuova; nuova però è la possibilità di contattare molti utenti, residenti in ogni parte del mondo, in pochi istanti grazie all'evoluzione del *web*. Inoltre, il basso costo del servizio prestato dalla piattaforma di *crowdfunding* e la

# 7

## PROGETTO YOUNG FACTOR

### IL FINANZIAMENTO DELLE IDEE: START-UP E CROWDFUNDING

facilità di utilizzo dello stesso rendono il *crowdfunding* uno strumento efficace per la raccolta di denaro *online*.

Il fenomeno del *crowdfunding* si basa sul concetto, non nuovo, della partecipazione a una causa alla quale ci si sente particolarmente legati. La motivazione della moltitudine di individui a finanziare o contribuire dipende non dalla valutazione del credito del soggetto richiedente (così come avviene di consueto nel mercato finanziario) bensì dalla natura del progetto che richiede di essere finanziato per poter essere realizzato. L'aspetto sociale che spinge gli individui a partecipare è un fattore determinante e considerato superiore al riconoscimento (non solo di tipo economico) che il soggetto finanziato in genere corrisponde ai suoi finanziatori.

Il primo noto esempio di questo fenomeno è attribuito alla raccolta di fondi finalizzata alla costruzione del piedistallo necessario per sorreggere a New York la Statua della Libertà che i francesi donarono agli Stati Uniti nel 1885. Lo Stato di New York in quegli anni non possedeva abbastanza risorse per poter sostenere per intero il costo della costruzione del piedistallo, così il giovane giornalista Joseph Pulitzer decise di sollecitare la raccolta dei 100.000 dollari necessari alla realizzazione del progetto tramite il quotidiano *The New York World* presso il quale lavorava, promettendo in cambio di pubblicare sul giornale il nome di ciascun donatore a prescindere dall'importo donato. I risultati furono sorprendenti e la campagna di raccolta raggiunse la cifra richiesta in soli cinque mesi, grazie alla disponibilità di 120.000 cittadini che donarono qualche moneta, anche d'importo inferiore ad un dollaro, pur di vedere il proprio nome pubblicato sul noto giornale.

Ma l'evento che ha riportato alla ribalta il fenomeno su scala internazionale si è avuto nel 2008 quando il candidato alla presidenza degli Stati Uniti Barack Obama si rivolse al *web* per la raccolta di fondi a sostegno della sua prima campagna elettorale; raccolse 500 milioni di dollari da centinaia di migliaia di piccole donazioni che nel 50% dei casi erano inferiori ai 25 dollari. È Obama stesso che nel 2011, alla luce della contrazione del credito da parte delle banche commerciali, promuove il *crowdfunding* quale strumento da sviluppare per garantire l'accesso al finanziamento delle *start-up* e delle piccole e medie imprese intenzionate a far crescere il proprio *business*.

Nell'ampio novero delle iniziative di *crowdfunding* ad oggi esistenti è possibile distinguere quattro categorie di *crowdfunding* in base al ritorno economico (o meno) per gli investitori: il *donation-crowdfunding*, il *reward-crowdfunding*, il *peer-to-peer lending* e l'*equity-crowdfunding*.

Nel *donation-crowdfunding* i sostenitori donano soldi ai promotori del progetto e non si aspettano di ricevere un beneficio tangibile; tramite il *reward-crowdfunding* i sostenitori supportano i promotori del progetto e ricevono qualche forma di ricompensa in cambio del loro contributo (in genere si tratta dello stesso prodotto/servizio oggetto del progetto); nel *peer-to-peer lending* i sostenitori



## LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

[WWW.REGISTROIMPRESE.IT](http://WWW.REGISTROIMPRESE.IT)

[WWW.ITALIASTARTUP.IT](http://WWW.ITALIASTARTUP.IT)

[WWW.ALTALEX.COM/DOCUMENTS/ALTALEXPEDIA/2014/09/10/START-UP-INNOVATIVA](http://WWW.ALTALEX.COM/DOCUMENTS/ALTALEXPEDIA/2014/09/10/START-UP-INNOVATIVA)

[ITALIASTARTUPVISA.MISE.GOV.IT/MAP.PHP](http://ITALIASTARTUPVISA.MISE.GOV.IT/MAP.PHP)

[WWW.SVILUPPOECONOMICO.GOV.IT/IMAGES/STORIES/DOCUMENTI/SCHEDA\\_SINTESI\\_POLICY\\_STARTUP\\_27\\_03\\_15.PDF](http://WWW.SVILUPPOECONOMICO.GOV.IT/IMAGES/STORIES/DOCUMENTI/SCHEDA_SINTESI_POLICY_STARTUP_27_03_15.PDF)

[WWW.EUROCROWD.ORG](http://WWW.EUROCROWD.ORG)

[WWW.CONSOB.IT/MAIN/TRASVERSALE/RISPARMIATORI/INVESTOR/CROWDFUNDING/INDEX.HTML](http://WWW.CONSOB.IT/MAIN/TRASVERSALE/RISPARMIATORI/INVESTOR/CROWDFUNDING/INDEX.HTML)

## QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



## TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE





## TEST FINALE

1. LA REGIONE ITALIANA IN CUI VI È MAGGIORE DENSITÀ DI IMPRESE *START-UP* È...

- a. il Lazio
- b. la Lombardia
- c. la Sicilia
- d. il Trentino Alto Adige

2. IL LIVELLO DI ISTRUZIONE DI COLORO CHE AVVIANO *START-UP* NEL NOSTRO PAESE...

- a. è molto basso e con competenze scarse
- b. è molto elevato e con competenze in materia umanistiche
- c. è molto elevato e con competenze in materie scientifiche
- d. è molto elevato

3. IL *CROWDFUNDING* ASSICURA UNA REMUNERAZIONE DI NATURA ECONOMICA A COLORO CHE SOSTENGONO UN'INIZIATIVA?

- a. sì, sempre
- b. mai
- c. sì, ma solo se lo richiedono i finanziatori
- d. non necessariamente in quanto non sempre vi è una remunerazione economica bensì anche di altra natura

4. ATTUALMENTE IN ITALIA QUANTI SONO GLI UTENTI CHE HANNO UTILIZZATO LA PIATTAFORMA "PRODUZIONI DAL BASSO" PER SVOLGERE ATTIVITÀ DI *CROWDFUNDING*?

- a. 1.000.000
- b. 70.000
- c. nessuno
- d. 300.000

5. PER VALUTARE I RISCHI E LE POTENZIALITÀ DI UNA *START-UP* È OPPORTUNO CHE VENGA PREDISPOSTO...

- a. un *business plan*
- b. un bilancio con stato patrimoniale e conto economico
- c. una informativa alle autorità di vigilanza
- d. una rassegna stampa

Soluzioni: 1d-2c-3d-4b-5a



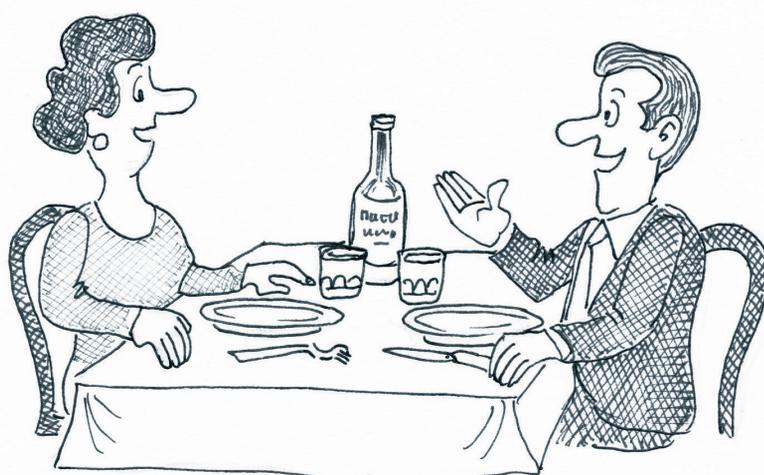
# Appunti

A series of horizontal lines for writing, with a vertical margin line on the left and another on the right. There are 15 small circles on the left margin line, one on each of the first 15 lines.



8





DAL DIALOGO

AL TABLET



# I COLOSSI CHE HANNO CAMBIATO LE ABITUDINI

di Fabio Capri

---





PROGETTO YOUNG FACTOR

# ARTICOLO



## GRANDE FRATELLO SOCIAL NETWORK

---

5 Aprile 2015  
di Luca Tremolada

I COLOSSI CHE HANNO CAMBIATO  
LE ABITUDINI

Non era inevitabile ma era prevedibile. Apple, Samsung, Sony e tutti i grandi costruttori di elettronica di consumo si sono allargati. Non si accontentano più di confezionare banali oggetti tecnologici nati per “semplificarci” la vita. Puntano più in alto. Gli smartphone, lo sappiamo, sono diventati parti del nostro corpo, protesi da cui non riusciamo più a separarci.

Attraverso sensori, braccialetti e ammennicoli vari ci tengono d’occhio, misurano le nostre funzioni vitali, quantificano i nostri sforzi mentre facciamo ginnastica. Da loro dipendiamo per il lavoro e (anche se è triste) per gli affetti. E non è ancora niente: ancora più ambiziosi sono i big del web. I social network e i grandi signori della rete sono ormai parte integrante della nostra vita digitale e non. Facebook, Yahoo!, Google sono piattaforme digitali, ecosistemi online che si propongono come luoghi di governo e gestione non più solo relegati all’intrattenimento.

Senza usare iperboli, i tentacoli di questi gruppi si sono estesi davvero dappertutto.

Prendiamo Apple che con una capitalizzazione di 700 miliardi di dollari è oggi il gioiello più brillante della Silicon Valley. Ha iniziato con i computer, poi ha inventato gli smartphone, i tablet, il mercato della musica digitale, sdoganato i sistemi di pagamento mobili e ora si sta interessando alla sanità. ResearchKit è una piattaforma software open source per la ricerca medico-sanitaria. L’obiettivo è di aiutare medici e scienziati a raccogliere dati attraverso gli Apple Watch e le applicazioni per iPhone e metterli in relazione con alcune specifiche patologie.

Avviene tutto su base volontaria, sia ben chiaro. Apple ha dichiarato che i dati resteranno anonimi e saranno raccolti sui server dei gruppi di ricerca coinvolti nello studio. Tuttavia, anche a volersi fidare a tutti i costi, è un fatto che sui dispositivi di Cupertino transiteranno informazioni sulla nostra salute. Un altro big da tenere d’occhio è Mark Zuckerberg, l’inventore di Facebook. È lui a febbraio dell’anno scorso a pronunciare queste parole: «Tutti meritano di essere connessi ... la connessione è un diritto umano ... vogliamo offrire



internet a cinque miliardi di persone al mondo che al momento non hanno accesso alla rete». Con il candore che si perdona solo agli idealisti promise di voler connettere tutto il globo chiedendo ai giganti delle tlc una mano per tagliare il costo di internet. L'appello è sembrato cadere nel vuoto. Ma pian pianino Mark Zuckerberg con il progetto Internet.org sta mantenendo le promesse dimostrando di voler giocare un ruolo che va ben oltre quello del gestore di un social network per ritrovare gli amici. Settimana scorsa, neanche a farlo apposta, ha annunciato un nuovo servizio per abilitare scambi di denaro fra i suoi utenti attraverso Messenger. E che potrebbe essere l'anticamera per altri, ad esempio per lo shopping online.

Chi però si candida a entrare davvero in ogni meandro della nostra vita è Google. Ha iniziato come motore di ricerca diciotto anni fa. Oggi è leader di questo mercato e tutti noi bene o male passiamo da lui per cercare cose su internet. Il colosso di Mountain View è oggi seduto sulla più grande piattaforma online per gli smartphone e tablet. L'ecosistema collegato ad Android governa otto smartphone su dieci. Ma quello dei telefonini è solo un piccolo pezzetto delle ambizioni dei due fondatori Sergey Brin e Page.

Per la cronaca Google è quella dell'auto che si guida da sola, dei Google Glass (chi li ha visti?) e di YouTube. Pochi sanno che sta investendo in energie rinnovabili, nella robotica avanzata, nei big data, nei termostati (Nest) e nella casa connessa. Come Facebook ha un progetto (Project Loon Google) per portare internet nelle zone del Pianeta meno avanzate (pare intenda utilizzare una rete di palloni aerostatici). E vuole diventare un operatore mobile virtuale e cioè fornitore di connettività wireless pur senza possederne le infrastrutture e licenze ma sfruttando quelle esistenti. Definirli potenze sovranazionali è un po' troppo. Sarebbe come considerare Facebook alla stregua dell'Onu. Eppure, Apple, Google, Microsoft si configurano come piccole città-stato, macro-regioni del web che intrattengono, informano, risolvono problemi a persone e aziende su scala globale.

Ognuno gioca la sua partita. C'è chi vende pubblicità, usando i nostri dati in cambio di intrattenimento e chi vende telefonini e computer offrendo un ecosistema di servizi esclusivo. Chi punta sull'integrazione di hardware e software e chi si limita a offrire spazio sul web. Visti dall'altro sono imperi connessi e in connessione tra loro che offrono servizi, vendono pubblicità e gestiscono i propri cittadini-utenti con regole e incentivi non sempre trasparenti. Complice da un lato la loro duplice natura di editori e fornitori di software e servizi. Dall'altro la conoscenza che hanno di noi e delle nostre abitudini.

Le nazioni e gli organismi giudiziari faticano a prendere le misure di queste multinazionali. I consumatori agitano il feticcio della privacy ogniqualvolta si scopre che qualche organizzazione ha guardato dove non doveva in barba alla legislazione nazionale (come nel caso dello scandalo Nsa). Gli Stati controllano il mercato e intervengono in punta di diritto quando si configura una posizione dominante o una violazione della normativa sulla protezione dei dati. Il corto circuito è nelle cose perché diritto e tecnologie hanno tempi e incentivi diversi. Le multinazionali anche quando hanno funzioni pubbliche restano soggetti privati mossi dal profitto. Proprio in quanto soggetti economici un qualche potere lo hanno i cittadini-utenti. Sono loro che devono chiedere regole chiare, piattaforme interoperabili e protezione dei dati. Siamo quindi noi che dobbiamo vigilare e negoziare i nostri diritti.





PROGETTO YOUNG FACTOR

## SCHEDA

CHIAVI DI LETTURA DELL'ARTICOLO

# I COLOSSI CHE HANNO CAMBIATO LE ABITUDINI

## I COLOSSI CHE HANNO CAMBIATO LE ABITUDINI

di Fabio Capri

L'articolo focalizza l'attenzione sulla pervasività delle nuove tecnologie e del web. Colossi dell'informatica e della telefonia quali *Apple*, *Samsung* e *Sony* ci forniscono strumentazioni senza le quali il nostro lavoro e il vivere quotidiano sarebbero ormai impensabili. Vale anche per i grandi protagonisti di Internet (*Google*, *Yahoo!* e *Facebook*), che – predisponendo nel web l'ambiente in cui l'informatica può dispiegare tutta la sua potenza – da semplici piattaforme destinate alla comunicazione e all'intrattenimento si stanno strutturando per fornire servizi (commerciali e non) o consentire in genere transazioni economiche. La *Apple* di recente ha avviato *Research Kit*, un supporto digitale per la condivisione di informazioni e dati medico-sanitari in tempo reale tra specialisti. Da parte sua Mark Zuckerberg, l'ideatore di *Facebook* sta proponendo la sua creatura non più solamente come spazio *online* per collegarsi con amici di vecchia o recente data per condividere con essi contenuti, ma – tramite *Messenger*, la sua *chat* – per gestire un vero e proprio strumento per scambio di denaro e consentire lo *shopping* in Rete. *Google* infine non è stato da meno: dopo essere divenuto il più potente ed efficace motore di ricerca del web e aver sviluppato *Android* (il sistema operativo impiegato da almeno l'80% degli *smartphone* e dei *tablet*), si sta impegnando nella ricerca relativa alla robotica avanzata, alla domotica (case e ambienti controllabili in remoto), e all'ambizioso progetto di estendere la connessione a Internet anche nelle aree più disagiate del pianeta, sfruttando strutture preesistenti di telefonia.

Stanno dunque nascendo grosse realtà non individuabili territorialmente, ma che al pari delle organizzazioni statali riuniscono larghissime comunità (di utenti in questo caso) e offrono loro servizi di varia gamma, secondo regole complesse non sempre del tutto trasparenti. È proprio qui che sorgono i problemi: il rilascio di tali servizi – di successo e talvolta indispensabili – non è a costo "zero", bensì avviene quasi sempre previa acquisizione di dati sensibili relativi alla nostra persona, che limitano fortemente la *privacy*, generando una



sorta di “Grande Fratello”, in contrasto con le legislazioni statali in materia. La regolamentazione statale ufficiale non sempre tiene il passo con le rapide conquiste tecnologiche, ed è compito degli utenti – così auspica l’articolo – maturare e imparare a gestire con maggior responsabilità l’enorme mole di informazioni che ogni giorno essi cedono ai colossi della Rete in modo spesso così poco consapevole.

## Informatica e web: la nuova dimora della mente ma anche un enorme business

Nel 1996, pochi anni dopo la nascita di Internet, John Perry Barlow, poeta e saggista statunitense, lanciava a Davos una sorta di proclamazione d’indipendenza dagli Stati ufficiali che così iniziava: «Governi del Mondo, stanchi giganti di carne e di acciaio, io vengo dal Cyberspazio, la nuova dimora della Mente. A nome del futuro, chiedo a voi, esseri del passato, di lasciarci soli. Non siete graditi fra di noi. Non avete alcuna sovranità sui luoghi dove ci incontriamo». Nelle parole di Barlow, oltre a un programma politico piuttosto preciso, che rivendicava nuovi spazi di libertà svincolati dalle leggi vigenti (nei primi tempi il web fu giustamente inteso come un’immensa *agorà* virtuale), fa capolino il concetto di *cyberspazio*. Esso è l’ambiente non fisico che può annullare o dilatare i confini spazio-temporali, divenuti solo logici, ponendo le basi per una dimensione immateriale e quindi extraterritoriale. Qui i soggetti “esistono”, comunicano e interagiscono tra loro sfruttando le moderne tecnologie multimediali e il web stesso nella sua versione evoluta, il web 2.0, di cui *cyberspazio* è divenuto una sorta di sinonimo. La possibilità di travalicare i comuni limiti di spazio-tempo e l’immaterialità dei contatti intrattenuti sul web, che possono risparmiarci un confronto diretto con i nostri interlocutori, stanno modificando enormemente i nostri stili cognitivi, comportamentali e la stessa percezione del mondo e del tempo, già causando talvolta problemi di dipendenza o di isolamento dal reale. Il *cyberspazio* infatti non sarebbe altro che uno spazio della mente umana reso possibile dalla tecnica informatica: esso è tanto connaturato in noi, per le sue possibilità di espressione e di conoscenza, che l’ONU nel 2012 ha dichiarato l’accesso a Internet un diritto fondamentale dell’uomo.

Ma Barlow aveva ragione anche in un altro senso. Con la tecnologia del web 2.0, che ha permesso la nascita di siti non statici, in cui l’utente non è più passivo e ha la possibilità di interagire attivamente, si sono affacciate potenzialità enormi. Il mondo delle aziende e dei servizi, con i colossi operanti nel circuito dell’informatica e della telecomunicazione, i padri-padroni di Internet in prima fila – *Microsoft, Apple, Google, Facebook* – hanno fiutato l’affare di uno strumento che combina con creatività e intelligenza media diversi per sollecitare la nostra psiche a più livelli, così da promuovere nuove forme di mercato, di consumo, di intrattenimento. Tra queste menzioniamo senz’altro i pilastri della *net economy* come *l’e-commerce, l’home-banking*, e il *telelavoro*. La possibilità di acquistare comodamente merci e servizi e di effettuare operazioni finanziarie da un computer connesso in Rete senza recarci in negozio o in banca o quella di lavorare da casa delocalizzando uffici e funzioni, evitandoci lunghi e costosi trasferimenti e regalandoci maggior tempo a disposizione da destinare ad altro, hanno generato nuove tipologie professionali e di clientela nel giro di pochi anni. Non dimentichiamoci neppure di alcune recenti forme di partecipazione alla vita politica, dove i rappresentanti possono proporre programmi e sondare in tempo reale il parere del proprio elettorato.

Come ben si comprende si tratta di impieghi che vanno a toccare e a influenzare da vicino il mondo dell'economia, del lavoro e della vita civile, ambiti da sempre regolamentati a livello nazionale, dove però le normali leggi statali vigenti divengono di difficoltosa applicazione e obsolete nel breve, dati il rapidissimo successo di Internet, la sua pervasività, la sua mutevolezza tecnologica e il suo carattere sovranazionale.

### 1. Le potenzialità operative stanno cambiando ma *"Big Brother is watching you"*

Esiste però il rovescio della medaglia, non contemplato da Barlow, che rende invece potenzialmente pericoloso e illiberale ciò che nasce e si sviluppa sul web. Prima ancora di essere il titolo di un fortunato *reality show* televisivo, "Grande Fratello" è il nome che lo scrittore George Orwell nel suo romanzo *1984* assegnò al misterioso e quasi onnipotente personaggio che alla testa di un partito unico esercita la dittatura nell'immaginario futuristico Superstato di Oceania. Il potere del "Grande Fratello" è pressoché spietato ed assoluto, perché egli monitora, controlla e spia tanto la vita pubblica quanto quella privata dei suoi cittadini, condizionando e irregimentandone costantemente la condotta, il pensiero e i sentimenti.

Al giorno d'oggi una parte importante e fortunata dell'umanità non vive sotto regimi dittatoriali, ma l'avvento di Internet – e soprattutto un utilizzo non del tutto maturo di questo strumento – ha sicuramente permesso la nascita di qualche cosa che assomiglia molto da vicino al "Grande Fratello" orwelliano. L'accesso nel *cyberspazio* e la fruizione di strumenti, programmi, applicazioni e contenuti – a titolo gratuito o con abbonamenti di prezzo contenuto – sono in pratica possibili e vincolati al rilascio di dati che non si limitano a una sorta di anagrafe minima digitale (il nominativo, la data o il luogo di nascita, il codice fiscale, etc.), ma si allarga sino ad abbracciare tutta una serie di informazioni personali e sensibili di cui lasciamo traccia nel web, che possono riguardare le opinioni politiche, la sfera religiosa, la condotta sessuale e molto altro: in sostanza tutto ciò che dovrebbe essere tutelato dalle leggi riguardanti la *privacy*.

Questo è assai evidente nei *social network*. Piattaforme strutturate di solito come rubriche e diari personali (*blog* o *microblog*), in condivisione per allargare la propria cerchia sociale o potenziare i rapporti reali già esistenti, presentano una gamma varia di orientamenti e propositi: ora generalisti o di intrattenimento (*Facebook*, *Google*, *Pinterest*, *Tumblr*), ora di taglio più impegnato (*Twitter*), ora marcatamente professionali (*LinkedIn*, di fatto una vetrina per proporre il proprio *curriculum* e le competenze formative e lavorative), ora addirittura per ricercare *partner* e avviare rapporti affettivi (*Meetic*). I vantaggi e le potenzialità di un profilo su queste reti sono indubbi. Esse raggruppano individui accomunati da medesimi interessi, passioni o ideali politici – grazie a un rapido



confronto e scambio di informazioni, tanto da parlare talvolta di “giornalismo partecipativo” – consentono la definizione di propositi e finalità da attuare anche nella vita reale (importanti fenomeni come movimenti politici, di opinione o di protesta, trovano tuttora il loro iniziale momento di aggregazione sui *social network*), divengono potentissimi e ormai obbligatori strumenti di *business, marketing e brand management* quando si tratti di profili aziendali.

Per attivare il profilo e perché esso sia efficace, i *social network* richiedono ai propri iscritti non solo numerose e dettagliate informazioni individuali, ma anche una sua costante e reiterata “cura”, una gestione molto personalizzata tramite *post*, immagini, video, collegamenti ipertestuali... che raccontano molto di più di ciò che noi stessi vorremmo. Il *social networking* dà infatti sfogo ad alcuni bisogni essenziali della nostra specie che già lo psicologo Abraham Maslow, negli anni '50, aveva descritto: tra questi il senso di appartenenza a un gruppo (che ci tutela dalla paura dell'isolamento) e l'accrescimento della propria autostima e dell'affermazione sociale davanti agli altri (una specie di *self-branding* a vario livello, dove agiscono potenti componenti narcisistiche).

La relativa “barriera” protettiva dello schermo di casa o dell'ufficio, l'assenza di stimoli percettivi diversi dalla parola scritta e dall'immagine (che inducono talvolta a equivocare significato e valore dei contenuti postati e scambiati), e soprattutto una mancata valutazione degli effettivi “confini” della Rete inducono a proporsi con identità, caratteristiche e atteggiamenti non sempre coerenti con la realtà. Si producono dunque effetti distorsivi sulla nostra condotta, non di rado censurabili, che vengono registrati sul web e sui suoi *server*, quindi potenzialmente messi a disposizione di chiunque e ben al di là della nostra cerchia di amici o di contatti, infrangendo il nostro anonimato.

Mai come ora risulta vero e attuale il vecchio adagio latino *verba volant, scripta manent*. Non è un caso che alcune società di selezione del personale dedichino parte dei loro sforzi al monitoraggio della *web reputation* dei candidati, passando al setaccio l'opinione e l'immagine che essi offrono agli altri tramite Internet, così da escludere i profili che con la loro condotta – anche solo virtuale – potrebbero risultare lesivi per il buon nome dell'azienda. Se nei secoli passati potenti e uomini caduti in disgrazia erano condannati all'oblio perpetuo con la *damnatio memoriae* che cancellava ogni loro traccia storica, al giorno d'oggi utenti del web e legislatori si stanno chiedendo se non sia altrettanto conveniente un “diritto all'oblio”, che dovrebbe ripristinare un minimo di sano anonimato e tutelarci dall'obbligo di rendere perennemente conto nel futuro di ogni nostro atto o pensiero potenzialmente compromettente, espresso e memorizzato in Rete.

La stessa navigazione sul web, la ricerca e la ripetuta frequentazione di alcuni siti ricostruiscono un profilo molto dettagliato dei nostri interessi o gusti: ecco un'altra straordinaria mole di dati da cui ricavare ricerche quantitative e qualitative utili – per il momento – a operazioni talvolta un po' disturbanti di *marketing* e di tipo commerciale, anche da parte di interlocutori con cui non abbiamo avviato rapporti diretti. Si spera che tali dati non vengano adoperati per finalità diverse, perché qualche timore già esiste. La stessa organizzazione dei nostri dati raccolti e la segnalazione dei siti non restano “neutre”, ma vengono gerarchizzate secondo precisi criteri che dovrebbero facilitarne il reperimento e la fruibilità.

Difendersi da questo stato di cose non è semplice ma neppure impossibile. Vi è un'asimmetria

e un complicato intreccio tra i diritti (e i doveri) dei grandi operatori di Internet e dell'informatica da una parte e quelli degli utenti dall'altra, su cui i legislatori ragionano già da tempo. I primi esercitano una pressione ben più grande: sono privati che ricavano profitti erogando servizi spesso di utilità pubblica sui cui esercitano diritti (ne sono gli ideatori/*provider* e gli editori), non di rado in una posizione di oligopolio, se non di chiaro monopolio. L'utente si trova invece nelle condizioni di dover fornire le proprie generalità e molto altro per poter utilizzare gli stessi servizi – ormai essenziali anche per il lavoro – senza particolari limitazioni o vincoli. Dinanzi alle critiche loro mosse, i colossi si fanno forti del cosiddetto *opting-out*: il chiamarsi fuori, la delega all'utente interessato a tutelarsi e a cautelarsi dall'eccessiva ingerenza dei servizi al web, settando il proprio livello di *privacy* in modo che il "Grande Fratello" digitale risulti meno invasivo. Ma è chiaro che si tratta di una scelta di comodo – sovente pubblicizzata con scarsa convinzione – che sfrutta la disattenzione e la passività dell'utente finale e che male si concilia con le regole di una democrazia moderna capace di proteggere le libertà individuali.

In attesa di una legislazione agile e pronta – che dovrà muoversi giocoforza in un'ottica sempre più aggiornata e internazionale – non resta che porsi in maniera più attenta e responsabile verso il web e tutto ciò che lo contorna, consapevoli che in un ambito di libero mercato esso è e deve rimanere uno strumento al nostro servizio, non l'inverso.

Da quanto precede si comprende come un fenomeno nato per conseguire certe finalità, nel tempo è cresciuto e si è talmente ramificato che ormai coinvolge (direttamente o indirettamente) tutti noi, ma soprattutto ha assunto un valore economico sconfinato tanto da rendere urgente l'introduzione e/o l'adeguamento di norme a tutela degli utenti e dei cittadini. Si tratta di una rivoluzione epocale che riguarda numerosi ambiti e settori, ma che sicuramente sta dettando nuovi comportamenti e nuove modalità operative anche in ambito economico e finanziario creando un'importante (e forse decisiva) discontinuità rispetto al passato.

## TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Impostare uno o più profili su un *social network* (o visionarne qualcuno già attivato), controllando i tipi e la quantità di dati richiesti, riflettendo su quali possano essere le finalità – commerciali e non – per ciascuno di essi. Modificare il livello di *privacy* tra i vari profili e analizzare per qualche tempo le conseguenti o mancate possibilità di interazione. Monitorare la coerenza tra le pagine visitate/seguite sui motori di ricerca e/o sui *social network* e gli annunci pubblicitari proposti.



---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

[WWW.APPLE.COM](http://WWW.APPLE.COM)

[WWW.FACEBOOK.COM](http://WWW.FACEBOOK.COM)

[WWW.GOOGLE.COM](http://WWW.GOOGLE.COM)

[WWW.OLOGRAFIX.ORG/LORIS/OPEN/MANIFESTO.HTM](http://WWW.OLOGRAFIX.ORG/LORIS/OPEN/MANIFESTO.HTM)

[WWW.TRECCANI.IT/SCUOLA/DOSSIER/2014/LETTERATURA\\_DEL\\_NOVECENTO/ORWELL.HTML](http://WWW.TRECCANI.IT/SCUOLA/DOSSIER/2014/LETTERATURA_DEL_NOVECENTO/ORWELL.HTML)

## QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



## TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE







## TEST FINALE

### 1. L'UTILIZZO MASSICCIO DI STRUMENTI INFORMATICI E DI INTERNET PUÒ INFLUENZARE NEGATIVAMENTE IL NOSTRO COMPORTAMENTO PERCHÉ...

- a. la postura scorretta davanti al computer crea affaticamento e irritabilità
- b. l'isolamento dalla vita reale e l'assenza di stimoli percettivi diversi da quelli del web possono distorcere la corretta percezione del mondo e dei nostri limiti
- c. fornisce conoscenze erronee e superficiali
- d. fornisce soprattutto distrazioni

### 2. È DIFFICILE REGOLAMENTARE INTERNET E DIFENDERE LA *PRIVACY* DEGLI UTENTI PERCHÉ...

- a. i legislatori conoscono poco il mondo dell'informatica e delle telecomunicazioni
- b. non si ha la vera intenzione di elaborare regole per il web
- c. la tecnologia in rapida trasformazione, la sovranazionalità del web e gli stessi comportamenti degli utenti sul web ostacolano la redazione di norme univoche ed efficaci
- d. alcuni gruppi di potere osteggiano i legislatori

### 3. L'*E-COMMERCE* RIGUARDA...

- a. solo transazioni fisiche di beni e servizi
- b. solo transazioni virtuali di beni e servizi
- c. l'acquisto di beni e servizi via web e i numerosi possibili servizi ad essi correlati
- d. solo l'attività di pagamento attraverso canali *online*

### 4. PER *TELELAVORO* SI INTENDE...

- a. lavorare in una emittente televisiva
- b. lavorare da casa a seguito di una delocalizzazione di uffici e funzioni
- c. lavorare solo poche ore al giorno
- d. lavorare in un *call center*

### 5. *ANDROID* È IL SISTEMA OPERATIVO...

- a. impiegato dall'80% degli *smartphone* e dei *tablet*
- b. impiegato da tutti gli *smartphone* e i *tablet*
- c. non più utilizzato per i *tablet*
- d. più difficile da usare da parte degli utenti

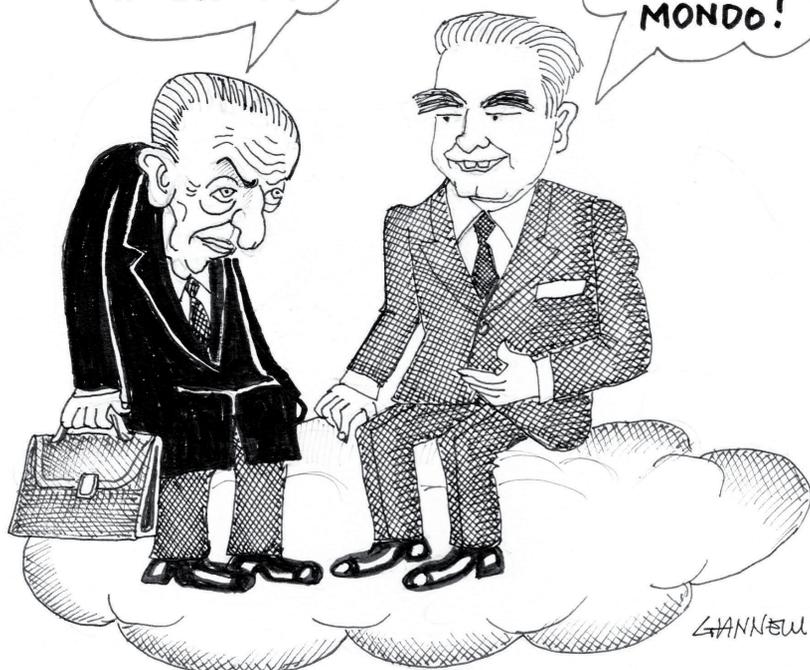
9



**CUCCIA E MATTIOLI**

**PENSA RAFFAELE :  
CON UN COMPUTER UN  
CLIENTE PUÒ FARE DA CASA  
TUTTE LE OPERAZIONI CHE  
VUOLE SENZA ANDARE  
IN BANCA!**

**COSE DELL'ALTRO  
MONDO!**



# LE NUOVE TECNOLOGIE IN BANCA E I CAMBIAMENTI ATTESI

di Alberto Banfi

---

## ARTICOLO

FAMIGLIE SEMPRE PIÙ DIGITAL  
MA TORNA IN AUGA LA FILIALE

SECONDO GfK/EURISKO GLI SPORTELLI FISICI NON SARANNO SOSTITUITI

30 Marzo 2015  
di Gaia Giorgio Fedi

GfK/Eurisko conferma che le famiglie italiane sono sempre più digitalizzate, più avvezze alla navigazione internet da mobile e maggiormente convinte che i social network possano essere utili nella relazione con il mondo finanziario, per conoscere meglio le banche e la loro offerta. Ne è convinto il 38% degli iscritti ai social network, percentuale che sale al 46% nella cosiddetta «Generazione Y» (anche conosciuta come Millennials, persone nate tra gli anni Ottanta e gli anni Duemila). In sostanza, anche nella finanza personale il trend è segnato da una spinta all'innovazione, eppure questo processo di digitalizzazione nel rapporto con i servizi finanziari si confronta con un fenomeno curioso: la fuga dalle filiali si è arrestata. Al contrario, la ricerca di GfK/Eurisko rileva una riscoperta di una nuova «fisicità», al punto che i clienti bancarizzati italiani ritengono che gli istituti dovrebbero investire come prima cosa nelle filiali. Al secondo posto ci sono i bancomat, mentre l'investimento nell'internet banking viene al terzo posto. Solo due clienti su 10, rileva lo studio, prevedono un minor uso delle filiali bancarie nei prossimi cinque anni.

Ma come mai il processo di abbandono delle filiali ha accusato uno stop? «I segmenti che sono entrati nel mondo del digital banking lo hanno fatto per tempo», argomenta Fabrizio Fornezza di GfK/Eurisko. «Gli altri, pur diminuendo ancora lievemente le loro frequenze di utilizzo degli spazi fisici, tendono comunque a stabilizzarsi sulle frequenze attuali», aggiunge. Le aspettative per i prossimi anni sono dunque orientate verso un lieve calo, ma «non verso la sostituzione degli sportelli fisici. In ogni caso – prosegue Fornezza – la tecnologia sta riposizionando gli spazi fisici, ai quali è richiesta una performance superiore sia in termini di funzione (spazi relazionali adeguati), sia in senso emozionale e simbolico. I nuovi modelli di sportello nei quali diventa normale l'abitudine a prendere appuntamento con il proprio consulente anche per la normale clientela, devono diventare un luogo molto più caldo ed emozionale e personalizzato. Dai processi di presa di appuntamento, all'accoglienza del cliente che arriva all'appuntamento, eccetera», afferma Fornezza.



## LE NUOVE TECNOLOGIE IN BANCA E I CAMBIAMENTI ATTESI

di Alberto Banfi

L'autore dell'articolo segnala che oramai va considerata acquisita la crescente digitalizzazione delle famiglie italiane e che queste ritengono sempre più indispensabile operare attraverso nuovi canali anche per soddisfare le proprie esigenze finanziarie.

Ci si dovrebbe quindi attendere un nuovo atteggiamento della clientela italiana nel rapporto con la propria banca: un po' meno basato sul tradizionale canale "fisico" rappresentato dallo sportello bancario e un po' più orientato all'utilizzo del cosiddetto *online banking* (ossia l'insieme di strumenti a disposizione del cliente per una relazione "virtuale" con la propria banca).

Tuttavia, tale processo di parziale sostituzione dei canali – in atto da almeno un decennio e che ancora però non ha visto una significativa riduzione del numero di sportelli bancari se non negli ultimi anni (erano circa 33.000 nel 2005 e sono attualmente poco meno di 32.000) – non pare essere così spinto: infatti, come riportato nell'articolo, una recente indagine dimostra che i clienti preferirebbero che le nostre banche operassero importanti investimenti per mantenere comunque la "fisicità" del rapporto banca-cliente, ancorché attraverso nuove modalità di offerta del servizio in filiale e mediante la ridefinizione del ruolo degli addetti presenti.

In altre parole, dato il rapporto fiduciario che ancora permea e sottende la relazione tra il cliente e la sua banca, l'opportunità di poter comunque "incontrare" fisicamente gli addetti al servizio ha ancora una valenza significativa.

Questo atteggiamento che dà ancora importanza alla "fisicità" – ancorché rivista e adattata – del rapporto banca-cliente non è solo una prerogativa della clientela italiana: l'articolo evidenzia che anche nel caso delle banche tedesche (con clientela mediamente evoluta) la clientela auspica una rivisitazione importante del canale "fisico" tradizionale ma non una sua sostituzione con canali diretti e virtuali. Un orientamento apparentemente differente emerge nel caso delle banche statunitensi la cui clientela sarebbe favorevole ad un più ampio sviluppo dei vari canali virtuali – e del resto le famiglie statunitensi ne fanno un uso più intenso in molti aspetti della vita quotidiana – non disdegnando però il contatto "fisico" con la banca al fine di migliorare l'insieme dei rapporti relazionali soprattutto per quei servizi per i quali è necessaria una maggiore interazione.



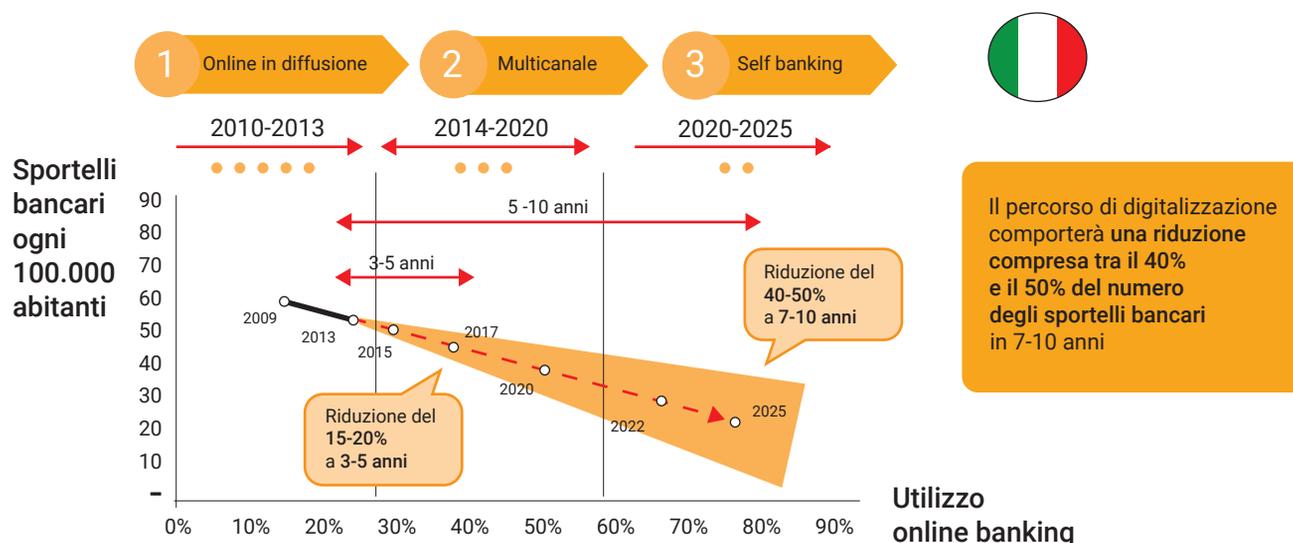
## 1. Lo sportello bancario: ancora il principale “punto di contatto” del cliente?

Nel tempo lo sportello bancario, pur mantenendo un ruolo di rilievo e centrale, ha assunto una differente configurazione per adeguarsi alle esigenze della clientela, che è divenuta sempre più attenta all'uso della tecnologia. Prendendo come riferimento il classico e tradizionale “punto di contatto” tra la banca e il cliente (ossia lo sportello della banca), si osserva che esso ha subito e sta subendo un processo di cambiamento quasi rivoluzionario sia con riferimento alla struttura stessa dello sportello e al suo *layout* (con ciò intendendo gli addetti presenti e la configurazione degli spazi al suo interno) e sia con riferimento all'operatività in esso condotta. Come non ricordare al riguardo la situazione italiana (tra l'altro non molto diversa da altri paesi a noi più vicini quali quelli del Sud Europa) che sta procedendo alla riduzione del numero di sportelli e che vede altresì realizzarsi qualche importante cambiamento; cambiamento che va posto in relazione con la necessità di procedere a forme di razionalizzazione dei punti di contatto con la clientela tenuto conto che sempre meno la filiale tradizionale costituisce il canale prevalente dal quale generare *business*. Si è assistito e si sta assistendo (e sicuramente lo sarà ancora in futuro) ad una riduzione del numero di sportelli che, nel frattempo, hanno anche cambiato fisionomia grazie ad un deciso incremento di strumenti tecnologici a supporto delle operazioni a disposizione del cliente. Emergono poi circostanze inequivocabili quali l'incremento notevole del numero dei clienti abilitati ad operare nell'*internet banking*; ciò significa che gran parte delle operazioni ordinarie sono svolte attraverso canali che non transitano più dallo sportello tradizionale e quindi non ne hanno bisogno. Si assiste allora ad un graduale (ma neanche troppo) spostamento di una parte dell'operatività della clientela sui canali cosiddetti “diretti”, perseguendo così una strategia multicanale.

La FIGURA 1 mostra in modo efficace il processo di graduale ma decisa inversione di ruoli tra lo sportello bancario tradizionale e l'utilizzo dell'*online banking* nel nostro paese.

### Figura 1

In Italia, a livello di sistema è prevedibile una riduzione di sportelli del 40-50% entro 7-10 anni  
STADI DI EVOLUZIONE DELLE STRATEGIE DI CANALE



Il quadro appena delineato porta con sé anche la riduzione delle “visite presso la filiale” della propria banca da parte del cliente: nel corso dell’ultimo decennio esse sono passate da poco meno di 2 al mese del 2005 a poco più di una visita al mese nell’ultimo anno. Pertanto, se una decina di anni fa il cliente utilizzava lo sportello “tradizionale” poco più di una ventina di volte all’anno, ora ha quasi dimezzato la frequenza delle visite nel corso dell’anno.

### 1.1 Lo sportello del futuro

Quanto precede ha portato alcuni studiosi a prefigurare uno sportello del futuro (ma non molto lontano, anzi in qualche caso già realtà) in cui lo sportello non sarà più finalizzato alle operazioni più semplici e tradizionali ma sarà mirato alla consulenza e all’assistenza su misura dei clienti. Ciò nonostante non si può dire che faremo a meno degli sportelli in futuro, anche perché ancora oggi lo sportello mantiene un ruolo di rilievo sebbene non sia più così assiduamente frequentato come in passato: recenti indagini dimostrano che i clienti delle banche italiane ogni anno effettuano ancora più di 500 milioni di “visite” agli sportelli per avere informazioni sul proprio conto, richiedere mutui o finanziamenti a vario titolo, operare investimenti finanziari ed effettuare transazioni di vario genere (si veda anche quanto riportato nell’articolo all’inizio di questa scheda). Ma come è immaginato questo nuovo sportello? Sulla scorta della circostanza che in un nuovo modo di fare banca si sta delineando un approccio molto più *friendly* con la clientela e anche “a distanza”, la filiale è probabile che non sarà più il luogo in cui il cliente potrebbe imbattersi in code per effettuare semplici operazioni (ormai veicolate sul *web*) bensì sarà un luogo per affiancare il cliente nelle sue esigenze, anche più complesse. È altresì certo che tale nuovo modello di filiale non può essere introdotto repentinamente eliminando da un giorno all’altro lo sportello tradizionale e sostituendolo con quello nuovo: ciò deve avvenire gradualmente attraverso un processo che potremmo definire in tre fasi. Una prima fase in cui viene introdotto un sistema in grado di consentire al cliente di effettuare autonomamente tutte le tipiche operazioni di sportello, magari assistito (se richiesto) da un dipendente della banca; potrebbe trattarsi di una cassa *self service* paragonabile, ad esempio, alle casse dello stesso tipo in essere presso i supermercati della grande distribuzione. In altri termini, il cliente svolge da solo l’operazione ma un addetto può prontamente intervenire per una assistenza immediata in caso ad esempio di un *pin code* dimenticato, di un errore nel funzionamento di una carta o quant’altro.

Una seconda fase in cui il cliente può interagire in video conferenza con degli operatori di sportello che però sono fisicamente presenti in una sede centrale remota; anche in questo caso possono essere svolte quelle operazioni che prima erano svolte attraverso uno sportello tradizionale.

Una terza fase in cui l’assistenza ha luogo sempre in remoto con alcuni operatori che però sono in grado di offrire un livello di assistenza e di consulenza più elevati e attraverso la quale realizzare operazioni a più elevato valore aggiunto.



Va tuttavia osservato che nel nostro paese c'è ancora molto da fare per lo sviluppo dell'utilizzo dell'*internet banking* e in generale dei canali innovativi. Tale impressione è altresì suffragata dal fatto che rispetto agli altri paesi nostri concorrenti, in Italia si è ancora indietro nell'utilizzo dell'*online banking*. Statistiche di Eurostat riferite all'anno 2012 e relative a 32 paesi europei dimostrano che la percentuale di utilizzatori dell'*internet banking* nel nostro paese si attesta al 37% e siamo superati in ciò da numerosi altri paesi, in cui appunto tale percentuale risulta essere superiore **TABELLA 1**. Nel suo rapporto, Eurostat riporta che l'Italia in generale sconta forti ritardi rispetto ai partner europei, soprattutto per quanto riguarda i servizi più avanzati: l'informazione *online* è utilizzata dal 55% dell'utenza italiana (6% in meno rispetto alla media europea); i servizi legati ai viaggi dal 45% (5% in meno rispetto alla media europea); la creazione di siti *web* o *blog* è un'attività diffusa tra il 6% della popolazione digitale italiana (3% in meno rispetto alla media europea). Tuttavia i ritardi maggiori riguardano proprio i servizi bancari *online*, che sono utilizzati soltanto dal 37% degli utenti della Rete (17% in meno della media europea) contro punte di utilizzo che in Finlandia raggiungono il 91%. L'unica attività in cui gli utenti italiani della Rete risultano perfettamente in linea con le abitudini di utilizzo medie degli utenti continentali riguarda i *social media* (il 52% aggiorna il proprio profilo in Italia e in Unione Europea).

**Tabella 1**

### QUOTA PERCENTUALE DI UTILIZZATORI DI INTERNET PER LE SEGUENTI ATTIVITÀ

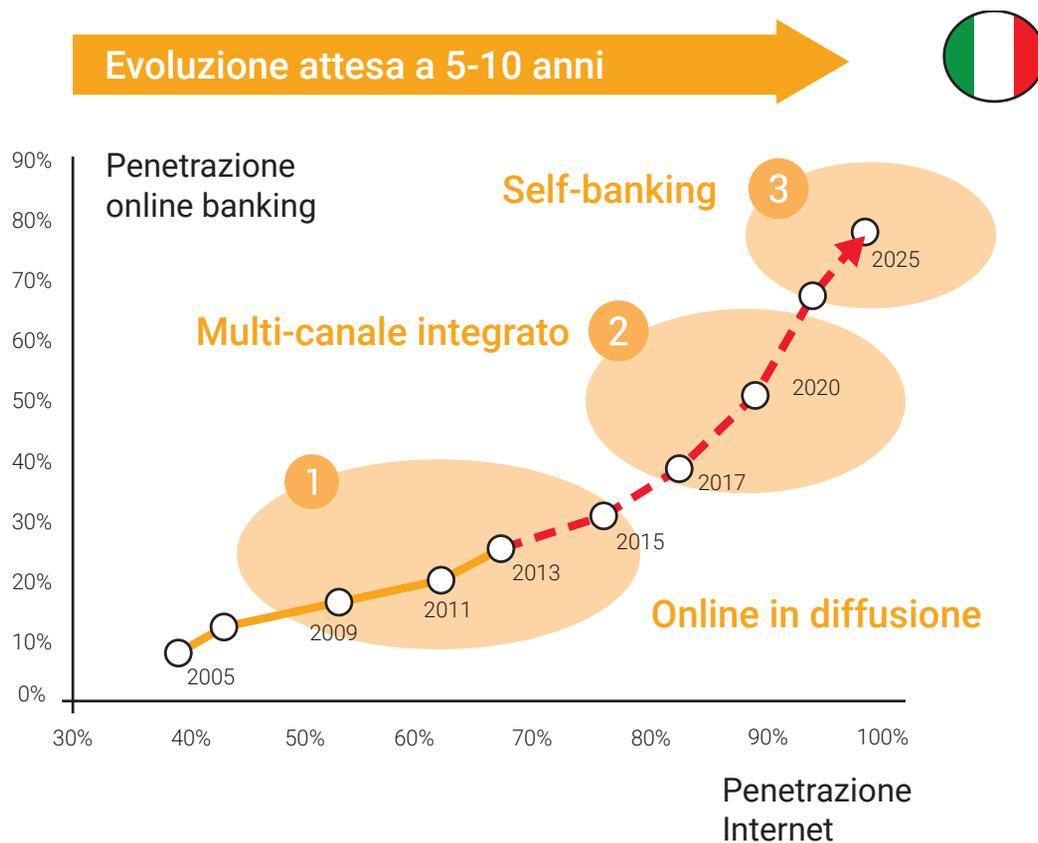
PAESE	LETTURA ONLINE DI QUOTIDIANI E RIVISTE	INTERNET BANKING	UTILIZZO DEI SOCIAL MEDIA	SERVIZI LEGATI AI VIAGGI	CREAZIONE DI UN SITO WEB O BLOG
<i>Media UE</i>	61	54	52	50	9
AUSTRIA	57	57	46	51	10
BELGIO	53	69	N.D.	49	7
DANIMARCA	79	86	N.D.	60	11
FINLANDIA	89	91	54	69	8
FRANCIA	38	66	40	47	7
GERMANIA	67	55	42	62	8
GRECIA	77	17	59	38	10
IRLANDA	43	56	59	61	5
ITALIA	55	37	52	45	6
OLANDA	59	86	70	55	17
NORVEGIA	90	91	62	59	11
POLONIA	48	51	68	20	5
PORTOGALLO	67	41	75	28	12
SLOVENIA	69	41	66	46	7
SPAGNA	76	45	61	58	12
SVEZIA	86	85	58	58	11

Fonte: nostra elaborazione da dati Eurostat

Si può affermare che la relazione tra la riduzione degli sportelli fisici e l'incremento dell'utilizzo dei canali tecnologici sicuramente passa attraverso una riorganizzazione complessiva del lavoro in banca e una ridefinizione marcata delle relazioni con la clientela. Tuttavia, ad influenzare l'accelerazione o il rallentamento di questo percorso – pressoché ineludibile – sarà la tipologia di clientela e la sua attitudine o meno ad operare attraverso canali tecnologici: quanto più sarà diffuso ed efficace l'utilizzo di Internet nelle varie fasce della popolazione, sicuramente tanto maggiore risulterà il progressivo incremento dell'*online banking*.

La **FIGURA 2** illustra l'evoluzione attesa della penetrazione dell'*online banking* in relazione alla differente attitudine ad utilizzare Internet.

**Figura 2**  
Le Prospettive per il futuro in Italia a 5-10 anni  
Attesa un'accelerazione dei livelli di penetrazione





## TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Quale attività da svolgere in classe si potrebbe operare un sondaggio tra gli studenti per individuare l'eventuale diffusione all'interno delle rispettive famiglie di servizi bancari *online* e in modo specifico l'effettivo utilizzo dell'*internet banking*. A tale proposito si potrebbe sondare quali sono le attività che sono ritenute ormai indispensabili con l'*online banking* e quali si auspica lo possano diventare entro breve; si potrebbe chiedere altresì quali attività sono ritenute assolutamente non sostituibili dall'*online banking* e quali potrebbero essere i miglioramenti apportabili ai servizi più tradizionali grazie all'applicazione di tecnologie più innovative.

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

QR CODE

GUARDA IL VIDEO DI QUESTO TEMA



TAG

LA CATENA DELLE PAROLE CHIAVE

*Online banking*  
Canali virtuali  
Sportello bancario  
Relazione banca-cliente  
Filiale

## LINKS

SITI E INFO PER APPROFONDIRE

[WWW.BANCADITALIA.IT](http://WWW.BANCADITALIA.IT)

[WWW.ABI.IT](http://WWW.ABI.IT)

## FAQ DOMANDE E RISPOSTE

### 1. COME SI STA PREFIGURANDO LO SPORTELLO BANCARIO DEL FUTURO?

Come un luogo fisico in cui il cliente potrebbe essere affiancato da addetti per assecondarlo nel soddisfacimento delle sue esigenze, non solo quelle più elementari ma anche quelle meno semplici. Si potrebbe immaginare un'adozione per fasi del nuovo modello di sportello: una prima fase in cui il cliente svolge autonomamente le operazioni più semplici con l'eventuale assistenza immediata di un addetto presente in filiale; una seconda fase in cui il cliente può interagire con operatori di sportello che non sono fisicamente presenti in filiale ma contattabili in video-conferenza; infine, una terza fase in cui l'assistenza ha luogo sempre in remoto con alcuni operatori che però sono in grado di offrire un livello di assistenza e di consulenza più elevati e attraverso la quale realizzare operazioni più sofisticate. Ovviamente si tratta di un'ipotesi di sviluppo della funzione dello sportello fisico e della sua interazione con il cliente: altre ipotesi sono allo studio, e per le quali sono immaginate soluzioni che contemperano le fasi sopra richiamate.

### 2. QUANTO È DIFFUSO IL FENOMENO DELL'INTERNET BANKING IN ITALIA?

Recenti statistiche rivelano come in Italia vi sia ancora un certo divario rispetto ad altri paesi europei nell'utilizzo dell'*internet banking* in quanto la percentuale di utenti che effettuano operazioni bancarie attraverso questo canale è ancora ben al di sotto della media dei paesi dell'Unione Europea (37% contro 54%). In particolare, il divario è maggiore rispetto ai paesi del Nord Europa (che hanno percentuali di utilizzo decisamente elevate) mentre si attenua se lo si confronta con i paesi dell'area mediterranea. Questo divario trova una spiegazione nella circostanza che l'Italia è comunque in ritardo, rispetto alla diffusione media europea, nell'utilizzo del canale Internet sia in generale e sia, soprattutto, per quanto riguarda i servizi più avanzati quali appunto quelli offerti nell'ambito dell'*internet banking*.



## TEST FINALE

1. NEI PROSSIMI ANNI IL NUMERO DEGLI SPORTELLI BANCARI IN ITALIA È DESTINATO A...

- a. crescere
- b. crescere molto velocemente
- c. restare invariato
- d. diminuire

2. LA PERCENTUALE DI UTILIZZATORI DEL CANALE INTERNET PER LE OPERAZIONI BANCARIE È PIÙ ELEVATA IN...

- a. Italia
- b. Germania
- c. Finlandia
- d. Olanda

3. QUALE DELLE SEGUENTI ATTIVITÀ SVOLTE VIA INTERNET DAGLI UTILIZZATORI ITALIANI È IN LINEA CON LA MEDIA DELL'UNIONE EUROPEA?

- a. lettura *online* di quotidiani e riviste
- b. *Internet banking*
- c. utilizzo dei *social media*
- d. servizi legati ai viaggi

4. NELLO SPORTELLO BANCARIO DEL FUTURO SI PENSA CHE...

- a. verrà completamente eliminata la presenza fisica di addetti
- b. la presenza fisica di addetti verrà mantenuta e verrà a loro chiesta una maggiore attività soprattutto in ambito di consulenza e per servizi a più elevato valore aggiunto
- c. aumenterà la presenza degli addetti soprattutto per operazioni a basso valore aggiunto
- d. sarà sostanzialmente identico a quello attuale

5. GLI SPORTELLI BANCARI ATTUALMENTE PRESENTI IN ITALIA SONO...

- a. poco più di 30.000
- b. circa 100.000
- c. poco meno di 5.000
- d. totalmente spariti

Soluzioni: 1d-2c-3c-4b-5a

10





# LE COPERTURE ASSICURATIVE A FRONTE DI MALATTIE E INFORTUNI IN UN MERCATO DEL LAVORO IN EVOLUZIONE

di Francesca Pampurini

---





## SCELTE PER TUTELARE IL BENESSERE

TRA POLIZZE MALATTIA, SALUTE E INFORTUNI SUL MERCATO CI SONO PRODOTTI DIVERSI PER OGNI ESIGENZA

5 gennaio 2015  
di Gaia Giorgio Fedi

LE COPERTURE ASSICURATIVE A FRONTE DI MALATTIE E INFORTUNI IN UN MERCATO DEL LAVORO IN EVOLUZIONE

L'universo delle polizze che coprono rischi legati alla salute dell'assicurato è piuttosto variegato. Si va dalle polizze malattia, che con diverse possibili declinazioni coprono i rischi e i costi legati a situazioni patologiche di vario genere, alle polizze infortunio, che coprono il rischio che un evento esterno, violento e imprevedibile che determini la perdita o la diminuzione – temporanea o definitiva – della capacità lavorativa oppure la morte del sottoscrittore. Per capire quale polizza scegliere, è bene valutare quale delle formule disponibili sul mercato sia più adatta alle proprie esigenze. Prendiamo le polizze contro gli infortuni, per esempio: con questi prodotti ci si può tutelare dal rischio di inabilità temporanea (in cui al verificarsi dell'evento si avrà diritto a una diaria per il periodo di lavoro perso e al rimborso delle spese mediche); oppure dall'eventualità di morte o invalidità permanente, cioè la perdita totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa (o anche la propria specifica professione, se il contratto lo prevede). Nel secondo caso, se l'infortunio determina l'invalidità permanente si avrà diritto a un'indennità in base alla percentuale di invalidità calcolata sul capitale assicurato, salvo possibili franchigie; in caso di morte, invece, il capitale verrà versato agli eredi o ai beneficiari della polizza.

È evidente che la prima opzione, quella che tutela in caso di inabilità temporanea, convenga più che altro ai lavoratori autonomi, perché i dipendenti sono già protetti nel caso in cui un infortunio li costringa ad assentarsi dal lavoro per un determinato periodo. Mentre il contratto che tutela in caso di invalidità permanente o morte è particolarmente indicato per il capofamiglia, soprattutto nel caso in cui sia l'unico o il principale portatore di reddito della famiglia. E se svolge il suo tenore di vita è legato a una specifica professione, può scegliere un contratto in cui tutelarsi anche solo dalla possibilità di non poterla più svolgere: pensiamo a un pianista che perda l'uso di alcune dita. In generale, le polizze infortuni sono consigliabili a chi svolge un mestiere pericoloso, che può quindi scegliere una formula di copertura per i soli incidenti avvenuti sul lavoro. Ma si può anche scegliere una copertura per i



## UNA RENDITA SE SI PERDE L'AUTOSUFFICIENZA

### LONG TERM CARE

Le polizze Long term care sono delle particolari assicurazioni malattia, che coprono le spese legate alla perdita dell'autonomia nelle funzioni della vita quotidiana, anche quando questa condizione non è legata a una malattia o a un infortunio ma è dovuta soltanto alla vecchiaia.

Se l'assicurato diventa non autosufficiente, la compagnia gli garantisce una rendita vitalizia per tutto il periodo in cui rimane in questo stato, o per sempre se la condizione è cronica. Un aspetto importante di questo contratto è che non è rescindibile dalla compagnia assicurativa. Le *Long term care* possono essere polizze ad accumulazione o a ripartizione: nel primo caso il versamento dei premi costituisce il capitale da cui verrà poi attinto il denaro per le prestazioni, con una formula che quindi conviene di più a chi è giovane e ha tempo per costituire il capitale; nelle polizze a ripartizione, invece, il premio è solo la contropartita per il rischio assunto dalla compagnia.

## QUANDO MANCANO LE FUNZIONI FONDAMENTALI

Le polizze *Long term care* sono contratti assicurativi sulla vita che coprono il contraente sul rischio di perdita di autosufficienza. Il limite di età di queste polizze è compreso tra i 20 e i 65 anni.

### PODOTTO

Polizza assicurativa ramo vita.

### FORMULE DI ATTIVAZIONE

La *Long term care* può essere attivata con formula temporanea, quindi per una durata prestabilita, o con formula vita intera.

### TIPOLOGIE DI ASSICURAZIONE

La *Long term care* può essere ad accumulazione o a ripartizione: nel primo caso il capitale viene accumulato e poi ripartito sotto forma di rendita in caso di non autosufficienza; nelle polizze a ripartizione i premi non si accumulano e non vengono restituiti se non si verifica l'evento.

### PREMIO

Il premio si versa annualmente per tutta la durata del contratto, in caso di formula temporanea, o fino al compimento degli 80 anni in caso di formula a vita intera.

### PRESTAZIONE

La prestazione di una polizza *Long term care* è una rendita vitalizia che serve a pagare l'assistenza necessaria all'assicurato in caso di non autosufficienza.

### RISCHI COPERTI

Prestazione dovuta quando si verifica l'impossibilità di svolgere un numero minimo delle seguenti funzioni: lavarsi, nutrirsi, parlare, ascoltare, vestirsi.



## PIÙ SI RISCHIA PIÙ SI PAGA

### POLIZZE INFORTUNI

L'assicurazione contro gli infortuni è un genere di polizza sanitaria che garantisce un indennizzo in caso di morte o di invalidità permanente derivante da infortunio, o una diaria e il rimborso delle spese mediche nel caso in cui l'infortunio provochi un'inabilità temporanea.

#### PRODOTTO

Polizza assicurativa ramo danni.

#### PRESTAZIONE

Prevede, in caso di indennità permanente, la corresponsione di un'indennità in base alla percentuale di invalidità accertata (con possibili franchigie) calcolata sul capitale assicurativo. In caso di morte, agli eredi o ai beneficiari della polizza viene pagato il capitale assicurato. In caso di inabilità temporanea, viene corrisposta un'indennità giornaliera e il rimborso delle spese mediche.

#### PREMIO

L'entità del premio dipende dall'ambito di operatività della polizza, dalla professione esercitata, da eventuali rischi sportivi. Ogni aggravamento del rischio va comunicato alla società assicurativa.

#### RISCHI COPERTI

I rischi coperti dalla polizza sono il rischio di morte e di invalidità permanente o di temporanea inabilità (o entrambi) derivanti da infortunio, cioè da un evento violento, inatteso ed esterno. Ci si può tutelare dagli infortuni in generale, con una copertura 24 ore su 24, oppure da quelli che avvengono sul luogo di lavoro, o mentre si è alla guida di proprio veicolo, o solo nella vita privata.

## CONTANO LE CONDIZIONI FISICHE DI PARTENZA

### POLIZZE MALATTIA

Le polizze malattia sono contratti con cui si si assicura dal rischio di malattia. Nella categoria sono comprese anche le polizze Long term care (per la perdita di autosufficienza), e le *Critical Illness* (per malattie gravi).

#### PRODOTTO

Polizza assicurativa ramo danni, o (nel caso Long term care o Big disease) vita.

#### TIPOLOGIE DI ASSICURAZIONE

Le polizze malattia possono essere declinate in diversi modi a seconda delle garanzie offerte: le due formule principali sono quella a rimborso spese, che prevede il rimborso delle spese mediche sostenute, e quella indennitaria, che permette di percepire delle indennità giornaliere in caso di ricovero o indennità per la perdita della capacità lavorativa a causa di invalidità permanente a seguito di malattia.

#### PREMIO

L'entità del premio, che può essere versato annualmente o in modalità frazionata (mensile, trimestrale), varia a seconda dell'età e delle condizioni dell'assicurato.

#### RISCHI COPERTI

I rischi coperti variano a seconda delle garanzie inserite nel prodotto specifico. Normalmente comunque queste polizze non coprono le spese che derivano da malattie e patologie preesistenti e conosciuti alla stipula del contratto, gli interventi di chirurgia estetica, malattie derivanti dall'abuso di alcol e stupefacenti.



## LE COPERTURE ASSICURATIVE A FRONTE DI MALATTIE E INFORTUNI IN UN MERCATO DEL LAVORO IN EVOLUZIONE

di Francesca Pampurini

L'articolo passa in rassegna i rischi a cui un individuo può andare incontro a seguito del manifestarsi di circostanze che ne compromettono in modo più o meno grave la salute, evidenziando altresì le possibili forme di coperture assicurative in grado di attenuare, o eliminare del tutto, gli impatti negativi sul reddito e sul tenore di vita.

Una prima fattispecie di copertura assicurativa richiamata riguarda il rimborso delle spese mediche sostenute per la cura di malattie e il ricovero in strutture sanitarie (polizze malattia). Mentre una seconda importante fattispecie riguarda la copertura dai rischi di un infortunio che potrebbe compromettere (per intero o parzialmente), e per tempi più o meno prolungati, la capacità lavorativa (polizze infortuni).

L'articolo, oltre a riportare taluni esempi di circostanze che potrebbero compromettere la normale attività quotidiana di un individuo, mette in guardia il lettore affinché valuti con attenzione quali possano essere i rischi a cui va incontro tenuto conto delle proprie abitudini di vita (attuali e prospettiche), della tipologia di attività lavorativa svolta (se come lavoratore dipendente ovvero come lavoratore autonomo, e quindi con differenti tutele offerte dal servizio sanitario), dalla composizione del suo nucleo familiare e dal suo stato di salute in generale. Tutto ciò in quanto l'offerta di polizze malattia e polizze infortuni è talmente varia e articolata da rendere oltremodo indispensabile l'identificazione precisa dei rischi da assicurare in relazione alla loro effettiva probabilità di manifestazione. Poiché le polizze di questa natura comportano il pagamento di premi assicurativi anche consistenti, è proprio necessario che chi intende sottoscriverle individui, preventivamente e con estrema attenzione, le circostanze che in caso di manifestazione effettiva avrebbero effetti particolarmente negativi sulla sua condizione di vita. In altre parole, deve comprendere se la copertura assicurativa che sta acquisendo, sottoscrivendo una polizza, è la più adeguata rispetto



alle proprie necessità. Non solo, una volta individuata la polizza (o le polizze) ritenuta più adeguata, è necessario comprendere tutte le clausole contrattuali previste nella polizza in quanto c'è il rischio che talune di queste – al manifestarsi di certe situazioni – potrebbero depotenziare l'effetto della copertura assicurativa.

È inoltre evidente che quanto più una polizza solleva l'assicurato dai rischi, tanto più risulta elevato il premio da pagare alla compagnia di assicurazioni.

Infine, un'ultima avvertenza: dal momento che in generale il premio pagato per sottoscrivere una polizza è fortemente correlato al soggetto che stipula il contratto assicurativo, al suo stile di vita e soprattutto alla sua età, si presume che in un soggetto in giovane età sia meno probabile (come statisticamente rilevato) che possano manifestarsi certe malattie e/o sia necessario ricorrere a cure mediche prolungate. Pertanto, stipulare polizze malattie quando si è giovani comporta il pagamento di premi assicurativi meno gravosi.

## Gli strumenti a copertura dei rischi derivanti da infortuni e malattie nella situazione odierna

La crisi che ha recentemente colpito i sistemi economici dei principali paesi industrializzati si sta dimostrando più profonda del previsto; in Italia, così come in molti paesi, l'economia fatica a riprendersi e nonostante i problemi riguardino quasi tutti gli ambiti sociali, il mercato del lavoro sembra essere il più colpito. I dati più recenti mostrano un livello di disoccupazione oltremodo elevato e in continuo aumento che penalizza soprattutto le fasce più giovani della popolazione; il principale problema non riguarda soltanto questa situazione di perdurante incertezza che grava sulle spalle sia dei disoccupati, sia dei lavoratori (che temono di perdere il posto), ma deriva anche da tutte le forme innovative di lavoro temporaneo che sono state recentemente introdotte nel nostro paese sulla base di modelli già diffusi in altri paesi e che si innestano in un tessuto economico e sociale sostanzialmente impreparato ad accogliere tali fattispecie. Le problematiche di tipo sociale che ne scaturiscono riguardano tutte le fasce di popolazione seppur in maniera diversa: i giovani da parte loro si trovano nell'impossibilità di progettare una vita familiare poiché mancano le risorse economiche e i presupposti per poter intraprendere questa strada, mentre le famiglie già formate si trovano a dover fare i conti con l'eventualità di perdere il proprio reddito e di dover comunque far fronte alle spese della vita quotidiana e ad eventuali debiti acquisiti. A ciò si aggiunge un ulteriore problema sociale riconducibile alle difficoltà che sta incontrando il nostro servizio sanitario nazionale a sostenere le esigenze di una popolazione caratterizzata da una quota crescente di individui anziani e da una quota crescente di lavoratori appartenenti a particolari categorie per le quali sono previste meno coperture (si pensi ad esempio a coloro che non sono iscritti alle casse private e che si potrebbero trovare ad affrontare una patologia che necessita di tempestività e di ingenti risorse). Secondo alcune indagini nel nostro paese, negli ultimi anni, si sta verificando un razionamento dei servizi: infatti, si osserva una relazione inversa tra il *deficit* e l'andamento della spesa sanitaria, come se l'onere del disavanzo venga fatto gravare sui cittadini attraverso la restrizione di offerta sanitaria. Vincoli di bilancio, mancata razionalizzazione degli interventi a livello regionale, razionamento dei servizi sanitari e difficoltà economiche delle famiglie stanno accentuando un atteggiamento di rinuncia alle cure

che, per i ceti meno abbienti, si manifesta come un vero e proprio fenomeno di *health-exclusion*. Inoltre, è in aumento il numero delle famiglie che trovandosi obbligate ad affrontare ingenti spese sanitarie con i propri risparmi, rischiando di scendere al di sotto della soglia di povertà.

### Le nuove forme assicurative sulla salute

Per venire incontro a questi nuovi fabbisogni che contraddistinguono la nostra società e soprattutto le fasce più giovani, le compagnie assicurative hanno introdotto sul mercato prodotti e polizze sanitarie che rispondono alle esigenze di tutela della vita individuale e familiare evitando che determinati eventi particolarmente avversi possano danneggiare in modo irreparabile l'esistenza della famiglia e la sua capacità di auto-sostentarsi. Un tipico esempio di prodotto assicurativo finalizzato a soddisfare simili fabbisogni è l'assicurazione in caso di morte che viene obbligatoriamente richiesta a coloro che sottoscrivono un finanziamento per l'acquisto dell'abitazione: nel caso in cui si manifesti un evento tragico tale per cui viene a mancare la fonte di reddito che permetteva alla famiglia di restituire il prestito, quest'ultimo viene estinto dalla compagnia di assicurazione in modo tale da evitare che il danno possa colpire sia il creditore (che non vedrebbe restituito il denaro prestato), sia la famiglia (che perderebbe la proprietà della casa).

Nell'ambito specifico dei bisogni legati ai rischi di malattia, i prodotti più innovativi proposti sono le assicurazioni sulla salute, ossia tutti quei contratti che prevedono un risarcimento in seguito al manifestarsi di un evento che altera il normale stato di salute dell'assicurato. Le formule contrattuali sono molto numerose e variegate, ma il principale elemento di diversificazione riguarda la tipologia di evento che impatta sulla salute dell'individuo: un infortunio oppure una malattia. L'infortunio è un evento casuale e violento che causa lesioni corporali che possono aggravarsi fino a causare la morte, un'invalidità permanente oppure un'inabilità temporanea; la malattia, invece, è un'alterazione dello stato di salute non dovuta ad un evento violento. Con riferimento a questa seconda fattispecie le compagnie di assicurazione hanno recentemente ampliato l'offerta con prodotti che danno diritto ad un indennizzo anche nel caso in cui la malattia sia dovuta semplicemente all'invecchiamento che determina una conseguente perdita dell'autosufficienza.

Di seguito si propongono tre tipologie di coperture assicurative inerenti lo stato di salute dell'individuo che segnano un'importante innovazione nel nostro paese. Lo sviluppo nel tempo di tali coperture assicurative è da porre in relazione con la necessità di ciascun individuo di volersi garantire un adeguato *standing* di vita e di assistenza nonostante il venir meno di forme pubbliche di assistenza sanitaria.



## 1. Assicurazioni *Permanent Health Insurance*

Le polizze PHI (*Permanent Health Insurance*) sono state introdotte in Italia nella seconda metà degli anni Ottanta, ma non hanno avuto sino ad oggi un'ampia diffusione. Questi contratti prevedono l'impegno della compagnia assicurativa a corrispondere una rendita nel caso in cui l'assicurato subisca un infortunio o una malattia tali da impedirgli di percepire reddito da lavoro.

L'estensione della copertura è personalizzabile da parte dell'assicurato in funzione anche delle sue specifiche esigenze; in particolare la copertura può riguardare soltanto l'impossibilità di continuare a svolgere il proprio specifico lavoro, oppure può essere più generalista e prevedere un indennizzo in seguito all'impossibilità di svolgere alcun tipo di attività professionale. Naturalmente, il pagamento della rendita viene interrotto qualora l'individuo abbia recuperato la propria capacità lavorativa; analogamente, il medesimo individuo avrà ancora diritto a percepire la rendita qualora si manifesti un nuovo evento avverso.

Queste polizze sono tipicamente caratterizzate da una durata piuttosto elevata e prevedono il versamento di un premio periodico costante; in molti casi è anche prevista la sospensione del premio per tutto il periodo in cui l'assicurato percepisce la rendita di inabilità. Dato che il presupposto fondamentale di questa polizza è la capacità di percepire redditi da lavoro, tale copertura prevede una scadenza naturale nel momento in cui l'assicurato cessa l'attività lavorativa e si colloca in pensione.

## 2. Assicurazioni *Long Term Care*

Le polizze LTC (*Long Term Care*) nascono con l'obiettivo di salvaguardare la qualità della vita in un periodo storico in cui il tasso di invecchiamento della popolazione è in progressivo aumento grazie anche ai progressi nel campo della medicina e della tecnologia. Dal punto di vista tecnico sono contratti di lunga durata in cui la prestazione della compagnia è subordinata all'insorgere di un'invalidità grave dovuta a infortunio, a malattia o semplicemente a longevità. Tale prestazione può essere erogata in forma monetaria (generalmente si tratta di una rendita) oppure sotto forma di veri e propri servizi di assistenza quali ad esempio l'assistenza domiciliare, oppure il soggiorno con assistenza in casa di riposo, oppure il ricovero in case di cura. La misura della prestazione erogata dalla compagnia è commisurata al grado di non autosufficienza, oppure al costo sostenuto dall'assicurato per l'assistenza. A tale riguardo, per capire se, e in che misura, l'assicurato possa essere considerato non autosufficiente, si valuta la capacità (o incapacità) di svolgere alcune attività elementari, considerate normali nella vita quotidiana, tra cui: vestirsi, lavarsi, mangiare e bere, muoversi nella propria abitazione, recarsi in bagno, spostarsi dalla sedia a rotelle al letto e viceversa. Alcune di queste polizze hanno anche un minimo contenuto finanziario in quanto i premi versati dall'assicurato non sono semplicemente commisurati al rischio, ma vanno anche a costituire il capitale da cui verrà attinto il denaro per le eventuali prestazioni in caso di non autosufficienza. Queste polizze sono particolarmente indicate per coloro che sono più giovani e che hanno davanti un orizzonte temporale più lungo per la costituzione del capitale. Questi prodotti hanno cominciato a diffondersi anche in Italia a partire dal 2010 grazie ad alcuni decreti del Ministero della Salute che da un lato obbligano alcuni istituti (quali gli enti, le casse



e le società di mutuo soccorso) a vincolare una quota delle loro risorse all'assistenza socio-sanitaria (unitamente all'assistenza odontoiatrica) e, dall'altro, subordinano al rispetto di tale vincolo la possibilità da parte degli assicuratori di usufruire di determinati benefici fiscali.

### 3. L'assicurazione *Dread Disease*

L'assicurazione DD (*Dread Disease*) è una particolare forma di copertura che opera qualora l'assicurato sia colpito da una malattia particolarmente grave che rientra tra quelle elencate da ciascuna compagnia assicurativa. Al verificarsi dell'evento, l'individuo assicurato ha diritto a ricevere un capitale di ammontare predeterminato che, generalmente, ha lo scopo di consentire il sostenimento delle spese mediche (compresi eventuali interventi chirurgici) che si rendono necessarie. Spesso queste coperture vengono offerte in combinazione con un'assicurazione sulla vita e la prestazione della compagnia può prevedere un anticipo sulla somma assicurata in caso di morte, versato al momento dell'insorgenza della malattia grave, oppure una vera e propria prestazione aggiuntiva rispetto alla somma assicurata in caso di morte.

## TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

Quale attività da svolgere in classe si potrebbe organizzare un dibattito tra gli studenti chiedendo loro di operare una mappatura di quelli che secondo loro sono i principali rischi sopportati dagli individui e dalle famiglie in funzione della loro età e della loro condizione lavorativa.

Quindi si potrebbero aiutare gli studenti ad individuare tra tutti i rischi quelli per i quali sarebbe opportuno stipulare una copertura assicurativa e, se possibile, si potrebbe fare una ricognizione attraverso Internet dei vari prodotti offerti dalle diverse compagnie assicurative.

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---



## FAQ DOMANDE E RISPOSTE

### 1. QUALI SONO LE RAGIONI PER CUI UN GIOVANE CHE SI AFFACCIA SUL MONDO DEL LAVORO DOVREBBE VALUTARE LA SOTTOSCRIZIONE DI UNA POLIZZA SULLA SALUTE?

Le principali motivazioni sono riconducibili a due fenomeni: la maggior incertezza (rispetto al passato) che grava sulla durata del contratto di lavoro e la progressiva erosione delle prestazioni offerte dal servizio sanitario nazionale. Con riferimento al primo punto, la progressiva diffusione di contratti di lavoro a tempo determinato, l'aumento del numero di aziende che sono costrette a gestire personale in esubero o che cessano la propria attività a causa della recente crisi economica, hanno fatto venir meno la certezza nei lavoratori di poter contare su un reddito continuativo per tutta la durata della propria vita lavorativa. Con riferimento al secondo punto, invece, l'affievolirsi delle forme di assistenza offerte dallo Stato spesso costringe i cittadini a dover provvedere autonomamente alle spese mediche, anche di tipo ordinario, quali ad esempio visite specialistiche ed esami diagnostici. Per tali motivi i lavoratori dovrebbero valutare l'acquisto di una o più coperture assicurative finalizzate a tutelare la sostenibilità e il tenore di vita della propria famiglia nel caso in cui si verifichi un evento particolarmente grave riguardante la salute dei familiari e, in particolar modo, del principale percettore di reddito.

### 2. QUALI SONO LE PRINCIPALI COPERTURE OFFERTE DALLE COMPAGNIE ASSICURATIVE IN TEMA DI INFORTUNI E MALATTIA?

Attualmente le polizze a contenuto sanitario maggiormente diffuse offrono una copertura dai rischi di infortunio e di malattia. Le prime sono adatte nei casi in cui si teme che un infortunio possa intaccare temporaneamente o definitivamente la capacità di svolgere il proprio lavoro (o qualsiasi altro lavoro) con la conseguente perdita sia dell'impiego che del reddito. In tal caso, infatti, la famiglia si troverebbe ad affrontare una situazione di aggravio dei costi, che derivano dalle cure e dall'assistenza dell'individuo infortunato e, contemporaneamente, una situazione di mancanza di una (o della principale) fonte di reddito. Analogamente, anche in caso di grave malattia che rende un individuo totalmente o parzialmente non autosufficiente, la possibilità di avvalersi della prestazione di una compagnia assicurativa costituisce un elemento importante ai fini della salvaguardia della famiglia e del suo tenore di vita. Ciò è ancor più vero nel caso di famiglie molto giovani e con figli minori che devono essere tutelati nella loro crescita e nella loro formazione.



## TEST FINALE

### 1. QUALE TIPO DI COPERTURA OFFRONO LE POLIZZE ASSICURATIVE *LONG TERM CARE*?

- a. protezione contro la perdita della capacità lavorativa
- b. protezione contro la perdita totale o parziale della propria autosufficienza
- c. protezione contro il rischio di infortunio
- d. protezione contro l'aggravio di spese mediche a causa di grave malattia

### 2. PER CHI SONO PARTICOLARMENTE ADATTE LE POLIZZE *PERMANENT HEALTH INSURANCE*?

- a. per coloro che non hanno la certezza di raggiungere l'età pensionabile
- b. per coloro che temono di contrarre una grave malattia sul luogo di lavoro
- c. per coloro che temono di non essere in grado di sostenere le spese per le cure durante la vecchiaia
- d. per coloro che temono di perdere il proprio reddito e la propria capacità lavorativa a causa di un infortunio o di una malattia

### 3. PER QUALE MOTIVO I GIOVANI LAVORATORI DEVONO VALUTARE CON CURA L'OPPORTUNITÀ DI SOTTOSCRIVERE UNA POLIZZA SULLA SALUTE?

- a. perché in caso di infortunio o di malattia potrebbero essere costretti a sospendere l'attività lavorativa e verrebbe a mancare una fonte di reddito per sé e per la propria famiglia
- b. perché in caso di infortunio o di malattia che provocano la perdita del lavoro verrebbe meno l'assistenza sanitaria offerta dallo Stato
- c. perché la copertura offerta dal servizio sanitario nazionale opera soltanto nei casi in cui l'infortunio si verifica sul luogo di lavoro
- d. perché la copertura offerta dal servizio sanitario nazionale opera soltanto nel caso di ricovero ospedaliero, ma non nel caso di assistenza domiciliare

### 4. ESISTE UNA POLIZZA ASSICURATIVA CHE PROVVEDE AL PAGAMENTO DELLE SPESE DI ASSISTENZA AGLI ANZIANI?

- a. no, non esiste
- b. sì, è denominata *Long Term Care*
- c. no, poiché tale copertura è già presente nelle polizze vita caso morte
- d. sì, è denominata *Dread Disease*

### 5. LA SOTTOSCRIZIONE DI UNA POLIZZA ASSICURATIVA CONTRO I RISCHI DERIVANTI DA INFORTUNIO O MALATTIA...

- a. è obbligatoria per tutti i lavoratori liberi professionisti
- b. è obbligatoria per tutti i lavoratori dipendenti
- c. è consigliabile a tutti i lavoratori e in modo particolare per coloro che non sono iscritti a casse private
- d. è consigliabile unicamente ai disoccupati

Soluzioni: 1b-2d-3a-4b-5c



